



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 settembre 2012

Rassegna Stampa del 26-09-2012

PRIME PAGINE

26/09/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
26/09/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
26/09/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
26/09/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
26/09/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
26/09/2012	Mattino	Prima pagina	...	6
26/09/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
26/09/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
26/09/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	9
26/09/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	10
26/09/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

26/09/2012	Repubblica	Napolitano: "Episodi vergognosi questa corruzione è inaccettabile"	Rosso Umberto	12
26/09/2012	Avvenire	Ddl anticorruzione pressing di governo e Csm	A.M.M.	14
26/09/2012	Avvenire	Patto nella maggioranza, via i beni ai corrotti	A.M.M.	15
26/09/2012	Sole 24 Ore	Monti: sono senatore a vita, non mi candido alle elezioni - Monti più positivo sul futuro Ue Sulle elezioni: «Non mi candido»	Platero Mario	16
26/09/2012	Corriere della Sera	Berlusconi: abrogare il finanziamento dei partiti	Fuccaro Lorenzo	17
26/09/2012	Corriere della Sera	Le mele marce gli occhi chiusi	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	18
26/09/2012	Corriere della Sera	Tutte le spese senza controllo - Le Regioni bancomat: soldi senza ricevute	Mangiarotti Alessandra - Senesi Andrea	19
26/09/2012	Mattino	L'analisi - Soldi ai partiti stesso scandalo vent'anni dopo	Campi Alessandro	22
26/09/2012	Repubblica	Cambiare subito	Mauro Ezio	23
26/09/2012	Sole 24 Ore	Quella fame dei partiti	Gentili Guido	24
26/09/2012	Stampa	Non sprechiamo i sacrifici degli italiani	La Spina Luigi	25
26/09/2012	Unita'	Riforma elettorale, piccoli passi	Lori Virginia	26

CORTE DEI CONTI

26/09/2012	Avvenire	Camera, non vigilerà la Corte dei Conti	E.Fat.	27
26/09/2012	Sicilia	Società partecipate della Regione la Corte dei conti chiede le "carte"	Ciancimino Giovanni	28

GOVERNO E P.A.

26/09/2012	Repubblica	Il retroscena - Costi della politica, il governo taglia - Il premier pronto al blitz sui costi della politica. "Serve un colpo d'ala, dobbiamo agire subito"	Milella Liana	29
26/09/2012	Mf	La super Casta non applica il decreto Bondi sulla riduzione degli emolumenti - La super Casta non taglia ancora	Sommella Roberto	31
26/09/2012	Secolo XIX	E Giarda annuncia: «Si farà un decreto contro le spese folli»	Palombo Giovanni	32
26/09/2012	Sole 24 Ore	Il Governo accelera: stretta su controlli e bilanci delle Regioni	Bruno Eugenio - Rogari Marco	33
26/09/2012	Sole 24 Ore	Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi - Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi	Trovati Gianni	34
26/09/2012	Avvenire	Regioni, il fiume di denaro: 1,1 miliardi	Fatigante Eugenio	36
26/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Piemonte e Veneto. Migliaia di euro fuori busta	Caselli Stefano	38
26/09/2012	Il Fatto Quotidiano	Regioni poco virtuose. Tutti i Fiorito d'Italia	Caporale Antonello	39
26/09/2012	Italia Oggi	Federalismo, i fabbisogni standard sul tavolo dell'esecutivo	Barbero Matteo	41
26/09/2012	Corriere della Sera	Pubblico impiego, più tagli «Riduzioni oltre il tetto del 20%»	Marro Enrico	42
26/09/2012	Italia Oggi	La P.a. prepara i tagli - P.a., i tagli in tempi strettissimi	Ricciardi Alessandra	43
26/09/2012	Messaggero	Esuberi statali, entro il 4 ottobre le nuove piante organiche	Corrao Barbara	45
26/09/2012	Sole 24 Ore	Conto alla rovescia per i tagli nella Pa	G. Pog.	46
26/09/2012	Sole 24 Ore	Statali, in arrivo nuovi sistemi di valutazione dell'attività	Rogari Marco	47
26/09/2012	Sole 24 Ore	Card unica gratuita per i cittadini	Fotina Carmine	48
26/09/2012	Italia Oggi	Appalti integrati in libertà	Mascolini Andrea	50
26/09/2012	Sole 24 Ore	Per le infrastrutture servono 5 miliardi nel 2013: priorità a sette grandi opere - Infrastrutture, servono 5 miliardi nel 2013	Santilli Giorgio	51
26/09/2012	Sole 24 Ore	Nuova Ice: 64 uffici esteri ma ancora ferma al palo	...	53
26/09/2012	Sole 24 Ore	Le Ferrovie dello Stato raddoppiano l'utile	Santilli Giorgio	54
26/09/2012	Messaggero	Quelle spreco poli delle Regioni che costano un miliardo ogni anno	Pezzini Renato	55

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

26/09/2012	Stampa	Consumi a picco Si vendono bene soltanto i telefonini - Consumi d'Italia si vendono bene solo i telefonini	Talarico Rosaria	57
26/09/2012	Stampa	Mutui a picco, meglio una casa in affitto	Fornovo Luca	59

26/09/2012	Repubblica	Intervista a Giuseppe Derita - Dove siamo tornati - "Non pesa solo il portafoglio ora desideriamo di meno"	<i>Grion Luisa</i>	60
26/09/2012	Corriere della Sera	Intervista a Mario Catania - Catania: l'export agricolo corre, ma serve una rete made in Italy	<i>Salvia Lorenzo</i>	61
26/09/2012	Italia Oggi	Fmi: la finanza resta un pericolo	<i>Di Santo Giampiero</i>	62
26/09/2012	Avvenire	Banche, monito di Visco sui compensi ai manager	<i>Massa Gregorio</i>	63
26/09/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Le condizioni del Fmi per gli interventi e i «pre-impegni» dei partiti	<i>Fubini Federico</i>	64
26/09/2012	Sole 24 Ore	A segno l'asta CTz, tassi in calo	<i>Monti Mara</i>	65
26/09/2012	Sole 24 Ore	La Gdf abuso del diritto con interpellato preventivo	<i>Mobili Marco</i>	67
26/09/2012	Sole 24 Ore	Un disegno di legge per neutralizzare - Cartelle pazze, più tutele	<i>Bellinazzo Marco</i>	68
26/09/2012	Messaggero	Fiat, Marchionne insiste: non possiamo fare tutto da soli	<i>Franzese Giusy</i>	70
UNIONE EUROPEA				
26/09/2012	Repubblica	Merkel-Draghi: avanti con le riforme Ue	<i>Tarquini Andrea</i>	72
26/09/2012	Europa	Draghi e Merkel: avanti tutta sulle riforme - Draghi e Merkel, avanti tutta sulle riforme	<i>Cascioli Raffaella</i>	73
26/09/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Janusz Lewandowski - «Servono più fondi per Bruxelles. Entro l'anno l'intesa sul budget» - «Entro l'anno troveremo l'intesa sul budget Ue»	<i>Romano Beda</i>	75
26/09/2012	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: asse con la Bce rafforzato più sviluppo per pagare debiti	<i>Mancini Umberto</i>	76
26/09/2012	Sole 24 Ore	Investire sulle reti per riunire l'Europa - Investire sulle reti	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	77
26/09/2012	Sole 24 Ore	L'analisi - Se l'industria tedesca argina i falchi - Dall'industria un argine ai falchi Bundesbank	<i>Cerretelli Adriana</i>	78
26/09/2012	Mattino	Riflessioni - Euro, stagione delle incognite ancora aperta	<i>Giannino Oscar</i>	79
26/09/2012	Repubblica	L'amore perduto per l'Europa	<i>Spinelli Barbara</i>	80

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 228

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

25 - 29 SETTEMBRE 2012
CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it



Obama all'Onu
«Iran con l'atomica
sfida intollerabile»
di Massimo Gaggi
alle pagine 14 e 15



Roger Moore
«Io, sette volte 007
Ma il migliore è Craig»
di Paola De Carolis
a pagina 36



Con il Corriere
Collana «Philosophia»
Secondo dvd: Essere
Domani a 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

25 - 29 SETTEMBRE 2012
**costruire,
abitare,
pensare.**
cersaie events
www.cersaie.it

FURBI, SPRECHI E VERIFICHE SCARSE

LE MELE MARCE GLI OCCHI CHIUSI

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Per favore, piantamola con le mele marce. Comincio Craxi con Mario Chiesa e da venti anni è sempre così. Piergianni Prosperini? Una mela marcia. Luigi Lusi? Una mela marcia. Francesco Belsito? Una mela marcia. Franco Florio? Una mela marcia. E potremmo andare avanti all'infinito e solo a metterli tutti in fila, questi frutti avariati, danno la nausea. Non sarà colpa anche della ceste?

Questo è il tema. Il ripetersi di casi di malcostume se non di malavita non può più essere liquidato come episodio. Sono troppi, come ha detto ieri anche un furente Napolitano, i casi di bullismo politico e affaristico. Vuol dire che è il contenitore di regole e controlli che non funziona e a volte è perfino criminogeno. Va cambiato. Subito. Prima che un'ondata di disprezzo travolga tutti insieme, Dio non voglia, i figli di questa nazione, gli uomini indegni e le persone perbene che non meritano di essere messe nel mucchio.

Non riguarda solo Florio, non solo il centrodestra, non solo il Lazio. Il Gazzettino scrive che da aprile, mentre scoppiava lo scandalo dei diamanti leghisti, una delibera di presidenza del consiglio regionale veneto toglieva soldi dal «fondo di riserva per le spese imprevedute» (sic...) e li dirottava al «gruppo» che da allora li girano in una specie di fuoribusta mensile di 2.150 euro come «rimborso forfetario» a ciascun consigliere che in cambio non deve presentare una ricevuta, uno scontrino, una bolletta.

Ora, noi vogliamo credere che tutti ma proprio tutti quei deputati regionali spendano la somma nel modo più scrupoloso: ma se uno poi ci comprerà un diadema per la morosa saremo condannati a sentire ancora la solfa della mela

marcia? Lo spiegava già il presidente americano James Madison un paio di secoli fa: «Se le persone fossero angeli, nessun governo sarebbe necessario». Un Paese si regge e prospera solo in una cornice di buone leggi fatte rispettare. Aiutando tutti a essere virtuosi.

Eviva la fiducia, ma in un Paese di eccessi come il nostro, dove anni fa un barista fu multato per aver dato senza scontrino un bicchier d'acqua a un barbone, che le regioni distribuiscono decine di milioni di euro l'anno ai propri gruppi consiliari o direttamente ai consiglieri senza chieder loro una cedola è inaccettabile. «Comincino a tagliare gli altri», dicono punti sul vivo alcuni deputati veneti. E l'identica risposta potreste averla in Molise e in Val d'Aosta, in Friuli e in Sicilia. Dove da mesi funziona come a Venezia: «2.089 euro al mese sono dati a ogni deputato dell'Ars cui viene chiesto solo di dichiarare genericamente di averli spesi bene.

Non è questa, l'autonomia che avevano in mente i padri costituenti. Un conto è dare alle Regioni la possibilità di amministrare il territorio con un'attenzione, una cura, un amore impossibili in uno Stato centralista, un altro è dare a vassalli e vassallori la facoltà di decidere in totale autarchia come spartirsi fette importanti del pubblico denaro. Per questo, a partire da qui, il governo dovrebbe sfidare il permaloso rifiuto di ogni repubblicana di rispondere allo Stato. Non va bene che ognuno fissi la propria indennità, i propri contributi ai partiti, le proprie diarie... Si fissino delle regole e valgano per tutti. E se poi si levassero lamenti sulla sovranità violata, appenderemo il cartello che c'è nei bar: per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno.

Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi: via i finanziamenti. Le misure allo studio del governo

Tutte le spese senza controllo

I soldi a fondo perduto ai politici Regione per Regione

Dopo il caso Lazio, la mappa Regione per Regione delle spese senza controllo. I soldi intascati dai politici a fondo perduto. Il presidente Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi invita a togliere i finanziamenti. Le misure allo studio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Il Cavaliere tentato dal Porcellum

di FRANCESCO VERDERAMI

Vuole evitare il naufragio tra i mari della Seconda Repubblica, aggrapparsi agli scogli della prossima legislatura e garantirsi così il traghettamento nella Terza Repubblica. Perché è questo l'imperativo di Berlusconi, il suo unico disegno.

CONTINUA A PAGINA 2



Giannelli

Ai 6.000 dirigenti e quadri Fiat

Marchionne: non mollerò Business da ripensare

di GABRIELE DOSSENA

«Noi ci impegniamo a fare la nostra parte, ma da soli non possiamo fare tutto. È necessario pianificare azioni, a livello italiano ed europeo, per recuperare competitività internazionale». Dagli incontri con il premier Monti a Palazzo Chigi e con gli industriali all'assemblea dell'Unione di Torino, alla controffensiva. L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, davanti a più di 6 mila dirigenti e quadri radunati al Lingotto, lancia un chiaro messaggio diretto a fugare le preoccupazioni e dare certezze ai suoi.

A PAGINA 13 MARZO

Trovata dagli sminatori polacchi in Afghanistan



Nel pacco sospetto c'era una neonata

di MICHELE FARINA

Quando la pattuglia della Task Force White Eagle ha avvistato un fagotto sospetto sulla Highway 1, tra Kabul e Kandahar, il pensiero è stato uno solo: bomba artigianale. Sminatori e artificieri sono rimasti sorpresi: il pacco si muoveva. Sembrava una bomba, era una bimba. Missione del caporale polacco Myszkowski: comprare latte e un biberon. Tettarelle anziché lacci emostatici: un sogno nell'Afghanistan di oggi (e di domani).

A PAGINA 34

Portati dalla Romania e costretti all'accattonaggio

Disabili ridotti in schiavitù dal racket dell'elemosina nelle vie delle nostre città

di GIUSEPPE GUASTELLA

«Date una moneta, aiutata questa poverina». Cocana ha 31 anni e gravi handicap alle gambe. Un anno fa i suoi genitori adottivi l'hanno venduta per duemila euro. Da Costanza, sul Mar Nero, si è ritrovata a Milano, rinchiusa in un lager, prigioniera di connazionali di etnia rom o turca. Leri una serie di arresti. Cocana è una delle tante vittime della tratta dei disabili, schiavi del racket dell'elemosina. Sono romeni tradotti in Italia con viaggi da incubo e costretti all'accattonaggio da spietati aguzzini che controllano il territorio di molte città italiane.



E NOI CHE CERCHIAMO DI NON VEDERLI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Da anni li troviamo ai semafori dei grandi incroci di tutte le nostre città, senza che ormai nemmeno più tentino di sembrare quello che non sono, lavavetri. Sono loro, gli schiavi dell'elemosina.

CONTINUA A PAGINA 19

La Liguria cerca di rilanciare il lavoro della terra per contrastare il dissesto idrogeologico

Premio a chi torna a fare il contadino

di MARCO IMARISIO

Alluvioni, frane, decine di vittime. Dal 2010 fino a pochi giorni fa quando si è sfiorata la tragedia alle Cinque Terre. La causa: dissesto idrogeologico. Il governatore della Liguria, Claudio Burlando: non c'è più gente che lavora la terra, faremo una legge che permetta di dare incentivi economici a chi torna a fare il contadino.

A PAGINA 23

L'anticipo di serie A



Per la Juventus solo un pari (0-0) Fiorentina vicina al colpo grosso

BOCCI, GASPERETTI e PERRONE

ALLE PAGINE 38 E 39

QUATTORRUOTE
Evoluzione
francese

QUATTORRUOTE
+ PANNI AUTO

UN ACCESSORIO
INDISPENSABILE
DA TENERE
SEMPRE A BORDO

Inoltre
QUATTORRUOTE
+ **ZipGear**
solo
€1,50
in più

a solo
€200
in più

IN COLLABORAZIONE CON
DOCTOR
IGLASS



Ora tocca ai banchieri, stipendi nel mirino

Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, torna all'attacco sulle buste paga d'oro dei manager: «Non sono coerenti con la crisi» E apre un'indagine per confrontare le remunerazioni degli istituti italiani con quelle europee. In arrivo una stretta sulla governance

A PAG. 6

Intesa Draghi-Merkel Le Borse applaudono



«Siamo d'accordo che occorra oggi, sul piano nazionale e in collaborazione all'interno della Ue, una forte disposizione alle riforme per arrivare ad una migliore competitività ed essere di nuovo degni di fiducia». Così la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente della Bce, Mario Draghi, in una nota congiunta al termine dell'incontro a Berlino. Draghi ha esortato i tedeschi ad agire, perché «ci sono ragioni per essere ottimisti sulle prospettive dell'euro, a patto che si realizzino le riforme». Non per niente «la zona euro ha fatto progressi e gli investitori sono pronti a reinvestire ai primi segni di stabilizzazione». Parole apprezzate dalle Borse.

A PAG. 2 e 8

Il Tesoro piazza Ctz per 3,9 mld. Oggi i Bot

La settimana delle aste del Tesoro inizia nel segno positivo, con l'offerta Ctz che ha confermato il trend delle ultime settimane caratterizzato da un calo dei tassi. Un andamento che fa ben sperare in vista dell'appuntamento di oggi, quando il Tesoro offrirà 9 miliardi di Bot semestrali. «L'asta - dice un operatore - dovrebbe confermare la tendenza, con forti richieste e tassi in deciso ribasso. Ieri il Bot semestrale scambiava intorno all'1,30% e quindi ci attendiamo che esca su questi livelli». In parallelo, ieri il Tesoro ha annunciato l'emissione di due nuovi Btp benchmark per il quarto trimestre dell'anno.

A PAG. 3



Vittorio Grilli

PARMALAT, LACTALIS SI MANGIA UN ALTRO PEZZO DI TESORETTO



IL PREZZO SALE A 738 MLN. Parmalat deve mettere ancora mano al «tesoretto» di Enrico Bondi, sceso ormai a 780 milioni, e sborsa altri 41 milioni per chiudere l'operazione Lactalis America, acquisto infragruppo attraverso il quale la famiglia Benier (l'azionista francese) ha riacquisito la liquidità di Collecchio. Il cda dell'azienda, esaminando i conti della società d'Oltreoceano, ha preso atto che il costo dell'operazione è salito da 697 a 738 milioni. Un cambio di prezzo, ha spiegato su richiesta della Consob, condizionato dai risultati della società americana.

Sea, Bonomi mette sul piatto 500 milioni Ma la delibera per la quotazione si arena

Il presidente gioca la carta investimenti anticipando le previsioni di sviluppo. Il pallino in mano alla politica

Bonomi tenta il tutto per tutto per salvare la quotazione Sea e, prima dell'esame in aula della delibera sulla vendita di Serravalle (propedeutica all'Ipo), anticipa il piano industriale al 2012 e mette sul piatto mezzo miliardo di euro. Un rilancio sugli investimenti che però non basta a convincere gli scettici. In serata, infatti, la discussione in Aula al Comune di Milano si blocca ancora prima di cominciare. Tutto da rifare, insomma, o meglio da iniziare in questa corsa contro il tempo che ieri ha incassato almeno il via libera dal consiglio della Provincia di Milano.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4



Giuseppe Bonomi

STRATEGIE
*Via all'accordo
Impregilo-Salini
Maxi piano
da 6,4 mld*
A PAG. 4

IL REPORT
*Fiat, Fitch
minaccia
il taglio
del rating*
A PAG. 4

SEMESTRALI
*Trenitalia
non teme Italo
Profitti
raddoppiati*
A PAG. 4

FONDI SOVRANI
*Nuovo corso
per Temasek
Che cede il 18%
di StanChart*
A PAG. 7

PANORAMA

Monti presenta a Obama l'agenda della «nuova Italia»

Mario Monti ha incontrato il presidente Usa, Barack Obama, in un breve incontro a New York durante il quale si è discusso, tra l'altro della situazione dell'Europa. «Ci siamo scambiati cordialità ma anche qualche aggiornamento reciproco sui progressi dell'Europa dal punto di vista di un assetto più stabile che interessa molto Obama», ha detto Monti a margine dei lavori dell'assemblea generale dell'Onu, spiegando che gli incontri bilaterali serviranno a favorire la percezione della «nuova dinamica con cui l'Italia vuole risanare se stessa per crescere».

Euribor tre mesi, minimo a 0,222%

Il tasso Euribor a tre mesi è stato fissato questa mattina a 0,222%, aggiornando nuovamente i minimi storici rispetto al fixing di 0,225% di lunedì. A continuare a spingere al ribasso i tassi interbancari concorre l'attesa per un ulteriore taglio del costo del denaro da parte della Banca centrale europea.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 25 settembre 2012



PUNTO DI VISTA

Chi paga il conto della vigilanza bancaria europea

di Charles Wyplosz

Bruxelles ha presentato la proposta per la creazione di una supervisione bancaria unica nell'area euro. È un buon inizio, ma è necessario un passo ulteriore. È arrivato il momento di affermare esplicitamente che l'Eurozona ha bisogno di un prestatore di ultima istanza, che deve essere la Bce. Serve anche un accordo fra gli Stati membri sulla ripartizione dei costi dei salvataggi delle banche.

A PAG. 7

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni innovative, efficaci ed efficienti, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 266 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

Egitto, Mali e Siria: i fronti caldi nell'agenda Onu
Obama: gli islamisti sono contro i valori delle Nazioni Unite
Il monito all'Iran: mai la bomba



Obama con Clinton Mattioli, Molinari, Paci, Semprini PAG. 14 E 15

Giù mutui e caffè al bar, libri meglio del previsto
Consumi a picco
Si vendono bene soltanto i telefonini
Il peggior calo dal Dopoguerra



Spesa a -3% Fornovo, Malaguti, Masci e Talarico ALLE PAG. 12 E 13

Caso Lazio, Polverini: non mi ricandido, il malaffare c'era già. Berlusconi: tutti responsabili, basta con i soldi ai partiti

“Corruzione vergognosa”

Napolitano: scandali inaccettabili, la politica va risanata in profondità

NON SPRECHIAMO I SACRIFICI DEGLI ITALIANI

LUIGI LA SPINA

Itre presidenti italiani di maggior prestigio internazionale, quello della Repubblica, Giorgio Napolitano, quello del Consiglio, Mario Monti e quello della Banca europea, Mario Draghi, condividono, in questi giorni, la stessa forte preoccupazione per il nostro Paese. Il timore che, dopo la cospicua riduzione del divario di interessi tra i bond italiani e quelli tedeschi e il varo deciso a Francoforte dello scudo antisprezzi, in Italia, ci si possa illudere su un definitivo superamento della crisi finanziaria dello Stato. Una eventualità che non è totalmente scomparsa, invece, sull'orizzonte del nostro futuro. Così, tra l'altro, si spiegano i tre contemporanei allarmi che, da Roma, da New York e da Berlino, oggi, hanno lanciato i tre presidenti.

CONTINUA A PAGINA 29

IL CASO

“Quirinale-Mancino dateci le telefonate”
La richiesta dei giudici costituzionali alla procura di Palermo

Riccardo Arena
A PAGINA 19

Scandali, corruzione e malversazioni a livelli «inaccettabili e vergognosi». Tutto questo deve finire: bisogna fare pulizia e «risanare» al più presto la politica. Il richiamo di Giorgio Napolitano arriva al cospetto di tremila giovani riuniti nel cortile d'onore del Quirinale per l'inaugurazione dell'anno scolastico. Berlusconi: stop ai finanziamenti ai partiti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

COLLOQUIO

Terzi: rovinano il nostro lavoro
«Noi cerchiamo fiducia all'estero, questi fatti ci tolgono credibilità»

Paolo Mastrolilli
A PAGINA 2

MONTI NEGLI USA

“Roma non mette più a rischio l'euro”
Il premier: io sono un senatore a vita, non corro alle elezioni

Servizio
A PAGINA 24

L'AD: «BASTA ATTACCHI ALL'AZIENDA, ECCO LA VERITÀ». ELKANN: INTOLLERABILE CIÒ CHE ABBIAMO SUBITO

Marchionne ai 6 mila di Fiat: “Resto con voi”



I dirigenti e quadri Fiat ieri all'ingresso del Lingotto prima del discorso dei vertici dell'azienda

Chiarelli e Giovannini
ALLEGGERO DI MARCO AVDA
ALLE PAGINE 10 E 11

LA STORIA

Capo delle Poste al Senato spacciava coca

L'accusa: il dirigente gestiva un traffico di droga con altri nove. C'era anche un vigile

Alessia Meloni
A PAGINA 20

CALCIO

Juve stanca non passa a Firenze

I viola impongono il pari ai bianconeri. Traversa di Jovetic. Cori choc pro Heysel

Ansaldi, Buccheri e Nerozzi
ALLE PAGINE 36 E 37

Alla scoperta del Canavese



Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

► Ridere e sorridere sono gesti diversi, quasi opposti. Due mondi. Si ride con la pancia, si sorride con la testa. In casi più rari, col cuore. Prendiamo Monica Lisa. Ho cercato tanto in giro il suo sorriso, trovandolo di rado, forse per colpa dei miei occhiali. Da ragazzo mi chiedevo per che cosa sorridesse quella donna. Certamente non per una battuta volgare, né per un doppio senso da film di Natale. Per un raffinato aforisma, ecco. O per il calembour di un dotto spasimante. Oppure per un pensiero nobile, declinato da un poeta capace di piegare le parole in forme sottili... E se invece a increspare le labbra fosse stata

C'è riso e sorriso

l'immagine di Leonardo preso a torte in faccia? Come tutti quelli che ridono poco e sorridono molto, temo di essere nato nel posto sbagliato. Me ne accorsi da ragazzo, quando le barzellette scurrili degli amici catturavano l'attenzione dell'uditorio molto più delle mie, che poi si riducevano sempre a una sola: quella dei tre inglesi che stanno giocando a carte nel loro club. Dalla finestra aperta giunge il rombo di un motore. Dopo cinque minuti di silenzio un giocatore sussurra: «Era una Jaguar». Passano altri cinque minuti e interviene il secondo. «Non sono d'accordo. Era una Ferrari».

CONTINUA A PAGINA 30



KAIROS

Independenti di razza

KAIROS

kairospartners.com

KAIROS

Independenti di razza

KAIROS

kairospartners.com

KAIROS



www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Mercoledì 26 Settembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sestini - A.P. - D.L. 353/2003 Anno 548° com. L. 48/2000 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 266



LAVORO Squinzi: più produttività anche nel pubblico impiego

Nicoletta Picchio • pagina 7

MISURE PER LA CRESCITA Per le infrastrutture servono 5 miliardi nel 2013: priorità a sette grandi opere

Giorgio Santilli • pagina 10



SCUOLA Maxi-concorso: il Mezzogiorno fa il pieno di cattedre

Tucci e Da Settimo • pagina 21

ECONOMIA REALE

Investire sulle reti per riunire l'Europa

di Alberto Quadrio Curzio

Gli investimenti infrastrutturali sono indispensabili per integrare l'economia europea, per aumentare la sua competitività, per ridurre la disoccupazione che nella Ue ha raggiunto i 25 milioni di persone, per dare speranza ai giovani, per migliorare la qualità di vita delle popolazioni. Queste politiche rientrano negli obiettivi delle Istituzioni europee che puntano ad uno sviluppo «intelligente, sostenibile ed inclusivo», molto attente ad una crescita rispettosa dell'ambiente e del territorio.

Questi problemi sembrano però passati in secondo piano nei quasi cinque anni della crisi dominati dal problema dei debiti sovrani, degli spread e dalle riforme nelle politiche di bilancio, pur necessarie, della eurozona. Problemi la cui risoluzione non basta perché senza politiche per gli investimenti in infrastrutture la Uem non uscirà dalla crisi finanziaria e la Ue non riuscirà competitiva a livello internazionale contribuendo anche ad uno sviluppo mondiale, dove la povertà è ancora prevalente, con modelli sostenibili diversi da quelli del XX secolo.

Malgrado l'apparenza, alcune di queste questioni sono tuttavia rimaste in agenda presso le istituzioni europee anche durante la crisi. Esse hanno infatti continuato a lavorare per una Ue della «economia reale» che proceda, sia pure lentamente, ma su cui si informa poco l'opinione pubblica. Per questo, anche in Italia, è necessario riattivare e riallineare l'attenzione del Governo e delle forze sociali, imprenditoriali e sindacali, ma anche della ricerca applicata e della tecnologia, sui temi delle infrastrutture europee. Ci vorrebbe al proposito una «task force» pubblico-privata italiana magari appoggiata alla Cassa Depositi e Prestiti.

Nei dieci anni passati la spesa in infrastrutture europee è andata calando, anche perché i singoli Stati sono poco inclini agli investimenti trans europei. È aumentata invece la regolamentazione per rendere operativo il mercato unico. Lo stesso non potrà tuttavia essere realizzato appieno se mancano interconnessioni infrastrutturali tra Stati, tra centri e periferie della Ue.

Continua • pagina 5

Ok dei governi al piano Van Rompuy: l'area euro lavora a un budget comune per sostenere le economie deboli

Eurozona verso il bilancio

Allarme Fmi sul debito greco - Le banche inglesi rinunciano al Libor

Il bilancio dell'Eurozona avanza. I governi dei Paesi euro hanno avviato le discussioni per un bilancio dedicato a correggere gli squilibri economici nell'unione monetaria. Il progetto, messo a punto dal presidente Ue Herman Van Rompuy, gode del sostegno tedesco ed è preponderante all'unificazione dei bilanci nazionali. L'urgenza di dotare l'Eurozona di nuovi strumenti è confermata dal riacutizzarsi della crisi greca: secondo Fmi per salvare la Grecia potrebbe essere necessaria un'altra ristrutturazione del debito.

Servizi • pagina 4, 5 e 25

PARLA IL COMMISSARIO UE AL BILANCIO, JANUSZ LEWANDOWSKI

«Servono più fondi per Bruxelles. Entro l'anno l'intesa sul budget»

I Governi dell'Unione europea troveranno un'intesa sul nuovo bilancio comunitario entro la fine dell'anno. Ne è convinto il commissario Ue al Budget, il polacco Janusz Lewandowski, che in un colloquio con Il Sole 24 ORE spiega come il bilancio 2014-2020 proposto da Bruxelles sia pari a 1.035 miliardi di euro, pari all'1,08% del reddito nazionale lordo dell'Unione.

La proposta della Commissione è criticata da molti Paesi, in particolare da chi non vuole un aumento della spesa rispetto al bilancio precedente. L'Italia appoggia il progetto messo a punto dall'esecutivo comunitario, ma sta stando battaglia sull'agricoltura e sui fondi di coesione.

Romano • pagina 5

LA GERMANIA E L'EUROTOWER

Se l'industria tedesca argina i falchi

di Adriana Cerretelli

È andato nella tana del lupo ieri Mario Draghi a cercare come San Francesco di fraternizzare, pacificandola, con una Germania che, salvo poche eccezioni, continua a guardarlo con sospetto.

Lo spettro lui come quasi tutto il resto dell'eurozona. È andato a Berlino a parlare alla Bdi, alla federazione dell'industria tedesca, cioè al motore della competitività globale e della crescita della prima economia europea.

Continua • pagina 2

Berlino può uscire dalla moneta unica?

Martin Wolf • pagina 14

Il governatore in missione a Berlino ottimista sull'eurozona

Draghi alla Merkel: Ue nella giusta direzione



Faccia a faccia. Il governatore Mario Draghi ha difeso le scelte della Bce con la cancelliera Angela Merkel e con gli imprenditori della Bdi, la Confindustria tedesca

LE BORSE

Variazione % di ieri

Milano FTSE MIB +0,41%

Parigi CAC 40 +0,47%

Francoforte DAX +0,16%

Madrid IBEX +0,45%

Servizi • pagina 2, 3 e 6

Il presidente: l'Italia può farcela se si impegna

Napolitano: scandali vergognosi, risanare contro l'antipolitica

Ripulire la politica, combattere la corruzione e l'illegalità che dilagano e si moltiplicano in maniera «inimmaginabile e vergognosa». È quanto ha detto il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nell'intervento alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale, sottolineando comunque gli sforzi compiuti dal Paese e la fiducia nel futuro dell'Italia.

Palmerini • pagina 11

FEDERALISMO CONTESO

Quella fame dei partiti

di Guido Gentili

Indietro tutta. Il federalismo e la sua bandiera («Voto, pago, vedo», col cittadino che verifica efficienza e costi dell'amministrazione locale) non è un vecchio sepolcro sotto l'ignobile

scandalo della Regione Lazio come gli sforzi compiuti dal Paese e la fiducia nel futuro dell'Italia.

Continua • pagina 6

IL PUNTO di Stefano Folli

Fuori tempo massimo

• pagina 11

L'INCHIESTA I CONTI DELLE REGIONI

Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi

Gianni Trovati • pagina 12

PANORAMA

Monti: sono senatore a vita, non mi candido alle elezioni

In un'intervista alla Cnn, Mario Monti a New York ha ribadito che non intende presentarsi da candidato alle prossime elezioni, e che è comunque senatore a vita. Nel suo intervento all'85esima Assemblea generale dell'Onu, il premier italiano ha sottolineato che «l'Europa sta lavorando per risolvere i problemi», e per questo è possibile essere «più ottimisti» sul futuro del Vecchio Continente.

• pagina 3

Poste del Senato, direttore arrestato per spaccio di droga
Orlando Ranaldi, direttore dell'ufficio postale del Senato, è stato arrestato dai carabinieri a Valmontone, alle porte di Roma, nel corso di un'operazione antidroga. È accusato di spaccio di cocaina.

• pagina 12

Il ministro Profumo: rivedere l'ora di religione

All'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha parlato di «Italia multietnica» e di «ora di religione da aggiornare». È polemica con i cattolici.

• pagina 21

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

461 IL SUGHERO DELLA SARDEGNA

Turaccioli ad alta qualità per battere i prodotti di plastica

Mariano Maggari • pagina 42



BNP PARIBAS IMMOBILIER
Vende la sua collezione d'appartamenti in Costa Azzurra
Parcheggio offerto fino al 30 ottobre (per appartamenti liberi)
Vista mare panoramica su Cap d'Antibes
Fronte mare in un parco "classé" di 5 ettari
Piscina e lussureggiante giardino interno
Dal Monolocale all'Attico da 5.100 € mq (occupati)
0800 93 54 54
la vostra collaborazione con professionisti del settore

Mercati
FTSE MIB 19953,40 +0,41%
Dow Jones I 12457,55 +0,16%
Xetra Dax 7425,31 +0,16%
Nikkei 225 9994,54 +0,16%
FTSE 100 5609,71 +0,21%
€/5 1,2932 +0,21%
Brent oil 100,93 +0,21%
Oro Fixing 1771,50 +0,21%

PRINCIPALI TITOLI
Borsa Italiana
Indici Generali
Indici Settoriali
Indici Regionali
Indici Globali

PRINCIPALI TITOLI
Borsa Italiana
Indici Generali
Indici Settoriali
Indici Regionali
Indici Globali

WELFARE
Pronto il dl per 55 mila esodati: ci sono Termini e Irisbus
Giorgio Poglietti • pagina 8

CONTRATTI
Chimici: più flessibilità con gli accordi aziendali in deroga al «nazionale»
Casadei e Uccello • pagina 45

CERTIFICATI SEMPRE E COMUNQUE
PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING
Target Centrato.
PROMOMEDIA
centra anche per il futuro
il target dei contenuti certificati
per promoter e merchandiser.
La garanzia del lavoro al giusto costo
Sempre!
BARI • ROMA • MILANO • CATANIA
www.promomedia.it
info@promomedia.it



Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.



26 settembre 2012
Mercoledì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 266

SPEDIZIONE IN ABBONNAMENTO POSTALE 40% - ART. 2 COM. 20/B L. 662/96/INPS INVIATA IN ABBONNAMENTO "IL MATTINO" - "L'ANNOVA DEL GIUR" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO



Da 140 anni, la ricetta del tuo successo.

Affondo del Presidente: risanamento unico rimedio all'antipolitica. Sicilia, inchiesta sulle spese dell'assemblea regionale

Napolitano: corruzione vergognosa

Polverini: non mi ricandido, immoralità prima di me. Berlusconi: basta finanziamento pubblico

L'analisi

Soldi ai partiti
stesso scandalo
vent'anni dopo

Alessandro Campi

Dopo lo scandalo che ha investito la Regione Lazio qual è la reale condizione del Pdl? I sondaggi dell'ultima ora danno il partito guidato da Angelino Alfano - che nel luglio del 2001, al momento del suo insediamento, aveva immaginato di poter costruire il «partito degli onesti»: quando si dice l'ironia della storia - al di sotto ormai della soglia critica del 20%. Ammesso che l'annuncio di una ricandidatura berlusconiana per le elezioni politiche del 2013 abbia fatto recuperare qualche consenso al Pdl nel corso delle ultime settimane, cosa della quale molti osservatori dubitano, la brutta vicenda che ha portato alle dimissioni di Renata Polverini gli ha di sicuro alienato parecchi voti moderati, destinati con ogni probabilità a gonfiare l'area della protesta e dell'astensionismo. Per non dire del danno di immagine e di credibilità che ne è derivato, particolarmente grave per un partito che nel recente passato - a causa del comportamento spesso disinvolto di alcuni suoi dirigenti e amministratori - è stato più volte al centro di sospetti, accuse e inchieste giudiziarie.

Silvio Berlusconi ha provato ieri ad esorcizzare la difficile condizione in cui sembra versare il Pdl: «No, non siamo allo sbaraglio», ha detto ai giornalisti, smentendo in questo modo chi - come ad esempio Gianni Alemanno - un paio di giorni fa aveva chiesto un «azzerramento totale» della principale formazione del centrodestra ed una sua rifondazione su basi, valori e organizzative, totalmente nuove.

> Segue a pag. 10

Le dimensioni dello tsunami che ha travolto la Regione Lazio imponevano parole chiare e severe. E Giorgio Napolitano, ancora una volta, non ha deluso le aspettative. «Troppi, vergognosi, fenomeni di corruzione, bisogna risanare la politica», ammonisce il capo dello Stato. Il giorno dopo l'addio alla presidenza del Lazio, Polverini non deprime le armi. Tutt'altro: ripete che lei non sapeva nulla della gestione allegra dei fondi destinati ai gruppi consiliari, che però era rimasta insospettata da quella montagna di soldi e aveva pertanto invitato il Consiglio regionale a una spending review. Non ha nulla da rimproverarsi insomma la presidente, convinta che come «Monti non poteva sapere di Lusi», così lei non poteva sapere di Franco Fiorito. La Polverini ha anche annunciato che non si ricandiderà. Soldi ai partiti, Berlusconi: «Il sistema va cambiato». E in Sicilia inchiesta sulle spese dell'assemblea regionale.

> Servizi da pag. 2 a 5

I Sassi di Marassi



L'indagine

Campania, il trucco dei consiglieri
dietro le spese facili per i congressi

> Del Gaudio in Cronaca

L'intervista

Renzi: dimezzare
stipendi ed eletti
Sud, basta rendite

Non propone ricette per il Sud, se non quella di volere rottamare «rendite di posizione», male antico di un Mezzogiorno che troppo spesso indugia su se stesso. Matteo Renzi arriva oggi in Campania a bordo del suo camper «Adesso» e, in un'intervista al Mattino, boccia il patto dei progressisti che Bersani si accinge a firmare: «Vendola, Casini, Di Pietro? Contenti loro, a me non interessa preferisco parlare della perdita del potere di acquisto della famiglia italiana, di chi per coltivare i propri sogni deve andare lontano da casa».

> Perone a pag. 6

Riflessioni

Euro, stagione
delle incognite
ancora aperta

Oscar Giannino

Senza sorprese l'incontro di ieri tra Mario Draghi e Angela Merkel. Il presidente della Bce e la cancelliera tedesca non incamano affatto due idee contrapposte di come si debba affrontare la crisi, come vorrebbe una stucchevole rappresentazione tesa a leggere le vicende europee con lo stesso criterio delle lotte tribali che ci riserva la politica italiana. Il capo banchiere centrale europeo ha sottolineato anche egli quel che la cancelliera aveva detto agli industriali tedeschi appena prima di incontrarlo, e cioè che in nessun modo gli acquisti straordinari di euro titoli a rischio, deliberati da parte della Bce lo scorso 6 settembre con il voto contrario della Bundesbank, possono e devono sostituirsi alle pesanti riforme che gli eurodeboli devono continuare a portare avanti.

> Segue a pag. 10

Afghanistan, la scoperta dei soldati



La neonata scambiata per una bomba

Incredibile scoperta dei soldati polacchi della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) in Afghanistan: esaminando un pacco sospetto abbandonato sul ciglio della strada

nella provincia di Kunar, non hanno trovato un ordigno esplosivo da disattivare, ma una neonata con non più di due giorni di vita.

> A pag. 11

Forcella, la ragazzina è parente di una vittima di camorra

Napoli, la faida di baby-boss per amore d'una dodicenne

Sette 16enni accoltellati in estate per contendersi la fidanzatina
Tra loro un rampollo dei Giuliano

Daniela De Crescenzo

A Forcella è faida tra piccoli boss per amore di una dodicenne. È il figlio di un boss pentito del clan il sedicente che lunedì sera, a bordo di uno scooter insieme ad un complice, ha intercettato un coetaneo di Portici che viaggiava su un «Honda 300 SH» insieme ad un amico. Il ragazzo aveva messo gli occhi sulla fidanzatina del figlio del boss, 12 anni, cugina di primo grado di Annalisa Durante, la ragazzina colpita a morte a Forcella nel 2004 da un proiettile destinato proprio ad uno dei Giuliano. La fidanzatina contestata è sotto choc: i due contendenti si erano già scontrati durante le vacanze, in Calabria. In quella occasione il rampollo dei Giuliano aveva ferito a coltellate sette ragazzi, tutti amici del rivale in amore. Lunedì sera il regolamento di conti, nei pressi della ferrovia: quattro spari in rapida successione.

> In Cronaca

Il caso

Senato, arresto choc
direttore delle Poste
spacciava cocaina

Stupore e sconcerto: queste le reazioni dei senatori alla notizia dell'arresto del direttore delle Poste del Senato, Orlando Ranaldi, per spaccio di droga nell'ambito di una operazione dei carabinieri che ha sgominato una banda di trafficanti formata da italiani e albanesi. Sconcerto, in primo luogo, del presidente Renato Schifani. «Sono esterrefatto ma ho già preso contatti - ha sottolineato in serata - con la questura di Velletri per dare l'immediata e totale disponibilità di questa presidenza all'accesso della polizia giudiziaria agli uffici postali ove si dovesse ravvisare l'esigenza di fare delle ricerche utili alle indagini». Ranaldi utilizzava anche l'auto di servizio delle Poste per gli spostamenti dovuti al traffico di cocaina.

> Lippera e Lombardi a pag. 13

Il ministro vuole rivedere l'insegnamento. E scoppia la polemica
Ora di religione, guerra Profumo-cattolici

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.

M

IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info e conti vai sul sito
www.ilmattino.it

Una scuola figlia dei tempi, più aperta e multietnica: pertanto, per il ministro Francesco Profumo, i programmi vanno rivisitati. Così, sul banco degli imputati, finisce l'ora di religione. Il numero di studenti stranieri in classe sta aumentando e la scuola dell'integrazione ha bisogno di programmi inclusivi. È una posizione, quella di Profumo, che ha alimentato la polemica. Frenano le gerarchie ecclesiastiche come anche i cattolici in Parlamento, più favorevoli invece Cgil e radicali.

> Manzo e servizi
a pag. 12

Il tecnico suona la carica: contro i biancazzurri per tornare in testa
Mazzarri: «Voglio una squadra feroce»

Seralonga

al Vulcano Buono
tutti i negozi aperti
fino alle 24.00

SABATO 29 settembre

IL VILLAGGIO DEL DIVERTIMENTO
ore 17.00

LIVE SHOW
ore 20.00

Made in SUD
ore 21.30
presentata da PATRIZIA

Vulcano Buono

PIAZZA CENTRALE - INGRESSO LIBERO

Match di cartello questa sera al San Paolo: nel turno infrasettimanale il Napoli sfida la Lazio, con la possibilità di agganciare la Juve (fermata ieri sera dalla Fiorentina) al primo posto. Walter Mazzarri, dopo la sfortuna per lo 0-0 di Catania, sprona i suoi: «L'organico della Lazio è pari se non superiore al nostro. Può essere uno stimolo importante giocare contro una squadra così forte, ma ora avremmo forti stimoli anche contro l'ultima in classifica». Due cambi nell'undici iniziale: Gamberini e Behrami per Aronica e Dzemaili.

> Ventrone e servizi
da pag. 27 a pag. 32

Parla De Canio
«Lazio forte
le tattiche
per batterla»

«Come si batte la Lazio? Attenzione massima nei confronti di Hernanes, a cui non deve essere lasciato troppo spazio di agire. In attacco, poi, sono una squadra davvero temibile: così Gigi De Canio, ex allenatore del Napoli attualmente al Genoa.

> Taormina a pag. 30

I'Unità

Fra israeliani e palestinesi il futuro non appartiene a chi gira le spalle alla prospettiva di pace. La strada è difficile ma chiara: uno Stato di Israele sicuro e una Palestina indipendente

Barack Obama
Assemblea generale dell'Onu

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 266
Mercoledì 26 Settembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Cohen
un gigante
a Verona
Scateni pag. 20

Todorov: ecco i mali
della democrazia
Lorenzetti pag. 19

Palmarola
piange
il suo re
Amenta pag. 17



La vergogna della corruzione

- **Napolitano**, dure parole sullo scandalo Lazio: «Si può battere la mafia, si può anche risanare la politica»
- **Polverini**: non mi ricandido ● **Bersani** ai presidenti regionali del Pd: più trasparenza e meno costi

Cita Falcone e Borsellino ma il riferimento è ai «fatti inimmaginabili» del Lazio che impongono un cambio di passo: «L'antipolitica si combatte solo risanando la politica», dice Napolitano incontrando gli studenti al Quirinale. Intanto, nel day after della Polverini, il Pdl cerca una via d'uscita: Berlusconi parla di «rinascita azzurra» ma nel partito cresce la tensione con gli ex An.

A PAG. 2-4

Ripensare il futuro delle Regioni

MASSIMO LUCIANI

LE DRAMMATICHE VICENDE DELLA REGIONE LAZIO HANNO RIAPERTO IL DIBATTITO SULLA POSIZIONE delle Regioni nel nostro sistema istituzionale. È bene che se ne discuta, ma è forte il sospetto che un confronto avviato sull'onda dell'emozione di quanto è accaduto possa sortire esiti deludenti o irrazionali, mentre le questioni sul campo sono di una tale delicatezza che solo una riflessione matura e profonda può venire a capo. Ne va, infatti, del funzionamento complessivo del principio democratico nella nostra esperienza costituzionale.

SEGUE A PAG. 15

LE PRIMARIE: FIN DOVE È GIUSTO ALLARGARE LA PARTECIPAZIONE



Ai gazebo del Pd può votare anche la destra?

- **Primarie aperte**: prova di democrazia o rischio di sabotaggio?
- **Si apre il confronto** dopo che un elettrice ex Pdl ha scritto: «Voterò Renzi, ma se non vincerà lui, non voterò il Pd»
- **Il sondaggio**: il tuo parere su www.unita.it

A PAG. 5

Il partito degli eletti

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

L'ultima tornata di scandali che coinvolgono le Regioni rischia di assestare un colpo mortale non più solo alla credibilità dei partiti, ma alle stesse istituzioni democratiche, confermando negli elettori l'antica convinzione che ci siano ben poche differenze tra destra e sinistra. SEGUE A PAG. 15

Marchionne chiede aiuto: «La Fiat da sola non ce la fa»

- **In videoconferenza** con manager e operai: non vi lascio ma il modello di business va ripensato

Niente eccedenze e niente chiusure. È la versione che Sergio Marchionne consegna ai dipendenti del Lingotto riuniti in videoconferenza. E ribadisce che la Fiat resterà in Italia.

A PAG. 8

La beata Brianza perde il lavoro

CRONACHE OPERAIE / 3

RINALDO GIANOLA

A PAG. 7

Scuola, nel superconcorso non c'è posto per i giovani

- **Il bando**: alle prove solo chi è già abilitato
- **Profumo**: rivedere l'ora di religione. Proteste della Cei

I neolaureati dovranno aspettare: l'atteso concorso per insegnare nella scuola pubblica sarà riservato a precari abilitati e a laureati con il vecchio ordinamento

CASTAGNA CIMINO A PAG. 13

L'ora delle religioni

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

A PAG. 12

50 ANNI

Passione, competenza, italianità:
il nostro tricolore.

CONAD

Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

Staino

...IL FATTO DI UN
IPHONE5 A NEW YORK
PUÒ PROVOCARE UNA
DECINA DI MORTI
IN CINA?



Anni per avere un bimbo Quanto è difficile adottare

Un percorso burocratico ad ostacoli per le coppie che decidono di adottare un bambino. Colloqui, analisi, carte, incontri con gli psicologi, con i carabinieri e il giudice. Il racconto di Sonia e Gianluca che ora hanno un piccolo cinese: «Da una parte è doveroso sottoporsi a quanto richiesto dalla legge perché si tratta di un figlio. Dall'altra è un iter che logora anche i più volenterosi». E adottare in Italia è ancora più difficile.

SALVATORI A PAG. 14

La speranza tra arte e fede

L'INTERVENTO

VINCENZO CERAMI

A PAG. 15

1.50€ mercredi 26 septembre 2012 LE FIGARO - N° 21 197 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95

LUC FERRY RACONTE LES PHILOSOPHES
UNE NOUVELLE COLLECTION DU FIGARO
 Premier volume: « De Homère à Platon - La naissance de la philosophie »
 LE LIVRE ET LE CD EN VENTE AU PRIX EXCEPTIONNEL DE 3,90 €
 VOIR AUSSI NOTRE SUPPLÉMENT PAGES 35 À 38

Dernière édition

LE FIGARO

lefigaro.fr

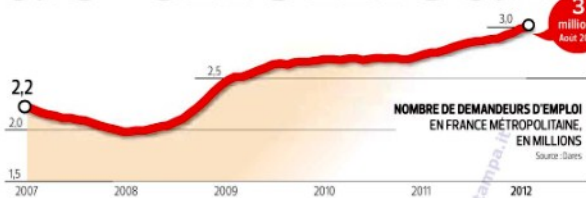
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Après « Harry Potter »,
 le nouveau J.K. Rowling
 dévoilé par Le Figaro



Le nouveau roman de l'auteur britannique à succès sort en France vendredi. Les premières impressions soulignent un mélange de noirceur et de réalisme, à mille lieues de l'histoire du jeune magicien. PAGE 32

Le choc des 3 millions de chômeurs



En atteignant ce seuil psychologique, non franchi depuis treize ans, la France confirme l'impuissance des politiques à résoudre son problème de chômage de masse.

PAGES 22, 23 ET L'ÉDITORIAL

FIGAROSCOPE
 Restaurants la folie tapas

TRAITÉ
 Le PS aura besoin des voix de la droite PAGE 4

CHINE
 L'armée a reçu son premier porte-avions PAGE 10

ÉDUCATION
 Mécontente, la rectrice de Poitiers démissionne PAGE 14

GRIPPE
 Début de la campagne de vaccination PAGE 15

EXPOSITION
 Les arts de l'Islam à l'honneur au Louvre PAGES 35 À 38



Hollande-Fabius :
 enquête sur les dessous
 d'une relation complexe PAGE 2

LE FIGARO.fr

Les pluies en Inde font
 1,5 million de déplacés
 www.lefigaro.fr/
 international

Vidéo : toute l'actu du
 jour en 1 minute
 www.lefigaro.fr

François Rebsamen
 invité du « Talk
 Orange-Le Figaro »
 www.lefigaro.fr

Question du jour

Faites-vous
 confiance à Facebook
 pour protéger votre
 vie privée ?

Réponses à la
 question de mardi :
 Les Verts peuvent-ils
 rester au gouvernement ?

Oui : 10,4%
 Non : 89,6%
 40 096 votants

B. LANGLOIS/APR

CAMERAPRESS/GAMMA

ALG: 180DA, AND: 160C, BEL: 160C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 450SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180C, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT: 220C, SVN: 240C, MAR: 150H, TUN: 200TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapèle@lefigaro.fr

Le grand aveuglement



Trois millions de chômeurs ! Les esprits ont beau avoir été préparés, ce chiffre n'en demeure pas moins vertigineux. Et confirme, si besoin était, que la question de l'emploi va empoisonner tout le quinquennat de François Hollande. Le chef de l'État ambitionne d'interrompre la progression du chômage d'ici à un an. Vaste entreprise qui suppose, pour commencer, d'en finir avec le bricolage. Cela aurait dû exclure d'emblée la politique ruineuse de son traitement social, cette folie française consistant à créer artificiellement des « emplois aidés » dans les administrations et les collectivités, aux frais des contribuables. Las ! En quatre mois, le gouvernement a mis sur les rails des dizaines de milliers d'emplois d'avenir et autres contrats de génération, pour un résultat couru d'avance. Cela suppose, à l'inverse, d'en finir enfin avec trois décennies d'aveuglement : si la France, plus que toute autre grande économie, souffre d'un tel chômage de masse, elle le doit en vérité autant à la crise qu'à ses propres faiblesses. Et d'abord - l'a-t-on assez

répété ! - à son manque de compétitivité. Entre un coût du travail supérieur à celui de toute la concurrence, un alourdissement continu de la fiscalité, un maquis réglementaire décourageant et une législation sociale dissuasive, les entreprises ont toutes les raisons de ne pas embaucher. C'est à ce fardeau qu'il faut s'attaquer d'urgence et sans faiblesse, comme d'autres ont osé le faire avec succès.

Dans sa lutte contre le chômage, la France ne pourra, non plus, faire l'économie d'une profonde réflexion sur d'autres sujets qui fâchent. Sur l'assistanat, qui encourage une partie des demandeurs d'emploi à s'abstenir d'accepter un travail. Sur la formation professionnelle, ce puits sans fond qui ne prépare à aucune reconversion. Sur l'apprentissage, sottement dédaigné au profit d'études générales qui mènent à des impasses.

Comme toujours, les forces du conservatisme se lèveront pour expliquer que l'on veut assassiner le fameux « modèle social français ». Drôle de modèle, qui s'accommode de trois millions de chômeurs ! La cote d'alerte dépassée, rien ne peut plus, maintenant, justifier l'immobilisme. ■

Tradition Fisée Tourbillon

Breguet
 Depuis 1775

www.breguet.com

BOUTIQUES BREGUET - 6, PLACE VENDÔME PARIS +33 1 47 03 85 00
 26, LA CROISSETTE CANNES +33 4 93 38 10 22

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 187 / PREIS 2,40 €
MITTWOCH, 26. SEPTEMBER 2012

Dax 7425,11 +0,16%	E-Stoxx 50 2568,48 +0,41%	Dow Jones 13457,55 -0,75%	S&P 500 1441,59 -1,05%	Euro/Dollar 1,2903\$ -0,22%	Euro/Yen 100,36¥ -0,31%	Brentöl 110,77\$ +0,33%	Gold 1761,25\$ -0,18%	Bund 10J. 1,584% +0,025PP	US Staat 1,669% -0,041PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Deutsche Bank attackiert den Steinbrück-Plan

In seinem ersten Interview seit Amtsantritt verwirft Aufsichtsratschef Achleitner den Plan des möglichen SPD-Kanzlerkandidaten Steinbrück, die Universalbanken aufzuspalten. Damit würde etwas zerstört, was für die deutsche Industrie wichtig sei.

N. Bastian, P. Köhler, G. Steingart
Frankfurt

Der Aufsichtsratschef der Deutschen Bank schlägt zurück. Im Handelsblatt-Interview lehnt der neue Aufsichtsratschef des Geldhauses, Paul Achleitner, die Pläne des möglichen SPD-Kanzlerkandidaten ab. Steinbrück hatte gestern ein Positionspapier vorgelegt, in dem er das Ende der heutigen Universalbank fordert. „Man würde mit der Zerschlagung der heutigen Universalbank ohne Zweifel etwas zerstören, was auch für die deutsche Industrie wichtig ist“, kontert Achleitner.

Der Aufsichtsratschef wirft Steinbrück vor, die falschen Lehren aus der Krise zu ziehen. „Alle Experten wissen, dass ein breiter diversifiziertes Unternehmen wie eine Universalbank weniger Risiken mit sich bringt“, sagte er dem Handelsblatt. Die Institute, die in der Finanzkrise die größten Probleme gehabt hätten, seien in erster Linie Spezialinstitute wie die Hypo Real Estate, die IKB, die Landesbanken oder Lehman Brothers. Die Universalbank Deutsche Bank hingegen blicke auf eine erfolgreiche 140-jährige Geschichte zurück.

Steinbrück beurteilt die bisherige Geschichte der Bankenindustrie in Deutschland anders: „Die Finanzmärkte haben Maß und Mitte verloren“, schreibt er in seinem Papier. Er sehe kaum Fortschritte bei Dividenden, Entlohnung und der Unternehmenskultur. „Das System der kurzfristigen Renditema-



Paul Achleitner: „Kulturwandel kann nur von innen kommen.“

ximierung unter einer ausgeprägten Risikogloranz stellt sich kaum infrage.“ Die Spielregeln der Sozialen Marktwirtschaft seien nach wie vor ausgehebelt.

Deshalb fordert er, das Kredit- und Einlagegeschäft vom Investment-Banking zu

trennen und alle Einzelbereiche unter dem Dach einer Holding als rechtlich und wirtschaftlich eigenständige Tochterunternehmen mit Banklizenz zu betreiben. „Die Töchter der Holding haben separate Vorstände, ein eigenes Berichtswesen und eigene Bilanzen“, so Steinbrück. Innerhalb der Holding müssten Kapitaltransfers, Haftungsübernahmen und Kreditvergabe zwischen den Tochterunternehmen unter aufsichtliche Überwachung gestellt werden und könnten eingeschränkt werden, um im Krisenfall ein Überspringen von Verlusten zu begrenzen. „Der Eigenhandel kann komplett aufgegeben oder als eigenständige Investmentgesellschaft fortgeführt werden“, schreibt Steinbrück. Achleitner betont jedoch, Eigenhandel ohne Kundenbezug betreibe die Deutsche Bank schon heute nicht mehr. Der Kulturwandel sei weiter fortgeschritten als von der Öffentlichkeit wahrgenommen.

Unterstützung findet Achleitner in der CDU. Der Präsident des CDU-Wirtschaftsrats, Kurt Lauk, nannte Steinbrücks Vorschlag einen „gefährlichen Anschlag auf den deutschen Mittelstand und seine Finanzierungsmöglichkeiten“.

Eine Stimme vermisste die in Bedrängnis geratene deutsche Geldindustrie gestern: die von Kanzlerin Angela Merkel.

Das große Achleitner-Interview Seiten 6 bis 9
Das Steinbrück-Papier im Wortlaut Seiten 10, 11

Draghi: Die größte Gefahr ist ein „Nein zu allem“

EZB-Präsident Mario Draghi hat den umstrittenen Plan verteidigt, unbegrenzt und unter Auflagen Staatsanleihen von Euro-Krisenländern zu kaufen. Die Europäische Zentralbank beobachtet eine starke Zersplitterung der Kreditkosten innerhalb der Währungsunion, in der die normale Zinspolitik keine Wirkung mehr auf die Kreditzinsen entfalte, begründete er das Anleihekaufprogramm. Auf der Jahrestagung des Bundesverbandes der Deutschen Industrie (BDI) in Berlin warb Draghi um Vertrau-

en: Es gehe darum, die Übertragungskanäle für die Geldpolitik auf die Realwirtschaft zu reparieren.

In der aktuellen Krise sei die größte Gefahr das Nichthandeln, ein „Nein zu allem“, sagte Draghi auf Deutsch in seiner ansonsten auf Englisch gehaltenen Rede. Er wandte sich damit klar gegen Bundesbank-Präsident Jens Weidmann, der das Programm am 6. September im EZB-Rat als Einziger abgelehnt hatte. Donata Riedel

Bericht Seite 16, Kommentar Seite 13

Immobilien: Top-Lagen werden immer teurer

Die Immobilien in den Top-Lagen der Ballungszentren sind nicht nur die teuersten – dort steigen auch die Preise prozentual am stärksten. Entsprechende Daten zur Entwicklung an den deutschen Immobilienmärkten veröffentlichte gestern der Lobbyverband IVD. Die im ersten und zweiten Quartal erhobenen Zahlen zeigen eine Abkopplung der Preise in besten Lagen. In München beispielsweise ist der Quadratmeterpreis für eine Eigentumswohnung mit mittlerem Wohnwert innerhalb eines Jahres

um mehr als 21 Prozent gestiegen.

Fachleute sehen darin keine Überhitzung – sie begründen die Preissteigerungen in den Ballungszentren mit Nachholbedarf im internationalen Vergleich. Insgesamt sind die Durchschnittspreise in den einzelnen Marktsegmenten nur moderat gestiegen. So kosten etwa Eigentumswohnungen und Mieten pro Quadratmeter heute im Durchschnitt 3,1 Prozent mehr als vor einem Jahr. Ingo Narat

Bericht Seite 32

TOP-NEWS DES TAGES

Preiskampf in der Golf-Klasse

Immer mehr kompakte Modelle wie der 1er von BMW konkurrieren mit dem neuen VW Golf. Die Kunden hoffen auf hohe Nachlässe. SEITE 24



Bahn erhöht erneut die Preise

Fahrkarten im Fernverkehr kosten jetzt rund 20 Prozent mehr als vor zehn Jahren. SEITE 22

Facebook-Aktie schwächelt

Anlageexperten taxieren den fairen Wert des sozialen Netzwerks auf 15 Dollar je Aktie. SEITE 22

Nike zieht gegen Adidas vor Gericht

Der deutsche Rivale des weltgrößten Sportkonzerns aus den USA soll Patente verletzt haben. SEITE 24



Wer will, soll noch mit 65 arbeiten können

Rainer Dulger, der neue Gesamtmetall-Chef, tritt für flexiblere Arbeitszeitregeln ein. SEITE 18

Italien begibt Patriotenbond

Sparer können inflationsgeschützte Anleihen kommissionsfrei über das Internet erwerben. SEITE 33

Kunden hadern mit SAP

Nach Ansicht von Anwendern vertreibt der Software-Konzern zu viele komplexe Produkte. SEITE 27

NSN verbrennt kein Geld mehr

Firmenchef Rajeev Suri sieht den seit Jahren kriselnden Telekomrüstern von Nokia und Siemens endlich auf dem Weg der Besserung. SEITE 26

Genügend Geld für die Wirtschaft

Das Kreditgeschäft mit Unternehmen und Selbstständigen in Deutschland läuft rund. Für eine Kreditklemme gibt es keine Anzeichen. SEITE 34



'LIFE AFTER DEATH'
FROM PRISON TO
FAME AS A WRITER

PAGE 12 | CULTURE

SUZY MENKES
THE REBIRTH
OF THE BLOUSE

PAGE 10 | FASHION PARIS

LOST AND FOUND
MAPMAKERS FILL
IN APPLE'S GAPS

PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS

International Herald Tribune

WEDNESDAY, SEPTEMBER 26, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Obama asks
Arab world
to ensure
freedoms

UNITED NATIONS

In address at U.N., he
warns Iran that time for
nuclear deal is limited

BY HELENE COOPER

President Barack Obama challenged the Arab world to use its newfound embrace of democracy to ensure protection for freedom of religion and speech and even life, using the last address of his first term to the General Assembly on Tuesday to call for a renewed focus on the "painstaking work of reform."

Mr. Obama took on a number of issues at play between the United States and the Muslim world, vowing that the "United States will do what we must to prevent Iran from obtaining a nuclear weapon" and warning that time to diplomatically resolve the Iranian nuclear issue "is not unlimited."

But he refused to go farther than what he has said in the past, that "a nuclear-armed Iran is not a challenge that can be contained," despite pleas from Prime Minister Benjamin Netanyahu of Israel to establish a new red line.

"America wants to resolve this issue through diplomacy, and we believe there is still time and space to do so," Mr. Obama said. "We respect the right of nations to access peaceful nuclear power, but one of the purposes of the United Nations is to see that we harness that power for peace."

But he spent most of his 30-minute speech on the Arab democracy movement and its fallout.

Just two weeks after the beginning of violent anti-American protests that led to the killing of four Americans in Benghazi, Libya, Mr. Obama vowed that even as the



Mr. Obama on Tuesday spent most of his speech on the Arab democracy movement.

United States works to bring the killers to justice, he will not back down from his support of democratic freedoms in the Muslim world. But he also gave a spirited defense of American freedom of speech and the spirit of tolerance that allowed the inflammatory anti-Muslim video that prompted the protests.

"As president of our country, and commander in chief of our military, I accept that people are going to call me out on things every day," Mr. Obama said. "And I will defend their right to do so."

U.N. CHIEF SPEAKS OF WIDENING CRISIS
Ban Ki-moon opened the annual General Assembly and conveyed a broad sense of crisis. PAGE 5

BUSINESS

Blow to British bankers' group
In the wake of a rate-setting scandal, the group that established Libor is expected to lose control over it. PAGE 19



Crisis control Angela Merkel told industrialists in Berlin on Tuesday that new fiscal rules and banking oversight showed that Europe was on the right track. PAGE 17



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE
CALL 800-827-112

Mice stand in
for humans to
battle disease

BALTIMORE

BY ANDREW POLLACK

Megan Sykes, a medical researcher, has a mouse with a human immune system — her own. She calls it "Mini-Me."

There are also mice containing a part of 8-year-old Michael Freemy — a cancer tumor extracted from his lungs. Researchers have tested various drugs on the mice, hoping to find the treatment that would work best for Michael.

In what could be the ultimate in personalized medicine, animals bearing your disease, or part of your anatomy, can serve as your personal guinea pig, so to speak. Some researchers call them avatars, like the virtual characters in movies and online games.

"The mice allow you the opportunity to test drugs to find out which ones will be efficacious without exposing the patient to toxicity," said Colin Collins, a professor at the University of British Columbia.

Experiments on mice have been done for decades, including implanting people's tumors into the animals. But the techniques have improved in the last few years and interest is growing. The National Institutes of Health in the United States sponsored a workshop on personalized animal models this month.

And while avatars are mainly being used for research, companies are beginning to use them. PAGE 18

Wary allies in Afghanistan

BAD PAK, AFGHANISTAN

**Deadly lessons learned,
G.I.s are trigger-ready
among resentful trainees**

BY MATTHEW ROSENBERG

When American military advisers fly in to Afghanistan Army outposts like the one nestled on the floor of this forested valley, they keep their body armor on and their weapons loaded.

It is all for a day of training Afghan

soldiers without once leaving the confines of a fortified base. Afghan soldiers and policemen have gunned down American and allied troops at an intensified pace this year, and no one is taking chances these days.

Not even at mealtime: When the Americans sat down to eat with Afghan officers at this outpost during a recent training day, they kept their armor on and guns at hand as they chatted in the Afghan commander's bunk over plates of goat meat, yogurt and bread.

The advisers' stance — ready to fight every time they are around their Afghan allies — lays bare the steep chal-

lenge ahead after the official end of the U.S. troop surge on Friday and as the mission shifts more centrally toward the next chapter of the war: readying the Afghans to fight on their own.

American forces may be dwindling, but "there's still going to be an insurgency here," said Brig. Gen. David G. Fox, the top adviser north of Kabul. The advisers' brief is to "make sure the Afghans can take it on themselves."

That mission has become ever more dangerous to American troops. Attacks by Afghan forces against Western soldiers and marines in the past week led to new precautions over where and when joint operations and training sessions happen. At the same time, videos and cartoons mocking the Prophet Muhammad are stoking outrage and violence against Americans across the Muslim world.

In the field, where small teams of American advisers are now working with Afghan units, even minor misunderstandings are treated as potentially violent confrontations.

When a pair of Afghan soldiers decided to take a nap in a guard tower in which the Americans had taken up a position at this outpost, the coalition advisory team commander, Capt. John Chung, 38, dispatched his interpreter to hustle out the Afghans with an admonishment to "be gentle. No trouble, you know what I mean."

Aside from fear of being gunned down, the advisers said their guard was up also because they doubted the ability of Afghan soldiers to secure the base. AFGHANISTAN, PAGE 5



An American adviser, with sunglasses, during an exercise with Afghans. U.S. and allied forces have been attacked at an intensified pace this year by Afghan security forces.

WORLD NEWS

Iraq weaknesses exposed

The Syrian war's spillover has called attention to uncomfortable realities for U.S. officials: Despite nearly nine years of military engagement — an effort that continues with a weapons sales program — Iraq's security is uncertain and its alliance with the theocratic government in Tehran is growing. PAGE 5

Super PACs give lift to Obama

After months of intense and often fruitless courtship, Democratic donor groups favoring President Obama have begun to attract a critical mass of the kind of deep-pocketed donors who have made Republican outside groups a pivotal force in the campaign. PAGE 4

Political housecleaning in Italy

Following a scandal that led to the resignation of a representative in the important Lazio region of Italy, the party of former Prime Minister Silvio Berlusconi is taking steps to clean house in an effort to defuse growing dissatisfaction among voters. PAGE 4

VIEWS

David Brooks

Conservation has lost the balance between economic and traditional conservatism. It appeals to people as potential business owners, but not as parents, neighbors and citizens. PAGE 7

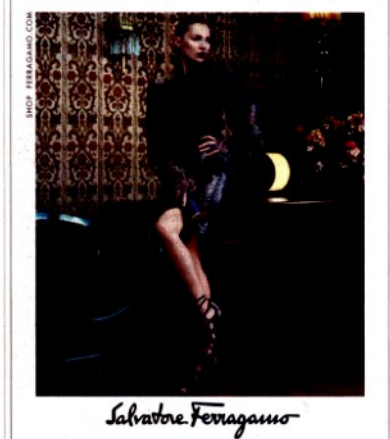
Dead men share no secrets

Always opting to kill instead of capture suspects is a major weakness of the United States' current approach to fighting terrorism, Marissa L. Porges writes. PAGE 6

ONLINE

Playing tag with big sharks

A team of scientists is tracking and tagging great white sharks off the Massachusetts coast, hoping to understand their migratory patterns and breeding habits, with the goal of providing policy makers with the necessary data to protect them. Anyone with an Internet connection can follow the animals online on the "shark tracker." global.nytimes.com/science



Salvatore Ferragamo

NEWSSTAND PRICES
Italy €2.50

Business 15
Crossword 14
Culture 11
Science 8
Sports 12
Views 6

IN THIS ISSUE

CURRENCIES NEW YORK, TUESDAY 1:30PM
Euro €1= \$1.2950 \$1.2920
Pound £1= \$1.6220 \$1.6220
Yen ¥1= ¥77.870 ¥77.850
S. Franc \$1= SFr.9350 SFr.9360

Full currency rates Page 19

STOCK INDEXES TUESDAY

▼ The Dow 1:30pm 13,539.08 -0.15%
▲ FTSE 100 close 5,859.71 +0.36%
▲ Nikkei 225 close 9,091.54 +0.25%

OIL NEW YORK, TUESDAY 1:30PM
▲ Light sweet crude 99.62 +0.38

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 26 DE SEPTIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.876 | EDICIÓN EUROPA



Francia investigará a Facebook

París actúa por la publicación de mensajes privados **PÁGINA 32**



Más zozobra para el cine español

El Gobierno quiere modificar el sistema de ayudas **PÁGINAS 38 y 39**

La élite de la 'sincro' defiende a Tarrés

La federación pide cautela ante las críticas a la entrenadora **PÁGINA 47**



CONVERGÈNCIA I UNIÓ LLEVA EL PULSO SOBERANISTA A UNA CONVOCATORIA ELECTORAL

Mas plantea la autodeterminación

- El presidente de la Generalitat catalana adelanta los comicios al 25 de noviembre
- “Es un momento excepcional, la voz de la calle tiene que trasladarse a las urnas”

MIQUEL NOGUER, **Barcelona**

El 25 de noviembre, Artur Mas espera que los catalanes pongan la primera piedra hacia la autodeterminación. El presidente de la Generalitat confirmó ayer que Cataluña celebrará elecciones anticipadas el último domingo de no-

viembre. Con solo media legislatura consumida y tres oleadas de recortes, CiU abandona la vía autonomista y pondrá toda la carne en el asador para que los ciudadanos puedan “escoger su futuro colectivo”. Con el incómodo debate de la crisis y los recortes relegados, Mas está convencido de poder

centrar la campaña en el discurso nacional mediante su defensa del “derecho a decidir”. El presidente confirmó el adelanto electoral coincidiendo con la apertura del debate de política general en el Parlamento autónomo. Lo hizo recordando la masiva manifestación independentista de la pasa-

da Diada y el portazo del Gobierno a su petición de un pacto fiscal. Acusó a PP y PSOE de actuar con “miopía histórica”. “En momentos excepcionales, decisiones excepcionales. La voz de la calle tiene que trasladarse a las urnas”, sentenció. **PÁGINAS 10 a 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Andalucía pide un rescate de 4.900 millones de euros

JUAN MÉNDEZ, **Sevilla**

Andalucía, gobernada por el PSOE, pedirá 4.906 millones al Fondo de Liquidez Autonómico, el rescate para las comunidades diseñado por Mariano Rajoy. Las cuatro autonomías que han anunciado que pedirán el rescate (Cataluña, Comunidad Valenciana, Murcia y Andalucía) acapararían el 83% del fondo. **PÁGINA 16**

Obama anuncia que no permitirá a Irán desarrollar armas nucleares

ANTONIO CAÑO, **Washington**

Barack Obama anunció ayer en la Asamblea General de la ONU que su país hará “lo que tenga que hacer” para evitar que Irán fabrique un arma nuclear y exigió a Teherán que cumpla el mandato internacional. **PÁGINA 2**



Agentes de la Policía Nacional detienen a un manifestante durante la jornada de protestas de ayer en Madrid. / SERGIO PÉREZ (REUTERS)

La protesta ante el Congreso acaba entre cargas policiales

Al menos 20 detenidos y 15 heridos en los choques tras la marcha que buscaba encerrar a los diputados en el hemiciclo

C. P. LANZAC / M. CEBERIO
Madrid

Miles de personas intentaron anoche cercar el Congreso de los Diputados. En el clima de malestar por los recortes sociales del Gobierno de Mariano Rajoy, la marcha, que comenzó a primera hora de la tarde, se prolongó hasta la noche y acumuló momentos de gran tensión con la policía.

La Delegación del Gobierno en Madrid había desplegado un gran dispositivo de seguridad en toda la zona para evitar que los convocados se acercaran a la puerta de la Cámara baja, algo que prohíbe expresamente la

ley. Para ello se cerraron varias calles de los alrededores del Congreso y se colocaron numerosas vallas protectoras. La policía efectuó varias cargas. Al cierre de esta edición, el balance era de una veintena de detenidos y una quincena de heridos, entre ellos un agente policial. **PÁGINAS 14 y 15**

Este otoño... **PRACTICA PUENTING** **-10% DESCUENTO** Reserva desde 10 días antes

Puente del Pilar
Vuelo desde Madrid + Hotel
Tenerife, 4 noches
Apth. Hovima La Pinta 4* **MP 280€**

Roma, 3 noches
Flaminio Village Res. 4* **AD 267€**

¡MOCHILA REGALO! **OCTUBRE 2012**
L M X J V S D
1 2 3 4 5 6 7
8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

¡Infórmate de las condiciones de estos precios y promociones en nuestra web.

LOGITRAVEL.com

Il Quirinale

Napolitano: "Episodi vergognosi questa corruzione è inaccettabile"

L'attacco del Quirinale. Bersani: bisogna intervenire

Legalità disprezzata

La cronaca ci ha rivelato come nel disprezzo della legalità si moltiplichino malversazioni e fenomeni di corruzione inimmaginabili, vergognosi

GIORGIO NAPOLITANO
presidente della Repubblica

Il segretario del Pd: "Ci sono Regioni che spendono due e altre otto, bisogna uniformare"

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Inimmaginabili». «Vergognosi». «Inaccettabili». L'indignazione di Giorgio Napolitano, sull'onda dello scandalo Lazio, per «i fenomeni di corruzione» in politica ha raggiunto forse il punto più alto. Il presidente della Repubblica, per rompere il silenzio che fin qui si era imposto sulla tempesta che ha spazzato via il consiglio regionale, sceglie l'incontro al Quirinale con i giovani per l'apertura dell'anno scolastico. Che ha voluto celebrare perciò sotto il segno del «valore della legalità». Pronunciando parole durissime, e che sembrano anche spingere in direzione di una approvazione urgente della legge anticorruzione. Sono parole rivolte a tutti: «Nel disprezzo della legalità si moltiplicano malversazioni e fenomeni di corruzione vergognosi, inimmaginabili. Non è questo accettabile. Chi si preoccupa dell'antipolitica, deve saper risa-

nare in profondità la politica». È possibile, mentre ogni giorno di più frana la credibilità a colpi di scandali? Napolitano pensa ancora di sì, ma a condizione di una svolta senza precedenti. E fa questo paragone: «Risanare la politica, far vincere la legge si può, così come si può far vincere la legge contro la mafia: ce lo hanno dimostrato vent'anni fa, e li abbiamo ricordati, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino». Insomma, per il capo dello Stato siamo di fronte ad una vera e propria emergenza sul terreno della moralità in politica, e servono una battaglia e strumenti eccezionali come quella messa in campo contro la mafia. Così come sconcertato per la bufera Lazio si dice il presidente del Senato Schifani, che chiede di far saltare ogni vincolo di segretezza sulla situazione economica di tutti gli eletti, ad ogni livello, «non ci si trincerino dietro la privacy: lo scandalo ormai, nel nostro paese, è andato oltre ogni limite di previsione». E il segretario del Pd Bersani invoca una iniziativa urgente sui costi delle regioni: «Ci sono disparità evidenti, eclatanti, non è più tollerabile che una spenda due e

un'altra otto, costi non giustificabili in nome dell'autonomia. È necessario prendere un'iniziativa urgente sui costi delle Regioni. Da subito bisogna ridurre e riformare i costi e mettere online tutte le spese».

Fra i valori che la scuola ha cercato di promuovere, ricorda napolitano, «con costanza e impegno» in questi anni, sottolinea il capo dello Stato, spicca il valore della legalità. Ma purtroppo emergono fenomeni di illegalità «inaccettabili» per «persone sensibili al bene comune, per cittadini onesti, né per chi voglia avviare un'impresa». Il riferimento è al peso di tangenti e mazzette, al condizionamento anche economico che la corruzione produce sull'attività delle aziende.

Una legalità da praticare a tutti i livelli, anche «anche nel nostro piccolo mondo quotidiano». E nella vita scolastica vuole dire rispetto delle sue regole, rispetto dei compagni, specie di quelli più deboli, e «soprattutto degli insegnanti». La crisi resta difficile ma i progressi compiuti dimostrano come l'Italia possa farcela, «possa migliorare quando si impegna con sforzi collettivi e condivisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



RIMBORSI

Con l'arrivo della Polverini l'Assemblea regionale del Lazio aumenta i soldi destinati al rimborso dei partiti per l'attività politica



ABUSI

Non solo i 300 mila euro che Fiorito si mette in tasca. Anche feste e altre spese sospette segnano l'uso dei fondi pubblici



DIMISSIONI

La Polverini, lunedì, si dimette dopo che su spinta di Berlusconi aveva resistito: l'Udc minaccia di ritirarle la fiducia

Ddl anticorruzione pressing di governo e Csm

Letta (Pd): «Governo vada avanti. Noi lo votiamo». Berselli (Pdl): «Fiducia scelta sbagliata»

Continua il pressing del governo per una rapida approvazione del ddl anticorruzione, sostenuto dal Csm. Il Pd dà pieno appoggio mentre dal Pdl giungono segnali contraddittori. «La corruzione è un onere occulto per le imprese e per questo è necessario approvare entro la legislatura il disegno di legge che contiene importanti misure per contrastarla», dice il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, rilanciando l'appello del premier Monti. Sulla stessa linea il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. «Credo che non si possa fare finta di niente rispetto al degrado del costume pubblico». Per questo ribadisce l'ipotesi di un parere del Consiglio sul ddl «in uno spirito di collaborazione con il Parlamento e nel rispetto della delicatezza degli equilibri politici in gioco». Non ha dubbi anche il vicesegretario del Pd Enrico Letta, soprattutto in relazione al "caso Lazio". «Ora la reazione a quanto accaduto deve essere

forte e secca. Bisogna approvare subito la legge anticorruzione. Il Governo vada avanti e il

Parlamento lo appoggi. Noi ci stiamo. Questa è l'unica risposta per rendere un minimo di credibilità alla

politica». E la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro si rivolge direttamente al Pdl. «Dopo gli ultimi fatti non può più frenare sulla legge anticorruzione. Il Pd è pronto a votarla così com'è». Immediata la replica di Jole Santelli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera. «Se l'obiettivo della senatrice Finocchiaro non è la strumentalizzazione o la pura demagogia ma il varo di una seria normativa anticorruzione deve spiegare perché, dinanzi ad una critica di merito su una norma, dovremmo abbandonare questa posizione e piegarci ai suoi diktat», dice difendendo le critiche del suo partito, in particolare sul traffico di influenze. Mentre il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, si rivolge al governo. «Non è nelle mie prerogative poter impedire che il governo ponga la questione di fiducia, ma sarebbe una scelta profondamente sbagliata». Assicurando che la commissione «sta lavorando alacremente». **(A.M.M.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN'IDEA PER CAMBIARE

Patto nella maggioranza, via i beni ai corrotti

*Al Senato si studia un emendamento al ddl anticorruzione
E c'è una legge del 2007 che può essere applicata subito*

etica e politica

Le parole dei partiti alla prova dei fatti: domani a Palazzo Madama scadono i termini per modificare il testo anticorruzione, c'è la possibilità di inserire una stretta contro chi si arricchisce con i soldi pubblici. I timori del Pd: approviamo il ddl così com'è, poi scriviamo una norma ad hoc in tempi record

Reazioni positive alla proposta dell'ex ministro Franco Frattini:

«Trattiamo i politici rubagalline come i mafiosi, togliamogli soldi e case»

Gia domani, quando al Senato scadrà il termine per presentare gli emendamenti al ddl anticorruzione, si capirà se i partiti fanno sul serio. Tra le correzioni potrebbe esserci la modifica proposta da Franco Frattini, ovvero la possibilità di confiscare soldi e beni a quei politici che si sono arricchiti alle spalle dei cittadini. «Come se fossero dei mafiosi», è la provocazione dell'ex ministro. Provocazione intorno alla quale cresce un consenso bipartisan, che attende però di essere tradotto in pratica. Solo il Pd ha qualche riserva, non tanto per lo strumento quanto per il timore che il Pdl inserisca nella partita altre correzioni meno condivise. Intanto un pm esperto in materia come Francesco Menditto svela che una legge del genere già esiste dal 2007: può essere ripresa e perfezionata, specie allungando i tempi della prescrizione e applicando ai beni la stessa disciplina del codice antimafia. Perché oggi, quando scatta la fine automatica del procedimento, il patrimonio confiscato viene riconsegnato al "proprietario". E la società civile? Aspetta con impazienza. «Riusiamo quei beni per anziani, malati e disabili», grida Cittadinanzattiva, promotrice della campagna "Ridateceli!".

LE LEGGI

IN VIGORE GIÀ TRE NORME, MA INCOMPLETE E POCO APPLICATE

Sono ben tre le norme che permettono il sequestro dei beni ai corrotti. La prima risale al 2000 e prevede che se una persona intasca, ad esempio, un milione di euro frutto della corruzione, o di altro reato relativo alla pubblica amministrazione, e i soldi vengono trovati, questi si possono confiscare sottraendoli alla disponibilità del colpevole. Se non si trovano si può confiscare una parte equivalente, ad esempio una casa del valore di un milione. Ma non si applica a tutti i reati relativi alla pubblica amministrazione, come il reato di abuso di atti d'ufficio. Poi c'è la norma del 2006, contenuta nella Finanziaria 2007, che come per i mafiosi prevede che a una persona che è stata condannata per un reato in materia di pubblica amministrazione, al di là di quello che ha intascato, possa essere confiscato tutto ciò che è sproporzionato rispetto al suo reddito. La norma è stata poi recepita nel Codice antimafia del 2011 che, però, ha eliminato la destinazione obbligatoria dei beni a interventi di edilizia scolastica e per l'informatizzazione del processo. Infine nel 2008, le misure di prevenzione per la confisca sono state estese dai mafiosi a chiunque sia pericoloso e vive col provento dei delitti. È il caso dei rapinatori, estorsori, ricattatori, ecc. Ma devono essere reati ripetuti nel tempo, non occasionali. Nella procura di Lanciano, per la prima volta, l'hanno applicata anche agli evasori fiscali. (A.M.M.)

© SERVIZIO COMUNICAZIONE



Monti: sono senatore a vita, non mi candido alle elezioni

In un'intervista alla Cnn, Mario Monti a New York ha ribadito che non intende presentarsi da candidato alle prossime elezioni, e che è comunque senatore a vita. Nel suo intervento alla 67esima Assemblea generale dell'Onu, il premier italiano ha sottolineato che «l'Europa sta lavorando per risolvere i problemi», e per questo è possibile essere «più ottimisti» sul futuro del Vecchio Continente. ► pagina 3

Il premier negli Stati Uniti. Ieri a cena con Geithner, oggi l'intervento all'assemblea dell'Onu

Monti più positivo sul futuro Ue Sulle elezioni: «Non mi candido»

Mario Platero

NEW YORK. Dal nostro corrispondente

■ «L'Europa è sull'orlo del collasso finanziario?»: forse Christian Amanpour che ha fatto ieri la sua domanda a Mario Monti su Cnn International non ricordava gli interventi della Bce o la caduta degli spread o la ripresa delle borse. Per Monti la risposta è stata facile, per il futuro europeo - e per quello italiano - siamo ottimisti, il grosso del lavoro è stato già fatto. Ma che nell'intervista al premier italiano la Amanpour sia partita da un domanda sull'Europa e non sull'Italia è significativo: Monti è ormai considerato in materia di crisi, di Europa, di futuro europeo come il «portavoce» in alternativa a Angela Merkel.

Che questo sia emerso a New York proprio in questi giorni, quando i leader sono a distanza ravvicinata, non è un caso. David Cameron, il leader britannico ha suonato la campanella di apertura del Nasdaq, main European on conta. Il Presidente francese Hollande è alla guida del suo paese da troppo poco tempo, non ha dietro di sé la potenza economica della Germania o, ancora, l'autorevolezza della Merkel o di Monti in materia economica. Di questo Monti si è reso conto e ieri mattina durante un incontro stampa al Palazzo di Vetro ha detto che nel breve incontro di lunedì notte con Barack Obama ha parlato con lui di economia europea e dei progressi compiuti in questi ultimi mesi.

Alla Amanpour, che lo ha provocato anche sulla Germania, ha risposto che «l'Europa ha una leadership collettiva... che la leadership tedesca è benvenuta soprat-

tutto se può convincere la sua opinione pubblica a capire la veranatura dei problemi europei... nell'ultimo mese l'atteggiamento tedesco è cambiato ci hanno messo un poco ma è cambiato... l'Europa sta lavorando per risolvere i propri problemi, per questo sono ottimista». C'è poi la parte italiana: Monti ha confermato che non si presenterà alle elezioni. «Sono Senatore e mi sembra importante che la vita politica riprenda», ha detto. Cosa che ovviamente non esclude l'ipotesi che continui a fare il premier a seconda degli esiti delle elezioni e della necessità che potrà avere il Paese di portare a termine un progetto ancora incompiuto affidandolo a chi l'ha cominciato.

E Berlusconi? Si ricandida? «Non so se si candiderà, ma ne ha diritto. Non ha mai lasciato la politica, solo l'incarico di Presidente del Consiglio e avrebbe chiaramente tutto il diritto di farlo».

Sempre ieri mattina all'incontro stampa con i giornalisti italiani Monti ha detto che considera «questa tre giorni come un'occasione per favorire una maggiore conoscenza e percezione dell'Italia... nel mio discorso di mercoledì darò un quadro compiuto del pensiero italiano».

Ma già ieri notte Monti questo lo ha fatto in un contraddittorio d'eccezione organizzato dall'Ambasciatore a Washington Claudio Bisogniero in una cena privata al ristorante le Cirque. Fra i partecipanti, il segretario al Tesoro americano Tim Geithner, il presidente della Federal Reserve di New York William Dudley, il finanziere George Soros, Frank Bisigna-

no, numero due di JP Morgan Chase, Mark Zandi, capo economista di Moody's, i due più importanti manager italiani in America per capitalizzazione aziendale, Lambert Andreotti CEO di Bristol-Myers Squibb e Fabrizio Freda CEO di Estee Lauder e vari altri protagonisti del mondo economico degli affari americano. Di nuovo, tema centrale Europa e Italia. La cena è avvenuta troppo tardi per avere indiscrezioni su cosa si è detto, ma sappiamo cosa Monti può aver detto ai suoi interlocutori visto che ce lo ha di nuovo anticipato nel pomeriggio: «Gli italiani - ha detto - sono stati responsabili, gli sono state fatte richieste straordinarie e hanno risposto bene (senza dimostrazioni che abbiamo visto da altre parti ndr) e abbiamo gettato le basi per la crescita...» anche se, ha detto ancora Monti, non tornerà subito e si dovrà attendere la prima metà del 2013. Monti ha anche minimizzato il dato di ieri sui consumi con un calo del 3%: «Il calo non è molto rispetto alla cura intensa a cui abbiamo dovuto sottoporre l'economia italiana». Monti ha anche anticipato che il primo ministro del Qatar sta esplorando l'ipotesi di un investimento importante in Italia». Oggi il discorso davanti all'Assemblea Generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi: abrogare il finanziamento dei partiti

L'accusa: tutti responsabili, nessuno si chiami fuori

Il discredito

«La politica in Italia rischia di morire nel discredito a causa di comportamenti collettivi e individuali intollerabili al senso comune e alla pubblica coscienza»

Decisioni

«La Polverini si è assunta responsabilità che sono di sistema e riguardano tutte le classi dirigenti di partito: un gesto libero di consapevolezza morale»

ROMA — Sceglie un Freciarossa per rientrare da Milano nella Capitale, perché l'aeroporto di Ciampino è chiuso per lavori e lo slot per atterrare a Fiumicino sarebbe stato utilizzabile soltanto nel tardo pomeriggio. E così, per la prima volta, Silvio Berlusconi ricorre al treno, invece dell'aereo con il quale si sposta abitualmente per l'Italia. «Sono due cose diverse — replica a chi gli domanda quale mezzo di trasporto preferisca — ma posso dire che è comodissimo».

Il Cavaliere riemerge in pubblico all'indomani della decisione della governatrice del Lazio, Renata Polverini, di dimettersi. Riemerge mentre va in rete una sua intervista al quotidiano online *Huffington Post*, nella quale dice di essere pronto a sostenere «con tutto il cuore» un candidato premier diverso da sé e che «non sarebbe un errore se Monti si candidasse ma occorre innanzitutto volersi candidare, aspettiamo e vedremo». La sua preoccupazione è che «l'Italia non finisca in mano a soggetti che in comune non hanno proprio nulla. Cosa potrà mai accadere al nostro Paese se fosse governato da un'armata Brancaleone che comprende Vendola e Casini, Bersani, la Bindi e Di Pietro?».

Nella stazione Termini Berlusconi è attorniato dagli uo-

mini della sicurezza, da Mariarosaria Rossi, che da tempo svolge il ruolo di assistente, e dall'ex consigliera provinciale napoletana Francesca Pascale. «Il Pdl non è allo sbaraglio», risponde a quanti lo interrogano sul momento, a dir poco delicato, che attraversa il partito proprio dopo lo scandalo sull'uso dei fondi nella Regione Lazio. Più tardi, nel pomeriggio, chiarirà in che cosa consista quell'enunciazione: avviare un profondo risanamento del partito, tornando allo spirito del 1994. «Bisogna abrogare — annuncia — il sistema di finanziamento di gruppi e partiti come l'abbiamo conosciuto. Si sono fatti dei passi in questa direzione, a livello centrale, ma non basta. Le finanze pubbliche regionali e locali devono subire un esame senza indulgenze e si deve procedere all'abrogazione di ogni erogazione impropria e alla messa in opera di controlli indipendenti che nessuna norma legislativa a tutela dell'indipendenza delle istituzioni può ostacolare».

L'idea che i controlli esterni non ledano l'autonomia delle istituzioni suona come un forte richiamo a quanti nel suo partito finora hanno storto il naso, se non addirittura si sono messi di traverso, affinché ciò avvenisse. Tocca poi al segretario del Pdl Angelino Alfano entrare nei detta-

gli. «Da oggi tutti i gruppi consiliari del Pdl — afferma Alfano — avranno i conti certificati da una società esterna». E per fare sì che ogni assemblea regionale segua questo indirizzo, assicura Alfano, «proporremo un disegno di legge che obblighi tutti alla certificazione esterna. D'ora in poi, ogni nostro gruppo regionale metterà i propri conti online per garantire la massima trasparenza. Vogliamo essere protagonisti di una sorta di spending review a livello regionale». Vanno, inoltre, «tenuti distinti i costi di funzionamento degli apparati dalle spese per la propaganda politica e queste non devono più essere spacciate come costi di funzionamento del gruppo».

Tornando a Berlusconi, il suo ragionamento muove dalla considerazione che la Polverini (dimettendosi) «si è assunta responsabilità che sono di sistema e riguardano tutte le classi dirigenti di partito: un gesto libero di consapevolezza morale». Ed ecco il punto: «È necessario intervenire con estrema decisione con coraggio, con severità: la politica in Italia rischia di morire nel discredito in conseguenza di comportamenti collettivi e individuali intollerabili al senso comune e alla pubblica co-

scienza». Nessuno può chiamarsi fuori, incalza Berlusconi, tutti i gruppi sono responsabili. L'autonomia della politica, sostiene il Cavaliere, «è una cosa seria, non si difende consentendo comportamenti indecenti: su questo garantisco, a nome mio e della squadra che entrò in politica nel 1994 per cambiare l'Italia, un impegno di risanamento senza incertezze. Occorre un forte rinnovamento per tornare alla politica come servizio e non come fonte di guadagno per i singoli».

Lorenzo Fuccaro
@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FURBI, SPRECHI E VERIFICHE SCARSE

LE MELE MARCE GLI OCCHI CHIUSI

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Per favore, piantiamola con le mele marce. Cominciò Craxi con Mario Chiesa e da venti anni è sempre così. Piergianni Prosperini? Una mela marcia. Luigi Lusi? Una mela marcia. Francesco Belsito? Una mela marcia. Franco Florito? Una mela marcia. E potremmo andare avanti all'infinito e solo a metterli tutti in fila, questi frutti avariati, danno la nausea. Non sarà colpa anche della cesta?

Questo è il tema. Il ripetersi di casi di malcostume se non di malavita non può più essere liquidato come episodico. Sono troppi, come ha detto ieri anche un furente Napolitano, i casi di bullismo politico e affaristico. Vuol dire che è il contenitore di regole e controlli che non funziona e a volte è perfino criminogeno. Va cambiato. Subito. Prima che un'ondata di disprezzo travolga tutti insieme, Dio non voglia, i figure da operetta, gli uomini indegni e le persone perbene che non meritano di essere messe nel mucchio.

Non riguarda solo Florito, non solo il centrodestra, non solo il Lazio. Il *Gazzettino* scrive che da aprile, mentre scoppiava lo scandalo dei diamanti leghisti, una delibera di presidenza del consiglio regionale veneto toglieva soldi dal «Fondo di riserva per le spese impreviste» (sic...) e li dirottava ai «gruppi» che da allora li girano in una specie di fuoribusta mensile di 2.150 euro come «rimborso forfettario» a ciascun consigliere che in cambio non deve presentare una ricevuta, uno scontrino, una bolletta.

Ora, noi vogliamo credere che tutti ma proprio tutti quei deputati regionali spendano la somma nel modo più scrupoloso: ma se uno poi ci comprerà un diadema per la morosa saremo condannati a sentire ancora la solfa della mela

marcia? Lo spiegava già il presidente americano James Madison un paio di secoli fa: «Se le persone fossero angeli, nessun governo sarebbe necessario». Un Paese si regge e prospera solo in una cornice di buone leggi fatte rispettare. Aiutando tutti a essere virtuosi.

Evviva la fiducia, ma in un Paese di eccessi come il nostro, dove anni fa un barista fu multato per aver dato senza scontrino un bicchier d'acqua a un barbone, che le regioni distribuiscono decine di milioni di euro l'anno ai propri gruppi consiliari o direttamente ai consiglieri senza chieder loro una cedola è inaccettabile. «Comincino a tagliare gli altri», dicono punti sul vivo alcuni deputati veneti. E l'identica risposta potreste averla in Molise e in Val d'Aosta, in Friuli e in Sicilia. Dove da mesi funziona come a Venezia: 2.089 euro al mese sono dati a ogni deputato dell'Ars cui viene chiesto solo di dichiarare genericamente di averli spesi bene.

Non è questa, l'autonomia che avevano in mente i padri costituenti. Un conto è dare alle Regioni la possibilità di amministrare il territorio con un'attenzione, una cura, un amore impossibili in uno Stato centralista, un altro è dare a vassalli e valvassori la facoltà di decidere in totale autarchia come spartirsi fette importanti del pubblico denaro. Per questo, a partire da qui, il governo dovrebbe sfidare il permaloso rifiuto di ogni repubblicana di rispondere allo Stato. Non va bene che ognuno fissi la propria indennità, i propri contributi ai partiti, le proprie diarie... Si fissino delle regole e valgano per tutti. E se poi si levassero lamenti sulle sovranità violate, appenderemo il cartello che c'è nei bar: per colpa di qualcuno non si fa credito a nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi: via i finanziamenti. Le misure allo studio del governo

Tutte le spese senza controllo

I soldi a fondo perduto ai politici Regione per Regione

Dopo il caso Lazio, la mappa Regione per Regione delle spese senza controllo. I soldi intascati dai politici a fondo perduto. Il presidente Napolitano: casi vergognosi. Berlusconi invita a togliere i finanziamenti. Le misure allo studio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

» Approfondimenti

Le spese folli della pubblica amministrazione

LE REGIONI BANCOMAT: SOLDI SENZA RICEVUTE

Dal Veneto alla Campania, milioni ai politici fuori controllo. Il governo prepara la riforma

Su dodici assemblee prese in considerazione, otto non pretendono alcuna giustificazione, al massimo chiedono un'autocertificazione. Gli esempi virtuosi di Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Liguria

Non esiste una legge nazionale. Anche sulla disciplina delle spese dei gruppi consiliari vale il principio dell'autonomia: ogni Regione fa a sé. Ma c'è un filo rosso che unisce molti dei regolamenti adottati dai consigli: partiti e consiglieri, non sono tenuti a giustificare le spese sostenute con scontrini o fatture, nemmeno a indicarne le finalità. Nel migliore dei casi basta un'autocertificazione. E anche quando gli obblighi di legge ci sono mancano i controlli. Il governo Monti sta valutando un intervento per «frenare» le spese delle Regioni: un «segnale forte» che parta da riduzione dei costi e controllo della spesa. Già nel consiglio dei ministri di venerdì verranno decisi i primi provvedimenti sui costi standard del federalismo fiscale. E anche il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani porterà oggi nella Conferenza delle Regioni quella che definisce un'urgenza: «Riduzione dei costi, trasparenza, terzietà dei controlli».

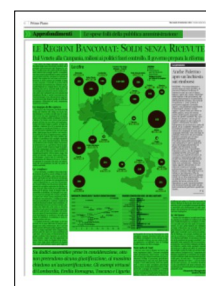
La mappa dello spreco

Dal Veneto alla Campania, dal Piemonte alla Sicilia, dal Trentino Alto Adige, che fa per due, alla Sardegna: su dodici consigli presi in esame dal Corriere otto non dispongono di un regolamento che obbliga i politici ad allegare scontrini e fatture. C'è il Lazio, certo, dove i guai nascono proprio dal fatto che non esiste una regolamentazione dei fondi erogati ai partiti. La legge che stabilisce i rimborsi è la 6/73: prevede per cia-

scun gruppo un contributo mensile di 1.500 euro, più una quota variabile di 750 euro per consigliere. Ogni gruppo ha poi diritto a un contributo mensile per spese di aggiornamento, collaboratori e attività politica che viene stabilito dall'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Organo che, sotto l'amministrazione Polverini con presidente del Consiglio Mario Abbruzzese, ha aumentato da 1 a 13,9 milioni i fondi ai gruppi. Il sistema? I soldi vengono erogati ai gruppi e gestiti dal capogruppo-tesoriere. Il consigliere a sua volta porta il rimborso, tramite fatture e il capogruppo/tesoriere vista le spese e paga. Non esiste un controllo «terzo», tutto resta all'interno del gruppo. L'unico tipo di «controllo» è la presentazione del bilancio al Co.re.co. (Comitato regionale di controllo) che però, per ammissione del suo presidente, ha solo un potere di verifica contabile.

Le «regine»

C'è poi la Sicilia: 12 milioni e 600 mila di fondi destinati ai partiti e nessun obbligo di rendicontazione. Nel dettaglio: 3.500 euro per ogni deputato, più fondi vari per chi lavora nel gruppo. Un esercito di 70 persone che percepiscono dai 1.500 (il dipendente) ai 4.100 euro (il portaborse). In quest'ultimo caso la somma è girata direttamente al consigliere regionale che alla fine, capita, versa poi molto meno al suo collaboratore. Anche qui il gruppo svolge il doppio ruolo di



controllore e controllato. La Sardegna le va a ruota con i suoi otto gruppi che costano 5 milioni e 152 mila euro l'anno (spesa complessiva oltre i 20 milioni e 200 mila euro). L'obbligo di presentare pezze giustificative è arginato scegliendo la strada dei rimborsi forfetari: ogni consigliere, oltre all'indennità netta di 2.720 euro al mese, percepisce una diaria che va da 3.202 a 4.163 euro, un rimborso per spese di segreteria e rappresentanza di 2.346 euro per 12 mensilità e un contributo per spese di documentazione e strumentazioni tecnologiche di 9 milioni e 263 mila euro l'anno. Il contributo, si sottolinea, è stato comunque ridotto del 20%.

In Calabria l'articolo 7 della legge 13 del 2002 prevede che le spese effettuate da ciascun capogruppo non siano rendicontate. Ma c'è già una riforma pronta all'insegna della maggiore trasparenza. La legge regionale della Campania che porta la data del 1972 ed è stata modificata nel 1996 dice: «Per le spese di funzionamento dei gruppi consiliari viene liquidato un contributo fisso mensile». Segue una cifra aggiornata nel tempo. Punto e basta. La Regione fa da «bancomat» e non esige alcun rendiconto né impone come quei soldi debbano essere spesi. Oggi, come ha scritto il *Corriere del Mezzogiorno*, ai 60 consiglieri vengono distribuiti fondi per oltre un milione. I consiglieri, «ovvio» dicono, conservano scontrini e fatture, ma non esiste un ufficio ragioneria a cui affidarli e non c'è l'obbligo di farlo. Almeno così fino a maggio.

Non solo al Sud

Ma non sono solo le Regioni del Sud a non avere regolamenti rigidi. I sessanta consiglieri veneti percepiscono «fuori busta» 2.100 euro netti al mese per rimborsi esentasse che non richiedono l'obbligo di presentare giustificativi. La giustificazione è stata che quei soldi servono a coprire i costi della benzina. Fatti due calcoli,

però, è come se ogni consigliere percorresse qualcosa come 16 mila chilometri al mese. Il Piemonte poi: 15 gruppi, 60 consiglieri, 7,5 milioni di euro e autocertificazione libera per ottenere il gettone di presenza. Da qui anche l'annuncio di affidare a terzi la certificazione dei bilanci da pubblicare poi online. Le Province autonome di Trento e Bolzano lo fanno già. Ma le spese sostenute dai 35 più 35 consiglieri vengono giustificate attraverso una dichiarazione di ogni capogruppo alla presidenza del Consiglio insieme a una nota riepilogativa.

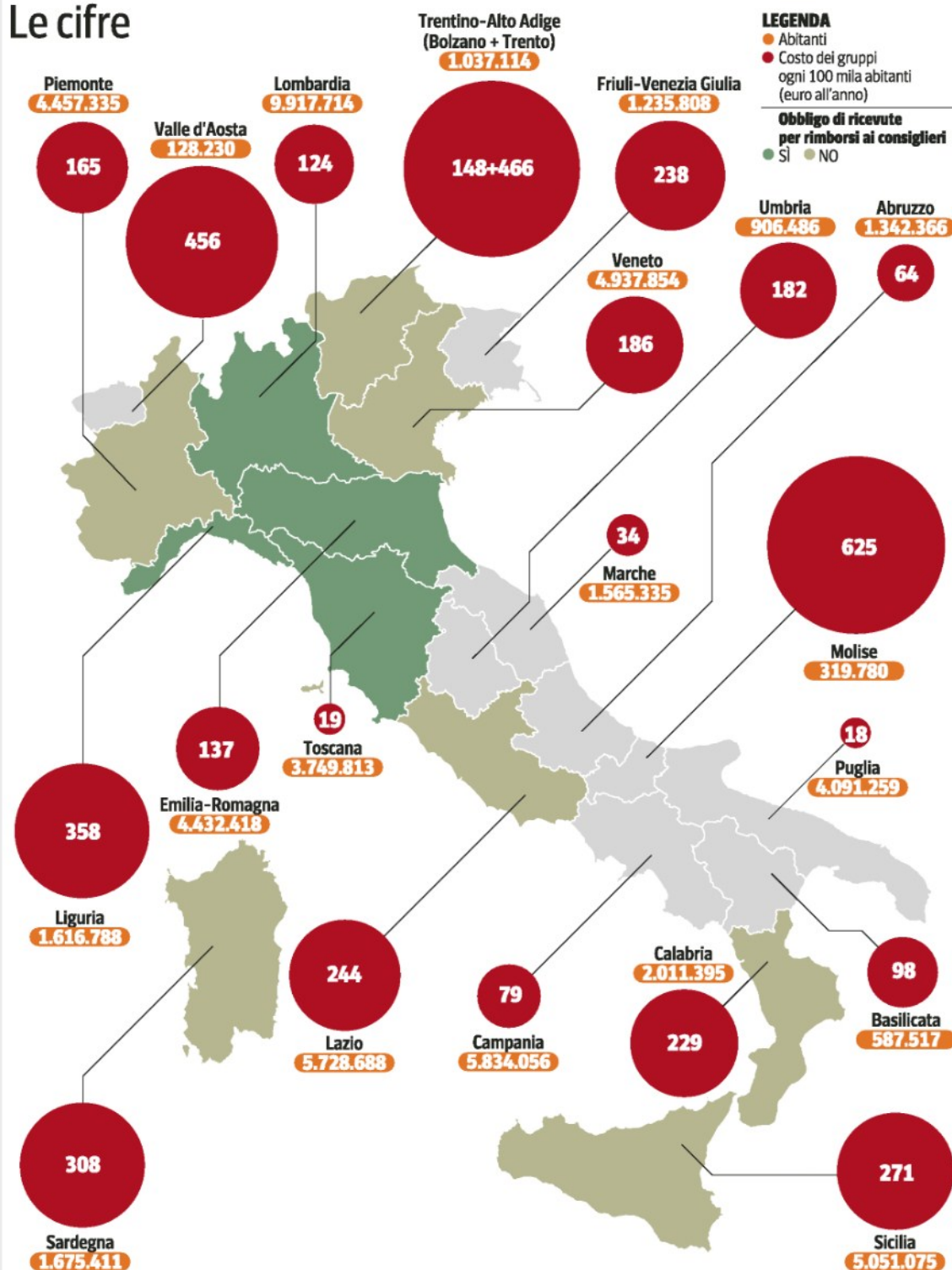
Le virtuose

Toscana (50 consiglieri e 705 mila euro di spese), Liguria (40 consiglieri e 2 milioni e 900 mila euro), Emilia Romagna (50 consiglieri e 2 milioni e 332 mila euro per sole spese di funzionamento). Ci sono anche Regioni che obbligano per legge a dimostrare con scontrini e fatture le spese sostenute. Ma è poi la Presidenza del Consiglio a fare i controlli. Così è anche in Lombardia. Al Pirellone, otto gruppi consiliari per una torta da 10 milioni, lo scontrino è obbligatorio. E la delibera dell'ufficio di presidenza prevede che sia il presidente dei gruppi consiliari il «responsabile della regolarità della documentazione prodotta». Gli scontrini si allegano ai bilanci, ma l'effettiva verifica della regolarità formale dei rendiconti è affidata all'ufficio di presidenza del consiglio (quello che nella sua versione originaria contava 4 indagati sui 5). L'organismo può chiedere chiarimenti ai presidenti dei gruppi, nonché l'esibizione della documentazione relativa alle spese. «In sette anni — dice però Stefano Zamponi dell'Italia dei Valori — non mi risulta che sia mai successo». Lo scontrino insomma c'è, ma i giustificativi alle spese sostenute sono un optional. La discrezionalità del capogruppo è pressoché totale.

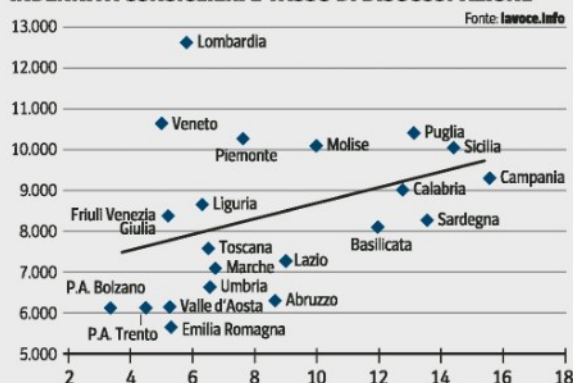
**Alessandra Mangiarotti
Andrea Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre



INDENNITÀ CONSIGLIERI E TASSO DI DISOCCUPAZIONE



NUMERO CONSIGLIERI OGNI 100 MILA ABITANTI



L'analisi

Soldi ai partiti
stesso scandalo
vent'anni dopo

Alessandro Campi

Dopo lo scandalo che ha investito la Regione Lazio qual è la reale condizione del Pdl? I sondaggi dell'ultima ora danno il partito guidato da Angelino Alfano - che nel luglio del 2001, al momento del suo insediamento, aveva immaginato di poter costruire il «partito degli onesti»: quando si dice l'ironia della storia - al di sotto ormai della soglia critica del 20%. Ammesso che l'annuncio di una ricandidatura berlusconiana per le elezioni politiche del 2013 abbia fatto recuperare qualche consenso al Pdl nel corso delle ultime settimane, cosa della quale molti osservatori dubitano, la brutta vicenda che ha portato alle dimissioni di Renata Polverini gli ha di sicuro alienato parecchi voti moderati, destinati con ogni probabilità a gonfiare l'area della protesta e dell'astensionismo. Per non dire del danno di immagine e di credibilità che ne è derivato, particolarmente grave per un partito che nel recente passato - a causa del comportamento spesso disinvolto di alcuni suoi dirigenti e amministratori - è stato più volte al centro di sospetti, accuse e inchieste giudiziarie.

Silvio Berlusconi ha provato ieri ad esorcizzare la difficile condizione in cui sembra versare il Pdl: «No, non siamo allo sbaraglio», ha detto ai giornalisti, smentendo in questo modo chi - come ad esempio Gianni Alemanno - un paio di giorni fa aveva chiesto un «azzeramento totale» della principale formazione del centrodestra ed una sua rifondazione su basi, valoriali e organizzative, totalmente nuove. Ma basta negare la realtà per cambiarla in meglio e renderla meno amara, secondo una tecnica spesso sperimentata dal Cavaliere nel passato?

Il Pdl, come si ricorderà, è nato formalmente nel marzo del 2009. Doveva rappre-

sentare la sintesi - culturale e organizzativa - di tutte le tradizioni e correnti politiche che nel corso degli anni si era riconosciute, a vario titolo, nella leadership berlusconiana. Ma con la defezione di Casini e il diniego della Lega, il progetto di un partito unico (o unitario) dei moderati, teatralmente annunciato dal Cavaliere in piazza San Babila a Milano sin dal novembre del 2007, finì per coinvolgere, pressoché esclusivamente, Forza Italia e Alleanza nazionale, che si spartirono incarichi e poltrone nel nuovo partito in virtù della rispettiva forza elettorale e sulla base di un ferreo accordo legale. Soprattutto apparve chiaro, sin dai primi mesi di vita della nuova formazione, che il Pdl era da considerare - almeno nelle intenzioni di Silvio Berlusconi - un'estensione della vecchia Forza Italia: un partito dunque governato secondo criteri verticistici e padronali, basato sul principio del centralismo carismatico, nel quale poco o nessuno spazio sarebbe stato concesso alla dissidenza o a una qualunque minoranza interna.

L'espulsione di Fini - accusato di slealtà per aver messo pubblicamente in discussione la linea politica di Berlusconi - fu appunto la certificazione che il Pdl aveva assai poco di liberale e di plurale, a dispetto delle ambizioni che ne avevano accompagnato la nascita, ed era piuttosto una struttura monocratica e priva di regole di funzionamento, poco interessata alla dialettica tra correnti e al confronto di idee.

Da allora, anche per contenere gli effetti negativi di quella drammatica frattura interna, che non poco ha contribuito alla fragilità dimostrata nei mesi successivi dal governo Berlusconi, il Pdl ha cercato più volte di assumere una fisionomia meno eccentrica e più consona ad un grande partito democratico e di massa. Ad esempio, la curiosa e inefficace

struttura di vertice che lo governava - un tridente che non aveva alcun precedente nella storia dei partiti occidentali - è stata azzerata e sostituita da una segreteria unitaria, quella appunto di Alfano, che però è stata il frutto non di una competizione interna e di un'elezione dal basso, ma di una designazione di stampo monarchico accompagnata da una sommatoria acclamazione della nomenclatura di partito, che ha finito per renderla poco autorevole.

Ma nel corso dei mesi altro si è fatto per accreditarsi come un partito «normale». Si è parlato di ricorrere alle primarie per la selezione dei candidati a livello territoriale, ad imitazione della sinistra. Si è discusso di come ridurre lo strapotere di alcuni potentati locali, che hanno finito per rendere il Pdl un partito al tempo stesso verticistico al centro e anarchico in periferia, unito all'apparenza nel nome di Berlusconi (l'unico tabù di un partito dove ognuno sembra andare per proprio conto) ma al tempo stesso attraversato da furibonde lotte intestine (quelle stesse che hanno prodotto la caduta della Polverini). Si è data l'impressione di volersi impegnare in una seria azione di pulizia interna, per eliminare corrotti e affaristi e per smetterla con l'immagine di un partito che ha spesso accolto nei suoi ranghi cortigiane e personalità di dubbio spessore morale. Si è detto di voler aprire le porte ai giovani, di voler riscoprire lo spirito delle battaglie liberali e modernizzatrici che erano state all'origine del

berlusconismo e di voler affermare un nuovo stile politico basato su un rapporto più diretto e immediato tra elettore ed eletto, su una maggiore partecipazione dei cittadini nei processi decisionali, sulla trasparenza dei comportamenti e sul rifiuto dei privilegi di casta.

Il problema è che tutti questi lodevoli propositi sono rimasti sulla carta, sino a fare del partito berlusconiano l'emblema di quella politica vecchia e cattiva, corrotta e inefficace, che gli italiani ormai disprezzano con tutto il cuore. Per come sempre più emerge dalla cronaca, il Pdl sembrerebbe una creatura politica sfuggita di mano e in preda al caos: difficile da correggere, da guidare e persino da mettere in liquidazione, come forse Berlusconi vorrebbe in cuor suo. Nelle settimane scorse, quest'ultimo ha dato più volte l'impressione di volersi liberare da un partito che a suo dire è divenuto una brutta copia di quelli, litigiosi e famelici, della Prima Repubblica. Si è dunque parlato di un nuovo predellino che dovrebbe portare in tempi brevi, certamente prima dell'ormai imminente voto nazionale, alla costituzione di una nuova sigla politica e di una struttura organizzativa più agile, da affidare alla guida di una nuova generazione di dirigenti e attivisti. Quale momento sarebbe in effetti più propizio dell'attuale per una simile rivoluzione, se non fosse che il tempo degli annunci e dei colpi di teatro sembra finito anche per Berlusconi il mago?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMBIARE SUBITO

EZIO MAURO

ORMAI è una questione di decenza, e anche di sopravvivenza. La legge anti corruzione non può rimanere ostaggio di una destra allo sbando, arroccata nelle paure personali del suo leader, politicamente suicida al punto da non avvertire l'urgenza assoluta di mettere il nostro sistema al passo con l'Europa: ma anche, e soprattutto, con la sensibilità acutissima del Paese, che non tollera più abusi e furbizie.

La cintura di illegalità corruttiva che soffoca l'Italia e la sua libertà tiene lontani gli investimenti stranieri, penalizza le imprese, altera il mercato. Ma soprattutto pesa sul sistema per 60 miliardi all'anno, una cifra enorme che è il segno dell'arretratezza del Paese e del condizionamento di una diffusa criminalità quotidiana.

A tutto ciò si aggiungono l'uso disinvoltato del denaro pubblico e gli sprechi del sistema politico. Lo scandalo della Lombardia, con le vacanze pagate al presidente Formigoni da un faccendiere della sanità, e la vergogna del Lazio, con cifre da capogiro intasate dai consiglieri regionali per spese private, fanno ormai traboccare il vaso. Ieri Napolitano ha definito la corruzione "vergognosa", il giorno prima Monti aveva denunciato "l'inerzia" della destra.

Ora non ci sono più alibi. Il governo non può fare il notaio delle inerzie altrui: vada avanti con forza e il Premier chieda al Parlamento di approvare subito la legge. Chi non la vuole, se ne assuma la responsabilità. E l'opinione pubblica faccia sentire la sua voce. Il cambiamento può cominciare qui, oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERALISMO CONTESO**Quella fame dei partiti**

Indietro tutta. Il federalismo e la sua bandiera («Voto, pago, vedo», col cittadino che verifica efficienza e costi dell'amministrazione locale) è un ferro vecchio sepolto sotto l'ignobile scandalo della Regione Lazio per l'allegria gestione dei fondi dei partiti.

Avanti tutta. «Aboliamo le Regioni», ecco un nuovo slogan. In fondo, a che servono? Sono troppe, costano un mucchio di soldi ai cittadini e foraggiano politici da avanspettacolo. Come capita spesso nel Paese dove le emozioni e le promesse corrono più svelte dei fatti (e con una campagna elettorale alle porte), è difficile distinguere e ragionare in termini di cambiamento possibile e concreto. Più facile e gattopardesco alzare il tasso di confusione in un momento di crisi tra i più difficili che la storia italiana ricordi.

Con gli auto-bonifici bancari dell'ex capogruppo del Pdl alla Regione Lazio, Franco Fiorito e la sua copertura politica di "sistema" (tranne i due rappresentanti dei Radicali nel Consiglio regionale, che hanno al contrario svelato la faccenda), il federalismo fiscale non c'entra. Il caso dei contributi che le Regioni assegnano nella totale opacità ai gruppi consiliari è assimilabile alla pagina, altrettanto scandalosa, dei rimborsi elettorali (aumentati tra il 1999 al 2008 di oltre il 1000%) che a sua volta è figlia di un finanziamento pubblico dei partiti abrogato nel 1993 con un referendum popolare ma sopravvissuto poi con la leggina sui rimborsi.

Più che ai principi fondanti del federalismo (tra i cui l'atteso parametro dei costi standard in sostituzione del criterio della spesa storica per i fabbisogni di spesa degli enti locali) occorre insomma guardare alla famelica industria dei partiti, alla «macchina che da serva si è fatta padrona» denunciata già negli anni Cinquanta da Ernesto Rossi. Passa il tempo, ma il problema è sempre quello. Va ricordato che secondo i calcoli del Sole 24 Ore la politica costa circa 23 miliardi di euro l'anno (1,7 miliardi Senato a Camera e 21,3 miliardi le altre istituzioni dello Stato). Semmai, c'è da mettere nel mirino una certa interpretazione "pratica" del federalismo all'italiana: quella che moltiplica gli aeroporti, ad esem-

pio, o quella che allarga a macchia d'olio (5 mila società con relativi consigli di amministrazione) il cosiddetto "capitalismo municipale". Ovviamente, a parte alcuni sporadici casi, senza traccia dell'anagrafe patrimoniale pubblica degli eletti e dei nominati: è operazione difficile anche mettere online le dichiarazioni dei parlamentari e proprio il capitolo dei rimborsi, guarda caso, è stato all'origine del blocco dell'anagrafe degli eletti alla Regione Lazio. Invece, contro il decreto federalista sul "fallimento" politico previsto per il presidente di regione che faccia saltare i bilanci, diverse Regioni tra cui il Lazio si sono mosse e hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale. Non lo vogliono.

Meglio allora smontarle o addirittura abolirle, le Regioni "fresche" di una riforma del titolo V della Costituzione che ne ha aumentato le competenze in "concorrenza" con la Stato centrale? In attesa che siano le Province a mollare la presa (su questo c'è ora un impegno molto preciso del Governo Monti) vale la pena ricordare che nel 2011, per il funzionamento degli organi regionali, sono stati spesi 830 milioni, 13,8 euro per cittadino, e che da un'analisi di Andrea Garneo su lavoce.info emerge una relazione negativa tra stipendi della politica regionale, benessere economico (misurato attraverso il Pil pro capite) e andamento del mercato del lavoro nel territorio.

Dice il governatore della Campania (dove è aperta un'inchiesta della magistratura analoga a quella romana), Stefano Caldoro, che la cartina politica italiana è da ripensare e che «bisogna accorpate le Regioni, non solo per aree omogenee ma ragionando per competenze in modo da semplificare e risparmiare». Ragionando, sì, ma coi piedi per terra: perché a confronto la battaglia - non ancora conclusa - sulle Province assomiglia a una scaramuccia di quartiere e perché già ora, prima di ridisegnare i confini delle Regioni, si potrebbe fare qualcosa di concreto per allentare la sponcia presa della politica sul territorio. Come il caso Lazio insegna.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON SPRECHIAMO I SACRIFICI DEGLI ITALIANI

LUIGI LA SPINA

Itre presidenti italiani di maggior prestigio internazionale, quello della Repubblica, Giorgio Napolitano, quello del Consiglio, Mario Monti e quello della Banca europea, Mario Draghi, condividono, in questi giorni, la stessa forte preoccupazione per il nostro Paese. Il timore che, dopo la cospicua riduzione del divario di interessi tra i bond italiani e quelli tedeschi e il varo deciso a Francoforte dello scudo antispread, in Italia, ci si possa illudere su un definitivo superamento della crisi finanziaria dello Stato. Una eventualità che non è totalmente scomparsa, invece, sull'orizzonte del nostro futuro. Così, tra l'altro, si spiegano i tre contemporanei allarmi che, da Roma, da New York e da Berlino, oggi, hanno lanciato i tre presidenti.

Napolitano ha espresso una condanna durissima per i vergognosi esempi di corruzione e di immoralità pubblica che alimentano, con la giustificata indignazione dei cittadini, la cosiddetta «antipolitica». Monti, sia pure con il suo tipico linguaggio sobrio e allusivo, ha sollecitato l'aiuto dell'opinione pubblica perché esiga una diversa «qualità» dei loro governanti.

Draghi ha ricordato che, senza l'impegno concreto e persistente al risanamento e alla riforma delle classi politiche nazionali, non sarà sufficiente l'opera della Bce per salvare sia l'unità dell'Europa, sia la sorte dell'euro.

Le diverse responsabilità istituzionali, certamente, hanno indotto

i tre presidenti a manifestare la loro apprensione con forme differenti, ma il fondamento dei timori è identico: il rischio che l'Italia, dopo aver faticosamente risalito la china della credibilità internazionale, dopo aver recuperato la stessa dignità della sua immagine sul palcoscenico del mondo, dopo aver di nuovo riscosso la fiducia sulla serietà dei suoi impegni, possa ripiombare nel discredito e nel disprezzo dei suoi partner continentali e d'oltreoceano.

Si coglie con evidenza, in questi giorni, l'amarezza e, persino, un certo disorientamento di Monti e dei ministri del suo governo. Come se lo scandalo della Regione Lazio, con i terribili danni mediatici di quelle squallide foto di festini, col contorno di maschere umane e suine, avesse reso, di colpo, vani tutti gli sforzi che, da mesi, si stanno facendo, in tutte le sedi del potere internazionale, per convincere i nostri interlocutori che l'Italia ha compiuto una svolta definitiva, irreversibile e profonda nei suoi comportamenti pubblici. Come se tutti i dubbi sul «dopo Monti», l'interrogativo che all'estero pongono con trepidazione al presidente del Consiglio, avessero avuto una risposta improvvisa ed eloquente. Come se il futuro italiano si fosse svelato ai loro occhi, dietro quelle maschere ridanciane e spudorate, diffuse, con malizioso compiacimento, sui giornali, le tv e gli schermi di Internet in tutto il mondo.

A quasi un anno dall'inizio della durissima prova a cui è stato sottoposto il nostro Paese, si è ormai capito che l'immagine dell'Italia, la percezione che in Europa si ha del nostro paese e dei nostri governanti, condizioni pesantemente sia i mercati finanziari, sia le istituzioni europee. E' quell'immagine che rende credibili gli impegni di risanamento dei nostri conti pubblici. Quell'immagine fa spe-

rare che le riforme approvate o solo annunciate abbiano veramente effetti concreti sull'economia italiana. Quell'immagine garantisce che anche le parti sociali abbiano compreso l'esigenza di rinunciare alle difese corporative e accettino di cambiare passo, per salvare il futuro dei giovani, le vere vittime di anni di dissipazione pubblica e di egoismo privato.

Le preoccupazioni di Monti e del suo grande «lord protettore», Giorgio Napolitano, sono condivise anche dal presidente della Bce, il quale le inserisce pure in un quadro europeo che mostra sintomi di inquietante allentamento degli impegni promessi. Draghi nota le titubanze e gli affannosi negoziati del premier spagnolo, Mariano Rajoy, soprattutto con la Merkel, per evitare di chiedere quegli aiuti all'Europa che lo costringerebbero a imporre ai suoi connazionali una medicina ben più amara di quella che già stanno sorbendo. Ma ha accolto, con allarme, pure le sparate propagandistiche di Berlusconi sull'abolizione dell'Imu, in caso di una nuova vittoria elettorale del centro-destra italiano. Un segnale di come l'imminenza della campagna elettorale nel nostro paese possa spezzare il precario accordo della «strana maggioranza» che sostiene Monti sulla necessità di non abbandonare la strada del rigore finanziario.

I timori dei tre presidenti sono fondati sull'esperienza di chi sa come la fiducia si conquista con molta fatica e la si perda con molta facilità. I sacrifici che in questi mesi stanno facendo gli italiani non meritano di essere sprecati.



Riforma elettorale, piccoli passi

VIRGINIA LORI
ROMA

Piccoli passi per cambiare la legge elettorale. Sarà per la preoccupazione che gli ultimi scandali possono delegittimare ancora di più la politica, ma si sta arrivando al dunque per portare nell'aula del Senato, tra due settimane, un testo che superi il Porcellum. I nodi ancora aperti sono: premio di maggioranza, collegi e preferenze.

Ieri in commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama «piccoli passi avanti» sono stati registrati dal presidente Carlo Vizzini, da Luigi Zanda per il Pd e da Gaetano Quagliariello per il Pdl. Il Pd aveva già presentato il disegno di legge con la bozza Enzo Bianco, ieri il Pdl non ha depositato il ddl, ma ha adottato la bozza Quagliariello. Con «tre novità», come spiega lui stesso: soglia di sbarramento al Senato al 5% su base nazionale e non per circoscrizione; norme sull'incompatibilità, ad esempio con gli assessori regionali; norme sulla trasparenza per gli italiani all'estero.

«Oggi, per la prima volta ho sentito usare da tutti, in Commissione Affari Costituzionali, toni ragionevoli sulla nuova legge elettorale», ha commentato vicecapogruppo Pd Zanda: «Nonostante le distanze restino ancora ampie mi auguro che la comune consapevolezza della necessità di modificare il Porcellum, conduca entro la prossima settimana a un testo condiviso». Scettica la Lega con Calderoli che non vede un incontro «all'equatore: siamo ancora ai pinguini e agli orsi polari... Abbiamo pestato l'acqua nel mortaio».

Secondo il vicecapogruppo Pdl Quagliariello, invece, la questione sul premio di maggioranza alla coalizione (come vorrebbe il Pd) o al partito (come vuole il Pdl) è superabile, mentre «il nodo vero è tutelare la scelta degli elettori, e quindi l'opzione tra i collegi uninominali, i piccoli collegi plurinominali, le preferenze».

Soddisfatto anche Vizzini, Pdl, del fatto che siano state abbandonate «posizioni di bandiera per andare nel merito». Nessun «annacamento», per dirla da siciliano (annacare, fare il massimo del movimento per ottenere il minimo spostamento, ndr), il presidente vuole arrivare in aula con un testo votato in commissione. Alla luce dello scandalo alla Regione Lazio suggerisce che ogni «uso delle preferenze dovrebbe essere affiancato da una robusta normativa con sanzioni gravi su limiti di spesa e modo di condurre le campagne elettorali». Riguardo al premio di maggioranza, Vizzini ha ricordato una sentenza della Corte Costituzionale del 2008, relativa al Porcellum, in cui, in pratica, si dice che il premio di maggioranza dovrà avere una consistenza congrua e fare riferimento a una soglia rappresentativa di voti.



Camera, non vigilerà la Corte dei Conti

Votata modifica al Regolamento
sui contributi elargiti ai gruppi

DA ROMA

Tutti parlano di "ripulire" la politica. Ma intanto la Camera ritrova compattezza (rara di questi tempi) e con 479 sì e un solo voto contrario - quello dell'Idv Franco Barba- to, unico però del suo gruppo - vota la modifica del regolamento che introduce l'obbligo della certificazione dei bilanci dei gruppi parlamen- tari da parte di una società di revisione esterna e non, come si chiedeva da più parti (ma, in au- la, dai soli radicali), della Corte dei Conti.

Un passo avanti dimezzato, insomma, tanto più che, in una giornata convulsa, i partiti hanno ritirato alla fine nella Giunta per il regolamento tutti gli emendamenti, accogliendone solo alcu- ne parti. Ma non quella più draconiana, presen- te nella proposta a firma di Salvatore Vassallo (Pd) che disponeva il taglio diretto dei due terzi dei contributi che la Camera assegna ai gruppi (e che si sommano ai soldi dei rimborsi eletto- rali). Sarà la presidenza della Camera a scegliere, con una gara, la società di revisione esterna. E la stes- sa strada si appresta a sce- gliere il Senato: «Ci si sta muovendo nel solco di quello che sta facendo la Camera», ha detto in se- rata il presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani. L'episodio ha anche generato uno scontro in aula: il radicale Maurizio Turco ha preso la parola urlando «è una truffa», ma è stato rim- proverato dal presidente Gianfranco Fini. Il ra- dicale ha però proseguito: «Siamo davanti alla stessa truffa cui abbiamo as- sistito per la falsa riforma del finanziamento pubblico dei partiti». (E. Fat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGINE DELLA MAGISTRATURA CONTABILE, CHE SOLLECITA GLI UFFICI

Società partecipate della Regione la Corte dei conti chiede le "carte"

Osservate

speciali. Ai raggi
X i dati di "Sicilia
Patrimonio" e
"Sicilia e-Servizi"

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La Corte dei Conti apre un'indagine sulla gestione delle società partecipate, ma resta bloccata dalla Regione che non risponde. Perché? Si dice che ci sia parecchio imbarazzo a fornire le carte. In particolare sembrano sotto accusa le partecipate "Sicilia Patrimonio" e "Sicilia e-Servizi". Tanto che il consigliere Maurizio Graffeo e il referendario Gioacchino Alessandro, hanno dovuto sollecitare il dipartimento del Bilancio e Tesoro, la Ragioneria generale e il servizio Partecipazioni e Liquidazioni della Regione, dati e notizie necessarie all'indagine che ha per obiettivo la verifica del processo di riordino delle società a totale e maggioritaria partecipazione della Regione, nonché (e qui casca l'asino) la sana gestione finanziaria ed economica delle stesse anche mediante accertamenti in merito all'applicazione delle misure di contenimento previste dalla normativa regionale e statale per il settore.

Vista l'aria che si respira in questi giorni, anche in questo settore si teme l'effetto "diossina", che sta per inquinamento dell'amministrazione della cosa pubblica.

La Corte dei Conti ha stabilito che l'indagine si articolerà in due fasi: la prima quale preliminare momento conoscitivo in merito allo stato di attuazione del processo di riordino delle società partecipate regionali e al complessivo andamento del settore; la seconda, che avrà aspetti più analitici delle singole realtà gestionali, sarà programmata in seguito alla conclusione della prima.

La Corte dei Conti chiede di conoscere: l'organizzazione del servizio del settore e delle unità operative che vi fanno capo, specificando per ogni articolazione le funzioni il numero di persone assegnate

al 31 dicembre 2009-2010-2011 fino ad oggi, distinto tra dirigenti, personale del comparto specificando le relative personalità; obiettivi, piani e programmi affidati al servizio e alle strutture nel corso degli ultimi due anni, nonché i risultati ottenuti; la consistenza a fine 2010-2011 delle infrastrutture informatiche in uso presso il servizio e del personale addetto, nonché l'attività esercitata e le eventuali problematiche insorte.

La Corte dei Conti vuole conoscere il processo di riordino delle partecipate con lo stato di attuazione dello stesso per ognuna delle società a totale e maggioritaria partecipazione della Regione, con specificazione delle iniziative intraprese, delle direttive impartite, delle criticità e di ogni altra problematica affrontata. E ancora si richiede l'elenco delle partecipazioni detenute dalla Regione in società o consorzi; l'atto costitutivo e lo statuto di ciascuna società; copia dei bilanci delle singole società al 31 dicembre 2009, 2010 e 2011, completi degli allegati di accompagnamento, compresa la relazione delle del collegio sindacale; l'elenco delle partecipazioni indirette per il triennio 2009-2011 e fino alla data odierna, indicando eventuale rispetto del divieto di partecipazione in altre società od organi.

Richiede inoltre, l'elenco delle società considerate "in house" per il triennio 2009-11 specificando se tale qualificazione derivi da disposizione legislativa o da atti interni; l'elenco nominativo dei soggetti che nel triennio 2009-2011 e fino ad oggi abbiano rivestito incarichi presso gli organi di amministrazione e di controllo di ciascuna delle società con indicazione della relativa durata, delle cause di cessazione, dei compensi lordi e con specificazione delle modalità di nomina. Infine, richiede i dati numerici relativi al personale in organico ed in servizio presso ciascuna società dal 31 dicembre 2009 fino ad oggi, con specifica ripartizione degli stessi in relazione alle qualifiche dirigenziali, quadri, impiegati amministrativi e tecnici, operai ed altro personale a tempo determinato.

Come si vede la Corte dei Conti fa sul serio, ma il silenzio della Regione sa tanto d'imbarazzo alla luce dei chiacchierici sulle partecipate.



Il premier accelera, subito il via al piano Amato per ridurre i fondi ai partiti. Berlusconi: vanno cancellati. Monti: non mi candiderò alle elezioni

Costi della politica, il governo taglia

Napolitano: corruzione vergognosa. Si scava nei conti della Polverini

ROMA — Il governo corre ai ripari dopo lo scandalo dei fondi ai partiti scoppiato alla Regione Lazio. Vuole tagliare i costi della politica applicando il piano Amato ai fondi per i partiti. Napolitano parla di corruzione vergognosa mentre i magistrati scavano nei conti della Polverini. Per Berlusconi i fondi vanno cancellati. Monti ribadisce che non intende candidarsi nel 2013.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

Il premier pronto al blitz sui costi della politica “Serve un colpo d’ala, dobbiamo agire subito”

Amato al lavoro sul testo. Ipotesi decreto. E si accelera sul voto anti-corrotti

Oggi la riunione dei Governatori sul taglio degli sprechi. E Rossi chiede al governo di agire. Il Professore parla con il capo dello Stato e prepara un nuovo provvedimento

LIANA MILELLA

ROMA — Se lo dicono al telefono Monti e Napolitano. In frenetici contatti tra New York e Roma che scandiscono una nuova giornata di preoccupazione per il futuro dell'Italia e della sua classe politica. Se lo ripetono Monti e Severino. Il Batmangate incombe. «Serve un colpo d'ala forte e deciso» dice il premier al suo ministro della Giustizia quasi stesse parlando con se stesso. E a Napolitano: «Presidente, ha la mia parola, il ddl anti-corruzione diventerà legge il più presto possibile». E poi, di seguito: «Ma faremo anche altro. Il lavoro di Giuliano Amato sui costi della politica non può restare nel cassetto. Deve diventare anche questo, in tempi rapidissimi, un provvedimento del governo».

L'urgenza è massima. La necessità di lanciare un segnale «forte e chiaro» anche. Sul Colle, come dimostrano le parole di Napolitano pronunciate dopo i contatti con il

presidente del Consiglio, c'è la convinzione piena che la classe politica italiana, senza distinzione tra destra e sinistra, rischia fortemente e definitivamente la sua immagine, se questa volta non riesce a dimostrare che è capace di dare «il colpo d'ala».

Per questo Monti lavora a un doppio intervento. Subito il voto sulle misure contro i corrotti, con la fiducia già programmata al Senato, e con una navetta rapidissima tra palazzo Madama, dove il primo voto è previsto per la metà di ottobre, e Montecitorio, dove il ddl, con l'accordo di tutti per una corsia preferenziale, potrebbe diventare definitivamente legge per la fine del prossimo mese, al massimo per la metà di quello successivo.

Ma, come ha detto Monti al suo Guardasigilli, «l'anti-corruzione adesso non basta più, non sono più sufficienti solo la prevenzione e la repressione, ora bisogna far capire agli italiani che la politica non dilapida i soldi pubblici». E qui entra in scena Amato e il suo lavoro sui costi della politica. Fine aprile, lo scandalo dell'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi travolge l'immagine dei partiti, alla Camera ci si arrabatta per trovare un'intesa su una legge che eviti il finanziamento pubblico occulto travestito da rimborso elettorale. Monti avverte subito che il governo non se ne può stare con le mani in mano. Sceglie l'ex premier ed ex-ministro dell'Interno Amato come

l'uomo che può riscrivere le regole della decenza. Ecco il super-consulente dire a *Repubblica* il 5 maggio: «La soluzione migliore è creare un sistema di finanziamento privato che consenta al cittadino di elargire in funzione di un determinato "servizio politico" che il partito gli garantisce». Ancora: «Penso ad associazioni in cui i cittadini discutano, si confrontino, controllino». Non basta. Verifiche affidate «solo» alla Corte dei conti, visto che «c'è una norma della Costituzione, l'articolo 100, che prevede il controllo della magistratura contabile sugli enti che ricevono un contributo dallo Stato».

Una road map già delineata. Che necessita solo di trasformarsi in un provvedimento del governo. Molti, nella maggioranza, vorrebbero un decreto. Un input in questa direzione arriva dalle Regioni, dal governatore della Toscana Enrico Rossi, che al governo chiede «un provvedimento di riduzione dei costi della politica». Oggi lo ribadirà nella riunione dei governatori italiani a palazzo Chigi. I pre-



supposti di necessità e urgenza per un decreto, mai come in questo momento, risultano evidenti. Sono lì, ben squadernati sul tavolo del premier, sul quale, giusto in queste ore, stanno confluendo i rendiconti delle spese effettuate dalle Regioni. Da lì possono venire ben altre e ben più macroscopiche sorprese. Di quei conti hanno paura anche i collaboratori più stretti di Berlusconi, già temono gli interventi a raffica del pm di tutta Italia. Tant'è che il Cavaliere ha già messo le mani avanti e con i suoi lo va ripetendo da giorni tipo leitmotiv: «Bisogna bloccare ogni tipo di finanziamento pubblico ingiustificato perché se non lo facciamo subito favoriremo soltanto grillismi di ogni tipo».

È forte l'input ad agire per decreto legge. Per evitare il pantano della legge anti-corruzione che è lì, squadernato in tutto il suo colpevole ritardo, per chi voglia documentare l'inspiegabile lentezza della politica. Aprile 2010 - Settembre 2012. E non è ancora finita. Questo stesso percorso temono il premier e il ministro della Giustizia Paola Severino. Che nuove norme sui costi della politica si arenino nel calendario parlamentare, nella palude degli emendamenti, nel remare contro di chi vuole che tutto resti com'è adesso. Soprattutto che vengano fermate prima della fine della legislatura lasciando il governo con il cerino in mano. Per questo Monti chiederà ad Amato di scrivere il testo della futura legge. Per approvarla in tempi strettissimi. Si vedrà se per decreto o con un più prudente ddl. Superando così i dubbi di chi, tra gli stessi ministri, solleva perplessità su un esecutivo tecnico che taglia i costi della politica. Ma nelle parole di Napolitano il capo del governo ha letto il migliore viatico ad andare avanti. E ad andare a passo di corsa. Con un en plein. Voto definitivo sul ddl anti-corruzione, sul quale oggi il Pd lancerà il segnale importante del ritiro di qualsiasi emendamento. E con un provvedimento sui costi della politica che stoppi definitivamente la fame dei tanti Fiorito annidati nelle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La super Casta non applica il decreto Bondi sulla riduzione degli emolumenti

(Sommella a pag. 7)

GLI ORGANI COSTITUZIONALI ERANO STATI INVITATI DAL PARLAMENTO A LIMITARE LE SPESE

La super Casta non taglia ancora

Il decreto Bondi sulle riduzioni di emolumenti e spese della Pa ha dato facoltà a Quirinale, Consulta, Corte dei Conti e Camere di avviare in proprio l'austerità. Ma i risparmi non si vedono

DI ROBERTO SOMMELLA

L'austerità in Italia non risparmia più nessuno, salvo una cerchia privilegiata della Casta: si tratta degli organi costituzionali che avrebbero dovuto adeguarsi con un provvedimento autonomo al clima generale di riduzione delle spese, ma che ancora non l'hanno fatto. L'amara constatazione emerge da una verifica effettuata da *MF-Milano Finanza* degli effetti del primo decreto sulla spending review, approvato mesi fa dal Parlamento, con cui sono stati affidati i super poteri al commissario straordinario Enrico Bondi, con alcune eccezioni quali appunto la presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale, Camera e Senato. Dopo una prima levata di scudi contro l'esenzione dalla scure di Mr Forbici degli organi costituzionali, una norma bipartisan a Montecitorio inserì che almeno Colle, Consulta e Parlamento avrebbero dovuto adeguarsi autonomamente ai tagli («in conformità con quanto previsto dai rispettivi ordinamenti») decisi per tutta la collettività. Come dire, siete italiani anche voi seppure organi di livello superiore, almeno mettete mano da soli al portafogli. E se si pensa che i quattro organismi costano allo Stato circa 2 miliardi di euro l'anno, si può pensare che qualche limatura sarebbe stata possibile. Il condizionale è veramente d'obbligo. A Palazzo Chigi, dove c'è chi controlla il tasso di adeguamento ai provvedimenti, non risulta che ciò sia ancora accaduto, se si fa eccezione per il regolamento appena approvato, a fatica, con cui deputati e senatori hanno accettato

che società esterne facessero le pulci al loro bilancio. Per il resto non sembrano esserci in cantiere misure di riduzione di spesa presso gli organi che tutti gli italiani considerano d'esempio, se si pensa al grande consenso popolare che riscuotono figure chiave in questi anni difficilissimi come quella del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Peraltro proprio Napolitano potrebbe indurre la sua amministrazione a impugnare le forbici visto che nell'agosto scorso in una lettera al governo Monti il Colle chiese che dai sacrifici della spending review di Bondi (una ventina di miliardi di tagli di cui quasi 4 solo quest'anno) fossero esentati ricerca e istruzione. «Il presidente della Repubblica raccomanda altresì che in sede di revisione del complesso di spesa si effettuino scelte equilibrate, sostenibili socialmente e coerenti con la necessaria priorità degli investimenti per l'innovazione, la ricerca e la formazione», si leggeva appunto nella missiva del 10 agosto. A maggior ragione ci sarebbe spazio per effettuare nella prossima spending un altro genere di riduzione, seppur costituzionale. In attesa di ciò, spetta al ministro delle Funzioni pubbliche, Filippo Patroni Griffi, avviare il taglio dei dipendenti pubblici. Ieri il titolare del dicastero di Palazzo Vidoni ha adottato la direttiva con cui l'esecutivo intende obbligare le amministrazioni centrali a ridurre l'organico dei dirigenti del 20% e il personale non dirigenziale del 10% del valore della spesa. (riproduzione riservata)



DEMOCRATICI A FAVORE, C'È L'INCOGNITA CAVALIERE

E Giarda annuncia

«Si farà un decreto

contro le spese folli»

I ministro ai parlamentari: serve un segnale

TEMPI STRETTI
Testo pronto
in 10 giorni,
prima
della legge
di stabilità

IL RETROSCENA

GIOVANNI PALOMBO

ROMA. Giorgio Napolitano ha aspettato le dimissioni di Renata Polverini prima di lanciare il suo affondo. Covava rabbia da giorni, il Capo dello Stato, che ha vissuto con dolore la vicenda della regione Lazio. Il presidente della Repubblica da tempo impegnato in una battaglia di moralizzazione della politica ha seguito l'evolversi del "caso Fiorito" in continuo contatto con il premier. Monti prima di partire per gli Stati Uniti aveva avvertito l'inquilino del Colle sulla volontà di richiamare i partiti a rispettare i propri impegni sul ddl anti-corruzione. Ieri poi il "j'accuse" di Napolitano è servito ad inviare al Pdl un ulteriore messaggio.

Ma palazzo Chigi e Quirinale stanno vagliando anche un'altra "mossa". Un intervento d'urgenza per frenare le spese folli delle Regioni e i finanziamenti ai partiti sul territorio. Sul tavolo c'è sempre l'idea di affidare ad un organismo terzo la certificazione dei bilanci, oppure di legare a criteri di maggiore trasparenza l'erogazione dei fondi. Tante le proposte che il Professore troverà sulla sua scrivania al ritorno dagli Usa. Al momento il "dossier" sulle spese regionali è in

mano al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Citaristi. Cistanno lavorando i ministri Giarda e Patroni Griffi, con l'apporto del commissario straordinario Enrico Bondi e del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. A spingere è soprattutto il responsabile dei Rapporti con il Parlamento, che da mesi ha presentato un rapporto e lanciato l'allarme su "Regionopoli".

Monti in queste settimane ha tentennato. Il premier sta cercando di ritagliarsi il futuro, non vuole forzare la mano anche perché non è esclusa la possibilità che debba essere "richiamato" al governo dagli stessi partiti della "strana maggioranza". Ma ora che lo scandalo rischia di scoppiare a macchia d'olio il presidente del Consiglio si è deciso ad intervenire. L'ipotesi è quella di un provvedimento d'urgenza. Giarda ieri nei colloqui privati avuti con diversi parlamentari non ha escluso questa strada. «Serve mandare un segnale»; ha sostenuto, non nascondendo lo sdegno per quello che è accaduto. Dunque avanza la strada del decreto legge, anche se si stanno monitorando i possibili effetti negativi. Tempi? Prima della legge di stabilità in arrivo alla Camera, ovvero non oltre dieci giorni.

A chiedere un intervento repentino sono anche gli altri ministri, quali Passera e Severino, ma ci sono da considerare diversi fattori, soprattutto dal punto di vista della

costituzionalità. «Intervenire sulle regioni non è semplice, ogni governo ci ha provato ed è stato bruciato», spiegava un altro esponente di governo. Il Pd ha fatto ieri un'apertura significativa. «Servono misure urgenti», ha detto Pier Luigi Bersani.

Non è su questa linea però il Pdl. Il partito di via dell'Umiltà ieri ha vissuto un'altra giornata di passione. Angelino Alfano ha dato il via al "nuovo corso" del partito: regole, sanzioni e trasparenza. Ma il segretario si è visto "scavalcato" dall'uomo di Arcore, Silvio Berlusconi, che poco prima che iniziasse la conferenza stampa dell'ex Guardasigilli ha oscurato di fatto Alfano con una nota al vetriolo contro i professionisti della politica. Non è sfuggita ai consiglieri regionali riuniti nella sede di via dell'Umiltà una frase sibillina di Alfano. «Quando sono stato eletto - si è "sfogato" l'ex ministro della Giustizia - ho ricevuto tantissimi applausi. Ma quando ho portato avanti la battaglia delle regole, gli applausi sono stati molti di meno». Un riferimento alle rendite di potere, ai patronati, ai "ras" locali presenti nel Pdl, ma anche al "freno" imposto dai big e in primis da Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano. Presto il dossier sul tavolo di Monti

Il Governo accelera: stretta su controlli e bilanci delle Regioni

GLI INTERVENTI

Tra le opzioni un intervento organico su numero di amministrazioni regionali, federalismo e territori a statuto speciale

**Eugenio Bruno
Marco Rogari**

ROMA

■ Una vera e propria riforma. È quella che il Governo potrebbe varare a breve per riconfigurare i meccanismi di funzionamento delle Regioni con una marcata revisione del federalismo e, soprattutto, l'introduzione di nuovi dispositivi di controllo sulla gestione dei fondi e dei bilanci. Mario Monti già da diversi giorni ha chiesto a un gruppo di ministri di consegnargli un dossier con le ipotesi di intervento su un nuovo assetto regionale. Il lavoro è già in fase avanzata. E nei prossimi giorni il premier potrebbe avere sul tavolo diverse opzioni, sia di tipo "ordinario" che di modifica costituzionale.

Ma al di là della scelta sulle misure da adottare quello che appare ormai quasi certo è che un intervento ci sarà. E che, con tutta probabilità sarà adottato in tempi relativamente brevi, forse in parallelo con la legge di stabilità in agenda a metà ottobre. Ma non è escluso che arrivi anche prima. Del resto anche l'attenzione del Quirinale sulla vicenda Regioni è molto alta, come dimostrano le dichiarazioni di ieri di Giorgio Napolitano.

Diversi ministeri starebbero già affinando il dossier. A cominciare da quelli della Pubblica amministrazione, dei Rapporti con il Parlamento e degli Affari regionali. Il tutto naturalmente in assiduo contatto con il ministero dell'Economia. Gran parte del lavoro lo starebbe portando avanti il ministro Filippo Patroni Griffi, al quale tra l'altro spetta il compito di gestire la delicata fase attuativa

del taglio delle Province.

«Le Regioni tornino a fare quello per cui erano state pensate: leggi e programmazione di ambito regionale», ha detto ieri Patroni Griffi. Che ha aggiunto: «Abbiamo cominciato con le Province, ma c'è anche bisogno di una riflessione sulle autonomie speciali e di una sul sistema delle Regioni. Certi costi di apparato non siamo più in grado di sostenerli». Proprio Patroni Griffi ha poi fatto riferimento alla necessità di un «intervento organico» sul governo del territorio. Non, quindi, soltanto un pacchetto di misure mirate a tagliare i costi o a legare l'erogazione dei fondi alla certificazione dei bilanci. Tre le ipotesi sul tappeto c'è anche quella di ripensare la mission delle Regioni, tornando a una situazione più vicina a quella antecedente all'avvento del federalismo, magari accompagnata dalla revisione dello stesso perimetro territoriale, sulla falsariga di quanto sta accadendo sul fronte delle Province e di quello che potrebbe accadere, sempre su impulso del Governo, sul versante dei Comuni.

Per realizzare tutte queste misure potrebbe servire più di un provvedimento. Nelle parti non coperte da garanzia costituzionale si interverrà con decreto. Si pensi, ad esempio, alla disciplina sul finanziamento dei partiti, alle dimensioni dei consigli regionali e, soprattutto, al potenziamento dei controlli sui bilanci che sembra più di un'ipotesi. Per misure più incisive (ridurre il numero delle Regioni, snellire l'elenco delle competenze, limitare l'autonomia dei territori speciali) servirà un Ddl costituzionale. Ma bisognerà fare i conti con il fattore tempo. Ogni riforma costituzionale richiede infatti due sì da parte di ogni Camera, a distanza di almeno tre mesi l'uno dall'altro. Un'eventualità quanto meno complicata visto che la legislatura è agli sgoccioli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA/I CONTI DELLE REGIONI**Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi**

Gianni Trovati ► pagina 12

I costi della politica

I CONTI DELLE REGIONI

Il record

In Sicilia ogni residente versa 252 euro per la retribuzione degli amministratori

Il funzionamento della «macchina»

Media italiana a quota 87 euro per cittadino ma in Sardegna si arriva a 197 euro

Stipendi e consumi bruciano 4 miliardi

Possibile un risparmio annuo di 1,3 miliardi sul personale e di 2,5 miliardi su utenze e cancelleria

**Consumi intermedi**

● I «consumi intermedi» sono le spese effettuate come input nel processo di produzione di beni e servizi. Si tratta, per esempio, l'affitto o la manutenzione degli immobili o l'acquisto di cancelleria e programmi informatici. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio.

Gianni Trovati

MILANO

■ Sono meno appariscenti delle indennità e dei fondi ai gruppi, ma nel loro tranquillo tran tran quotidiano le spese per mandare avanti le macchine regionali sono il vero costo della politica. Almeno nella parte inefficiente che, numeri alla mano, è decisamente ampia. Due cifre? Riportare nella media nazionale la sola spesa di personale nelle Regioni che in questa voce la superano farebbe risparmiare ogni anno 1,3 dei 6,3 miliardi che le Regioni spendono in stipendi, premi di produzione, buoni pasto, missioni e rimborsi spese.

Nei «consumi intermedi», che sono le spese di funzionamento per la cancelleria e i computer, la manutenzione degli immobili, le utenze e così via, è lo stesso commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi a offrire la cifra dei possibili risparmi: 2,5 miliardi all'anno, su un insieme

di costi che ne valgono poco meno di 6. Il decreto sulla revisione di spesa approvato a luglio chiede per quest'anno ai governatori 1,2 miliardi, ma sulle modalità di distribuzione dei sacrifici non c'è ancora accordo mentre si avvicina la scadenza del 30 settembre entro cui la Conferenza Stato-Regioni dovrebbe servire a ogni amministrazione il menu dei tagli.

Con il passare dei giorni, si fa sempre più probabile l'intervento unilaterale per decreto da parte dell'Economia, perché la stessa legge prevede che i tagli vadano realizzati quest'anno e le cifre siano fissate entro il 15 ottobre. Il montare della polemica nata intorno al caso Lazio, poi, è seguito da vicino nel Governo, dove si spiega la presenza di un «dossier sulle spese delle Regioni» che potrebbe ora accelerare per «dare un segnale forte» prima della legge di stabilità.

Una stretta agli 830 milioni di costi della politica in senso proprio (si veda il Sole 24 Ore di ieri) sembra inevitabile, ma sono i 12 miliardi all'anno accumulati da spese di personale e di funzionamento a rappresentare il frutto più avvelenato dell'espansione delle Regioni. Soprattutto se si considera che queste cifre non riguardano la sanità, che copre l'80% dei bilanci regionali ma è in carico ai conti delle Asl.

Certo, non tutto è inefficiente, ma sono le differenze fra le Regioni (con un discorso a parte per Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, dove i costi sono alti ma il pacchetto di competenze è più ampio) a far risuonare l'allarme sprechi. La Sicilia è il

caso di scuola del collegamento fra politica pletorica (90 «deputati regionali», divisi in 9 gruppi e 14 commissioni) e gigantismo strutturale, con relativi costi. Sotto inchiesta ci sono ora i fondi per i gruppi, 13,7 milioni di euro nel 2011, ma a ipotecare i conti sono soprattutto gli 1,3 miliardi usciti dalle casse regionali nel 2011 per pagare il personale (pensioni escluse, che valgono 576 milioni e in Sicilia sono a carico del bilancio regionale). Si tratta di 252 euro ad abitante, il quadruplo dei 64,3 euro pagati in media per lo stesso scopo dagli italiani e 14 volte tanto il conto presentato a ogni residente in Lombardia. Altissimi anche i dati registrati da Molise, Sardegna e Friuli, mentre tra le grandi regioni a Statuto ordinario a primeggiare è la Calabria, seguita da Abruzzo, Campania e Lazio. Ovvio il collegamento fra questo dato e le spese per il funzionamento ordinario, perché più assunzioni impongono più uffici e, banalmente, più carta, telefoni e così via. La graduatoria di queste spese, mostrata nell'ultima tabella, non si scosta troppo da quella sul personale: la Sicilia è seconda, battuta solo dalla Sardegna, mentre fra i territori a Statuto ordinario è la Campania a battere tutti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le classifiche dell'inefficienza

Le spese per il personale e per le strutture nelle Regioni italiane *

Spese di personale 2011				Numero dipendenti			Spese di funzionamento 2011				
	Regione	Valore in mln	€ ad abitante		Regione	Totale	Ogni 100mila abitanti		Regione	Valore in mln	€ ad abitante
1	Sicilia**	1.272,6	252,0	1	Sicilia	17.128	339	1	Sardegna	330,1	197,0
2	Molise	62,1	194,1	2	Friuli-Venezia Giulia	3.027	245	2	Sicilia	779,3	154,3
3	Sardegna	239,4	142,9	3	Sardegna	4.090	244	3	Basilicata	86,6	147,5
4	Friuli-Venezia Giulia	171,1	138,5	4	Molise	770	241	4	Friuli-Venezia Giulia	181,1	146,5
5	Basilicata	55,6	94,6	5	Basilicata	1.002	171	5	Campania	659,0	113,0
6	Calabria	170,7	84,9	6	Umbria	1.353	149	6	Puglia	395,2	96,6
7	Umbria	64,8	71,5	7	Calabria	2.611	130	7	Lazio	506,1	88,3
ITALIA		3.825,0	64,3	8	Abruzzo	1.516	113	ITALIA		5.197,0	87,4
8	Abruzzo	78,9	58,8	9	Veneto	5.342	108	8	Piemonte	385,4	86,5
9	Campania	328,9	56,4	ITALIA		64.199	108	9	Toscana	315,1	84,0
10	Lazio	270,2	47,2	10	Campania	6.224	107	10	Abruzzo	110,2	82,1
11	Marche	72,2	46,1	11	Marche	1.386	89	11	Lombardia	805,4	81,2
12	Piemonte	203,0	45,5	12	Puglia	3.036	74	12	Umbria	68,0	75,0
13	Puglia	167,6	41,0	13	Liguria	1.154	71	13	Molise	17,0	53,1
14	Toscana	144,1	38,4	14	Toscana	2.596	69	14	Marche	78,5	50,1
15	Liguria	57,0	35,3	15	Emilia Romagna	2.976	67	15	Veneto	212,4	43,0
16	Emilia Romagna	151,5	34,2	16	Piemonte	2.964	66	16	Emilia Romagna	162,4	36,6
17	Veneto	144,0	29,2	17	Lazio	3.578	62	17	Calabria	61,1	30,4
18	Lombardia	171,5	17,3	18	Lombardia	3.446	35	18	Liguria	44,1	27,3
-	Bolzano	1.027,3	2.023,7	-	Bolzano	16.954	3.340	-	Bolzano	167,0	1.302,2
-	Trento	764,2	1.443,4	-	Trento	15.612	2.949	-	Trento	254,5	501,4
-	Valle d'Aosta	240,5	1.875,3	-	Valle d'Aosta	2.962	2.310	-	Valle d'Aosta	103,4	195,4

(*) Valle d'Aosta e Trentino A.A. non sono confrontabili a causa delle diverse competenze e quindi non sono calcolati nel dato nazionale; (**) Escluse le pensioni, che in Sicilia sono a carico della Regione. Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia (Siope) e del commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa

I COSTI DELLA POLITICA

Regioni, un fiume di denaro: 1,1 miliardi

Il governo pronto a intervenire, forse con un decreto-legge

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il vero "affare", in Italia, resta quello di darsi alla politica. Altro che metter su un'impresa. In barba agli annunci parolai fatti a iosa nei mesi passati, la "auto-austerità" sbandierata dalla politica si scontra, come in un video-gioco, in sempre nuovi livelli di sprechi. Il caso-Lazio, fra Suv, ostriche e feste-*trash* con teste di maiale pagati con soldi pubblici, è solo la ciliegina finale. Messa su una torta infarcita di storie nelle quali i soldi (sempre pubblici, ovviamente) non sono mai un problema.

Un autentico fiume di denaro, rispetto al quale i 3 miliardi di finanziamento pubblico ai partiti erogato dal 1994 a oggi (su cui si è dibattuto a lungo, prima della riduzione del 50% decisa sull'onda di un altro scandalo, quello Lusi) rappresentano un'inezia. Uno studio del sindacato Uil lo quantifica in ben 6,4 miliardi annui (pari a 209 euro per ogni contribuente), che saranno spesi nel 2012 per far funzionare l'intera macchina della politica. Di questi, una fetta non indifferente (1,1 miliardi) se ne va solo per finanziare l'attività di giunte e consigli regionali. Tanto che il dossier "spese regionali" è tornato prepotentemente in primo piano sui tavoli del governo. «Ci stiamo riflettendo, abbiamo delle idee, dobbiamo dare un segnale forte».

spiega uno dei ministri, che preferisce mantenere l'anonimato. Sarebbe il perno della "fase due" della *spending review* su cui Monti punta molto e potrebbe anticipare la stessa Legge di stabilità attesa per ottobre.

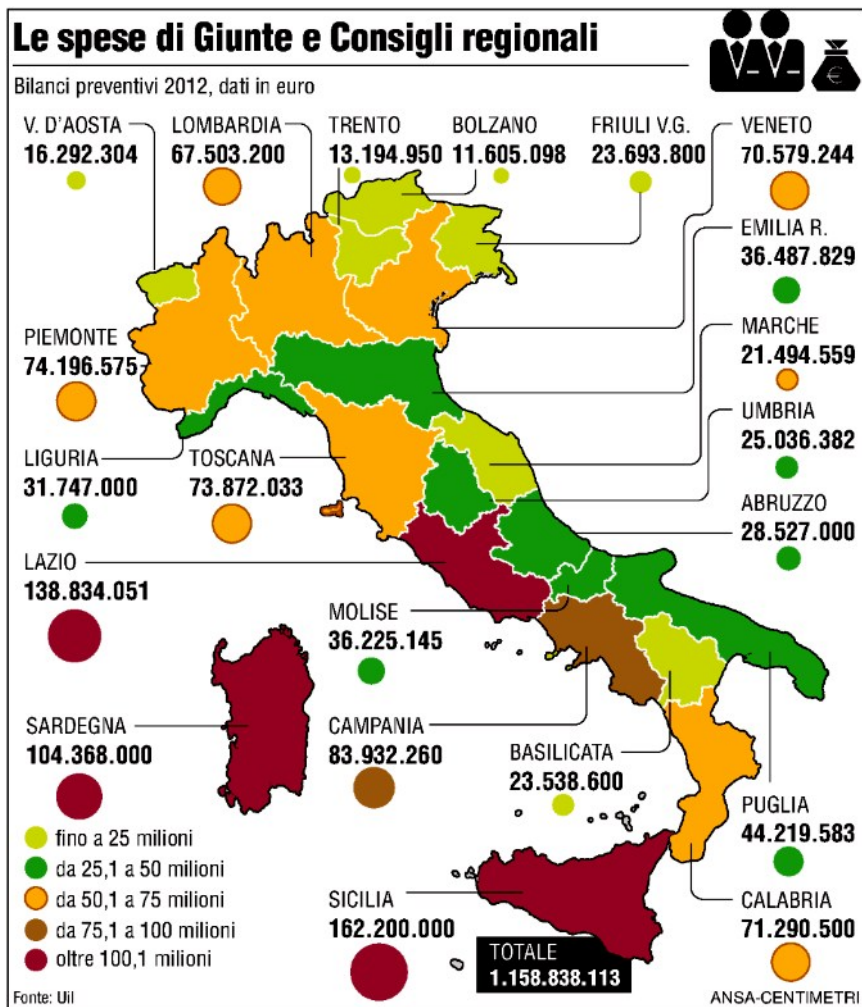
Soldi ben spesi, quelli alle Regioni? Giudicate voi, gli esempi non mancano. Appena ieri *Il Gazzettino*, giornale di Venezia, ha tirato fuori la storia dei 2.100 euro dati "fuoribusta", quindi esentasse, ogni mese ai 60 consiglieri (oggi il presidente dell'assemblea veneta, Ruffato, terrà una conferenza stampa per chiarire). Un autentico capolavoro di ipocrisia è stato compiuto dai deputati siciliani (per non farsi mancare nulla, sull'isola la loro denominazione ufficiale è questa) dell'Ars, considerata il regno di ogni spreco: a metà anno, in piena bufera *spending review*, hanno tagliato di 1,06 milioni proprio i trasferimenti ai gruppi politici. Contestualmente, nel bilancio triennale fino al 2014, sono stati recuperati però 100mila euro. Utili magari a non far venir meno quei 360mila euro spesi per le divise dei 160 commessi dell'Ars (che ricevono ogni anno 700 euro per comprarsi camicie e calze).

Di fatto, oltre al dimezzamento dei rimborsi ai partiti, gli unici, veri passi avanti compiuti sui tagli alla politica riguardano finora i Comuni piccoli e piccolissimi. La mano-

vra di Monti di fine 2011 ha fissato la riduzione del numero dei consiglieri regionali, ma – Lombardia a parte – le Regioni faticano ad adeguarsi. Senza contare che, al di là del numero effettivo, a far salire i costi spesso è la proliferazione degli incarichi (e delle relative indennità). Famosa è la norma (citata anche dalla Polverini) che consente al singolo consigliere di dar vita, volendolo, a un gruppo di un solo membro, dotato però di tutti i *benefit*: contributo, segreteria, personale, ecc. Secondo un'inchiesta del *Sole-24 ore*, fra presidenti e vice di commissione, posti da capigruppo, segretari e questori, le indennità si cumulano magicamente e riguardano 862 consiglieri, cioè il 78% dei 1.111 seggi totali esistenti in Italia. Il primato di incarichi doppi (o tripli) sta proprio nel Lazio, che non a caso vanta le uscite più alte per i gruppi, pur nella scarsa trasparenza del bilancio: nel rendiconto 2011 sono "cifrati" 52,2 milioni, mischiati però assieme alle spese di rappresentanza della presidenza, ai costi postali, per i telefoni e di cancelleria. Segue la Sicilia, con 12,6 milioni. Regione che continua ad avere anche l'esborso maggiore per i vitalizi agli ex consiglieri: ben 21 milioni l'anno. Finché c'è vita..., lo Stato paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Piemonte e Veneto Migliaia di euro fuori busta

**NEL REGNO DI ZAIA, AI 60 CONSIGLIERI 2.100
AL MESE NON DICHIARATI**

**A Torino extra
fino a 3.700 euro
Rosso (Pdl) in tv:
“Un mio amico
eletto l’ho visto
truffare
la Regione”**

Prima che sia troppo tardi. Prima che un Batman qualsiasi o altro supereroe di second’ordine scateni la tempesta, è meglio correre ai ripari. O almeno provarci. In Piemonte - così pare - lo stanno facendo, in Veneto - forse - ci dovranno seriamente pensare. Nel regno verde di Luca Zaia l’attenzione è planata sui 2.100 euro che, senza bisogno di giustificare spesa alcuna, finiscono nelle tasche dei 60 consiglieri regionali ogni mese. Una cifra forfettaria che si aggiunge agli oltre 7 mila euro lordi di stipendio base, alla diaria e ai rimborsi chilometrici per gli spostamenti casa-lavoro elargiti dai gruppi consiliari alla voce “rimborso spese”. Versamenti che - secondo quanto riporta il *Gazzettino* - dal primo di aprile non compaiono più in busta paga per evitare che finiscano nella parte imponibile, dunque praticamente in nero. Se poi si aggiunge che i gruppi consiliari prelevano il denaro da un “Fondo di riserva per le spese impreviste”, il mix appare pericoloso assai.

DALL’ALTRA parte del Po, in Piemonte, l’onda lunga dello tsunami del Lazio sembra aver attecchito, almeno nelle

intenzioni della traballante giunta a guida leghista. Archiviata l’introduzione dell’obbligo per i gruppi consiliari di compilare, nel bilancio 2012, 18 voci di spesa al posto delle tradizionali tre (ma tra i dipendenti regionali c’è chi assicura che non sia cambiato nulla) ora sembra esserci, almeno sulla carta, un accordo tra tutte le forze politiche per abolire il meccanismo delle cosiddette “autocertificazioni” che fino ad oggi hanno consentito a consiglieri e assessori di intasare fino a 3.700 euro extra oltre lo stipendio base di 8.600 lordi. Somme racimolate sommando gettoni da 122 euro per generiche “attività istituzionali”, da un minimo di otto (976 euro elargiti forfettariamente unitamente ai relativi rimborsi chilometrici) a un massimo di 23 al mese (sedute di Consiglio regionale, Commissioni e impegni di rappresentanza di varia natura). La decisione dei capigruppo intende mantenere il minimo sindacale di otto gettoni eliminando il surplus. Il risparmio si aggirerebbe intorno al milione di euro l’anno. Una cifra non trascurabile, ma bilanci alla mano sembra davvero poca cosa. Il Piemonte è una delle regioni in rapporto alla popolazione più “care” d’Italia. Negli stanziamenti previsti per il 2012 i fondi per le indennità di carica e di missione dei consiglieri regionali e per i vitalizi degli ex consiglieri superano i 20 milioni di euro, le spese per il personale addetto al Consiglio 22 milioni (ma l’anno scorso hanno sfiorato i 40), gli stipendi dei dipendenti dei singoli gruppi consiliari sette milioni di euro. A conti fatti la Regione Piemonte pesa sulle tasche dei cittadini per

quasi 65 milioni di euro. Sulla carta, perché l’anno scorso, a fronte di una competenza di 69 milioni, le uscite sono lievitare fino a 104 milioni.

QUESTA MATTINA il presidente Roberto Cota ha nuovamente convocato i capigruppo per discutere di ulteriori tagli, ma il fantasma di Batman aleggia pesantemente, soprattutto dopo la performance di ieri sera a *Telelombardia* di Roberto Rosso, il ras di Vercelli, già vicepresidente della giunta Cota ed ex un sacco di cose. Il deputato Pdl, rinvio a giudizio per presunti finanziamenti illeciti in campagna elettorale, avrà fatto sobbalzare i piani alti di piazza Castello a Torino: “Tutti si concentrano sul Lazio - racconta Rosso come se fosse una barzelletta - Ma ora vi racconto una vicenda che mi è capitata personalmente. Ospito a casa mia a Sestriere un consigliere regionale del Piemonte. Ero in settimana bianca e vedo questo qui che tutti i giorni si fa firmare un documento, un foglio, da un consigliere comunale. Alla fine della settimana bianca questo mi fa capire che in questo modo si è fatto pagare l’indennità come se avesse lavorato e pure l’indennità di missione con annesso costo chilometrico giornaliero. In pratica, 1.000 euro al giorno per essersi fatto una settimana bianca a casa mia”. Gelo in studio.



REGIONI POCO VIRTUOSE TUTTI I FIORITO D'ITALIA

Viaggio scandaloso negli sprechi degli enti locali

**La Calabria
di Scopelliti
il Molise di Iorio,
la Sardegna
di Cappellacci:
le gesta degli eletti
che i cittadini
non rimpiangeranno**
di **Antonello Caporale**

Basterebbe lo stato di famiglia per indispettersi. **Michele Iorio**, è un medico molisano. La sorella Rosa è direttrice del distretto sanitario di Isernia, Nicola, il fratellone, è primario nel reparto di fisiopatologia, Sergio Tartaglione, marito di Rosetta, è primario di psichiatria, il cugino Vincenzo era direttore sanitario e la di lui moglie vice direttrice. Purtroppo non è finita: Iorio è stato eletto e poi confermato e poi ancora rieletto governatore del Molise. È stato senatore anche e non è detto che non si ricandidi.

La piccola Corea del Nord italiana ha pompato soldi come nessun'altra. Ha costruito sul terremoto di San Giuliano di Puglia, paesino di meno di duemila abitanti, un grattacielo di spese e di necessità che ha toccato e superato la rispettabile quota di un miliardo di euro lasciando a terra cumuli di coscienze. I soldi hanno perforato i molisani trasformandoli in *clientes*. I soldi sono serviti a fare debiti e a produrre lo sviluppo inverso della logica e della ragione: case senza gente che le abiti, strade senza auto che le percorra, malati senza ospedali. Applausi. Si è vero, il Tar ha sciolto il Consiglio regionale ma nell'attesa del Consiglio di

Stato tutto procede come nei migliori giorni.

Distante da Roma ma vicina al suo cuore pulsante, l'umanità politica che trova fortuna nelle Regioni ha la possibilità di gestire un bilancio complessivo di circa 180 miliardi di euro annui. Con ampia facoltà di scelta, totale autonomia e vastissima capacità di produrre clienti da quel denaro. Cioè voti. E tessere.

BUCO NERO CALABRO

Non si spiegherebbe altrimenti l'ascesa di **Giuseppe Scopelliti**, noto deejay reggino, cestista di belle speranze, giovanotto della destra ultrà. Ha fondato sulla città che possiede da più di un decennio, Reggio Calabria, le sue fortune elettorali. Realizzando, e tra poco vedremo come, un "modello" che ha traghettato il suo corpo in Regione. Ora è governatore, ed è potente. E ha tantissime segretarie. E anche il fotografo personale. Bellissimo così. Il Popolo della libertà lo accarezza e se lo conserva come un bambino prodigio. Meglio di lui a far voti non c'è nessuno. Infatti, ieri era qui a Roma, al vertice nazionale del partito. Un luogo utile per perorare forse la causa che più gli sta a cuore: non far sciogliere per mafia il Comune di Reggio Calabria a lui devoto. La città, alla quale Scopelliti ha regalato favolosi notti bianche con le bellezze della scuderia di Lele Mora, è sul punto di cadere sotto i colpi dei verbali degli ispettori del ministero dell'Interno. Troppo crimine nei paraggi del municipio, e parecchie mani sporche a succhiare denaro pubblico. Reggio da modello si trasforma nel buco nero della democrazia, con le finanze ridotte a brandelli: 170 milioni di euro di debiti accertati. Chi paga? Soprattutto: chi parla? Roma ha un cuore d'oro e cieca resta.

STAZZA LIGURE

Ma quanti onorevoli *Er Batman* sono sparsi per l'Italia... A Genova, solo per stazza, è equiparabile all'ormai noto Francone Fiorito il presidente del Con-

siglio regionale ligure **Rosario Monteleone**. Un bel pezzo di democristiano, vitale e disposto ad aiutare chi chiede aiuto. Larga clientela, molto consenso. Ottimo il simbolo che lo vede protagonista politico: Udc. Di qualche tempo fa un'indagine giudiziaria dalla quale spunta, incredibilmente, il suo nome. Due boss della 'ndrangheta al telefono parlano di voti e di persone. Lui ferma tutti: "Sono indebitamente tirato in ballo". Innocente era e resta. Come sempre. Come tutti.

NAPOLI PIANGE

"Cesaro Luigi, nato a Sant'Antimo, di professione avvocato non praticante, risulta di cattiva condotta morale e civile... in pubblico gode di scarsa stima e considerazione (informativa dei carabinieri n. 0258456/1 del 27 ottobre 1991). **Luigi Cesaro** oggi è un attivo deputato al Parlamento italiano e con tutti gli onori è stato acclamato anche presidente della Provincia di Napoli. Due poltrone per lui, il tempo è signore.

POVERI SARDI

Dove sono i padroni d'Italia e come sono fatti? **Ugo Cappellacci**, il figlio dell'ex commercialista di Berlusconi, regge la Sardegna, dove soffia il vento. Indagato per l'affare eolico con illustri protagonisti giudiziari, un chiarimento forse da dare ancora per una vecchia storia di bancarotta fraudolenta e nulla più. *Sardinia felix*.

ONORATA SICILIA



Apriamo e subito chiudiamo la parentesi di **Raffaele Lombardo**, che le amarezze seguite all'innumerevole sequela di scandali siciliani, e torti e sprechi grandi e piccoli, gli hanno fatto venire voglia di ritirarsi a vita privata. "Farò l'agricoltore", ha promesso. Infatti è lì che coltiva. Forse, ma per pura passione, suo figlio svilupperà le grandi capacità oratorie del babbo e terrà teso il filo della speranza: Lombardo in Sicilia è immortale. Le premesse sono buone, e l'urna è vicina. Non vediamo mai come anche dal male si riesca a cavare del bene, e dalla carta di identità un ufficio e una segretaria.

GUAI DA ROMA A TORINO

Nemmeno sappiamo, per esempio, che il sindaco di Roma ha delegato agli affari calabresi un suo consigliere comunale, l'avvocato (calabrese) Domenico Naccari. Siamo giunti così alla delega etnica, e **Gianni Alemanno** è quel signore che l'altro giorno si è prodotto in un ultimatum per la bonifica morale della Regione Lazio.

Povera Polverini e, forse, povero **Roberto Cota**, il governatore del Piemonte, autonomista nello spirito e caritatevole d'animo. Era del cerchio magico e pensava da governatore che fosse suo compito reggere il posacenere a Umberto Bossi, il leader fumante. Smaigliante figura di uomo di Stato, ritratto nella prefettura di Torino a calcolare il raggio di caduta della cenere del *senatùr*. Il sigaro è finito e anche Roberto sembra andato in fumo.

IN CONSIGLIO DEI MINISTRI L'APPROVAZIONE DEL DPCM

Federalismo, i fabbisogni standard sul tavolo dell'esecutivo

Via libera alla polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro

È in dirittura d'arrivo la prima tranche dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali di province e comuni. Il Governo, infatti, si accinge ad approvare i primi numeri elaborati dalla Sose spa (con il supporto di Ifel), che riguardano le funzioni comunali in materia di polizia locale e quelle provinciali concernenti lo sviluppo economico ed il mercato del lavoro e che fra breve diventeranno definitivi.

Si tratta di un passaggio decisivo ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale, che mira ad attuarne uno degli obiettivi fondamentali: sganciare i criteri di finanziamento delle pubbliche amministrazioni dal criterio della spesa storica, agganciandolo ad indicatori di spesa efficace ed efficiente (i fabbisogni standard, appunto), in modo da conciliare la garanzia dei diritti di cittadinanza con l'esigenza di risanamento dei conti pubblici.

Il percorso dei fabbisogni standard è legato a doppio filo a quello della c.d. «spending review» avviata dall'attuale Esecutivo, che non a caso vi ha impresso una decisa accelerazione. La procedura di determinazione dei fabbisogni standard è quella disciplinata dal dlgs 216/2010, adottato in attuazione della legge 42/2009. Per quanto concerne le funzioni di polizia locale, sviluppo economico e mercato del lavoro, la Copaff si è pronunciata lo scorso 28 giugno. Ora

sta per essere adottato il Dpcm con cui la metodologia verrà fatta propria dal Governo, che la sottoporà al parere della Conferenza Stato-città e autonomie locali, la quale dovrà pronunciarsi entro 15 giorni. Decorso tale termine, lo schema di Dpcm potrà essere comunque trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e delle commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario. Dopo altri 15 giorni, il provvedimento potrà essere definitivamente approvato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. A quel punto, chi spenderà più del «prezzo giusto» dovrà integrare la differenza a carico del proprio bilancio, senza poter più sperare in interventi compensativi esterni. A breve, come dichiara a *ItaliaOggi* il presidente della Copaff, Luca Antonini, dovrebbero arrivare anche i numeri relativi alle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo (che sono in fase avanzata di elaborazione) e a seguire quelli relativi alle altre funzioni fondamentali. In tal modo, sottolinea Antonini, «Sarà anche possibile definire compiutamente i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti in modo uniforme in tutto il territorio nazionale, attuando finalmente la riforma costituzionale del 2001, che ne impone la tutela».

Matteo Barbero

—● Riproduzione riservata —■



» | **Risparmi** Il ministro Patroni Griffi: la soglia della legge è quella minima

Pubblico impiego, più tagli «Riduzioni oltre il tetto del 20%»

20% 100

la quota di dirigenti pubblici che verranno tagliati secondo quanto disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review)

mila i precari nella pubblica amministrazione, cresciuti nel corso degli ultimi dieci anni negli uffici pubblici di tutto il Paese, da nord a sud

ROMA — Un percorso a tappe forzate per ridurre di almeno il 20% i dirigenti e del 10% gli altri dipendenti pubblici, come disposto dal decreto sulla revisione della spesa pubblica (spending review). Un percorso che deve concludersi tassativamente entro il 31 dicembre. Lo ribadisce la lunga direttiva adottata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi. Il tempo a disposizione è così breve e gli adempimenti da fare così tanti e delicati che la stessa direttiva si conclude con una sorta di appello: «Data la complessità della procedura e i tempi stretti di applicazione, si confida nella fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni per la corretta e tempestiva predisposizione degli atti di competenza». Destinatari delle riduzioni di organico sono tutte le amministrazioni dello Stato, dai ministeri agli enti pubblici.

I tagli, sottolinea però la direttiva, ed è questo uno dei suoi principali contenuti, non dovranno essere lineari, ma «selettivi», perché verrà applicato il principio della compensazione, cioè un'amministrazione potrà tagliare anche meno dei livelli indicati dalla legge (20% e 10%) purché ciò venga recuperato con un taglio maggiore in un'altra amministrazione. Le compensazioni potranno essere interne a una stessa amministrazione o «trasversali». Si tratta infatti, si legge nella direttiva «di operare una riorganizzazione che non sia di meri tagli di posti, quindi solo quantitativa, ma che sia pensata, in termini qualitativi e qualificanti, come riassetto ed alleggerimento delle strutture». Il tutto avverrà con la consultazione con i sindacati, ma con una decisione finale che spetterà allo stesso ministero della Pubblica amministrazione.

ne perché è «chiara la scelta del legislatore di centralizzare la decisione», scrive Patroni Griffi. Il quale prenderà i provvedimenti di «riduzione degli assetti organizzativi» entro il 31 ottobre. Per questo la direttiva dispone che enti pubblici e agenzie forniscano al ministero le proprie proposte di taglio già entro venerdì 28 settembre, cioè tra due giorni, mentre le altre amministrazioni dello Stato hanno tempo fino al 4 ottobre.

L'altra specifica importante della direttiva riguarda i dirigenti, dove si dice che la percentuale di riduzione del 20% indicata dalla legge rappresenta «il valore minimo». «Sarebbe apprezzabile l'eventuale sforzo da parte delle amministrazioni di operare (...) riduzioni maggiori che siano il risultato di un effettivo ridisegno dell'organizzazione operato in relazione ad un fabbisogno essenziale». Il ministro auspica insomma un taglio dei dirigenti superiore al 20%. Decisiva per il calcolo dei tagli sarà l'individuazione della «base di computo» risultante dopo le riduzioni di organico già disposte con la manovra di Ferragosto del 2011. Dai tagli sono escluse, chiarisce la direttiva, la scuola, l'Università e gli istituti di alta formazione, che seguono specifiche normative. Altre eccezioni riguardano il comparto sicurezza, vigili del fuoco, magistratura, ministero degli Interni e degli Esteri (diplomatici). Fuori anche ministero dell'Economia e presidenza del Consiglio che avevano deciso per primi di dare l'esempio disponendo tagli al loro personale.

Per le amministrazioni che non metteranno il ministero in grado di disporre i provvedimenti di riorganizzazione entro il 31 ottobre, ricorda Patroni Griffi,

fi, scatterà la sanzione prevista dalla legge che consiste nel «divieto di assumere, a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto». Una volta individuati i tagli, entro il 31 dicembre dovranno essere quantificati gli esuberanti non riassorbibili entro due anni, al netto dei dipendenti che potranno andare in pensione. Gli esuberanti verranno collocati in mobilità, entro il 31 marzo 2013, dove potranno restare al massimo per due anni in attesa di essere ricollocati in posti vacanti oppure di finire licenziati.

La direttiva del ministro rafforza, secondo Cgil, Uil e Confsal, le ragioni dello sciopero generale del pubblico impiego indetto per venerdì. Tra l'altro i sindacati ieri hanno incontrato Patroni Griffi e al termine si è confermata la spaccatura tra le organizzazioni. La Cisl, infatti, è stata l'unica a dare un giudizio positivo dell'incontro col ministro, apprezzandone l'impegno a consultare i sindacati e a ricerca e un accordo quadro «per regolare la flessibilità in entrata». Si tratta del tema dei precari, sul quale ieri il ministro ha detto: «Non abbiamo soluzioni miracolistiche. È inutile nascondersi dietro un dito. Se in dieci anni siamo arrivati a 100 mila precari, il problema non può essere risolto da questo governo in pochi mesi».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La P.a. prepara i tagli

Previsti 4.200 esuberi all'Inps, altri 1.300 all'Inail. E nuove regole per evitare lo sperpero di denaro pubblico come nel caso del Lazio

Spending review, tempi strettissimi per la riduzione degli organici dello stato. E una direttiva per evitare nuovi casi di sperpero di denaro pubblico, stile Lazio. Lo ha annunciato ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. L'Inps è l'ente pubblico a livello centrale nel quale il taglio agli organici mietrà più vittime: secondo dati ancora non ufficiali, sarebbero 4.200 gli esuberi dell'istituto di previdenza, altri 1.300 all'Inail. Ci sono però amministrazioni che hanno vacanze di organico, come il ministero dell'istruzione e il ministero dell'economia,

Ricciardi a pagina 21

Direttiva della funzione pubblica sulla spending review. Per le agenzie ricognizione entro venerdì

P.a., i tagli in tempi strettissimi

Rilevazione e classificazione del personale entro il 4/10

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Spending review, tempi strettissimi per la riduzione degli organici dello stato. E una direttiva per evitare nuovi casi di sperpero di denaro pubblico, stile Lazio. Ieri il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha ufficializzato a ministeri, agenzie ed enti pubblici, fuori dal parametro d'azione restano le regioni e le autonomie locali, i tempi e le modalità per rilevare il personale, classificarlo, rivedere i relativi servizi e realizzare così i tagli previsti dal decreto legge n. 95/2012, ovvero la prima Spending review del governo Monti: - 20% di dirigenti, -10% di impiegati. Per completare la rilevazione, e inviare i moduli a Palazzo Vidoni, i ministeri hanno tempo fino al 4 ottobre. Per agenzie ed enti pubblici, i tempi scadono addirittura venerdì. Ma non è finita: perché, su sollecitazione dei sindacati, Patroni Griffi si è impegnato a emanare a breve una direttiva sulla trasparenza: nuovi criteri sulla compilazione dei bilanci di tutti i soggetti pubblici e sulla gestione dell'organizzazione del personale, che consentano di scoprire le magagne su finanziamenti ad personam e su assunzioni di favore. La mala gestione, insomma, che le inchieste giudiziarie stanno por-

tando alla luce in questi mesi, dal caso Penati in Lombardia al caso Fiorito nel Lazio. Già, perché è vero che i bilanci sono pubblici, è il ragionamento, ma sono scritti in maniera tale da rendere difficile il controllo anche da parte dell'occhiuta Corte dei conti. Sul fronte degli impegni assunti ieri dal ministro verso i sindacati, nel corso di un vertice sul pubblico impiego, a breve dovrebbe essere dato mandato all'Aran di rivedere al tavolo negoziale la materia delle relazioni sindacali e di disciplinare l'armonizzazione tra pubblico e privato, dopo la riforma Fornero, in materia di contratti a tempo determinato. Confermano lo sciopero Cgil, Uil e Confsal, mentre le Cisl proseguono nella linea del dialogo.

Spending review ed eccezioni. L'Inps è l'ente pubblico a livello centrale nel quale il taglio agli organici mietrà più vittime: secondo dati ancora non ufficiali, sarebbero 4.200 gli esuberi dell'istituto di previdenza, altri 1.300 all'Inail. Ci sono però amministrazioni che hanno vacanze di organico: il caso del ministero dell'istruzione, dove si registrano oltre 1.200 vacanze, ma anche del ministero dell'economia, dove man-

cano all'appello 570 dipendenti. Complessivamente il taglio sulle amministrazioni ministeriali, secondo una stima ufficiosa, dovrebbe produrre un esubero di 1.800 unità. Il ministero ha predisposto i modelli in cui schedare il personale in servizio. Obiettivo: fare le riduzioni previste dalla legge entro fine ottobre. A farlo, in base alle proposte delle singole amministrazioni, sarà la Funzione pubblica, con un dpcm, che dovrà indicare anche le compensazioni tra chi ha più esuberi e chi ha vacanze di organico. Le riduzioni dei posti dirigenziali del 20% dovrà essere fatta sia per i livelli generali che di seconda fascia. Le riduzioni, si legge nella direttiva n. 10/2012, rappresentano però «il valore minimo che viene richiesto alla platea dei destinatari, sarebbe apprezzabile l'eventuale sforzo da parte delle amministrazioni di operare, al di là di eventuali compensazioni da applicare nella previsione».

sede, riduzioni maggiori che siano il risultato di un effettivo ridisegno dell'organizzazione operato in relazione a un fabbisogno essenziale». Sono esclusi dai tagli scuola e università, ma anche il comparto sicurezza, e poi ministero dell'economia, agenzie fiscali e Presidenza del consiglio dei ministri che hanno già operato i tagli previsti. Tempi più lunghi invece per gli Interni e gli Esteri. Insomma, il campo di azioni si è notevolmente ridotto. Per Palazzo Chigi resta in vigore la tagliola decisa con il dl 95 su tutti gli incarichi dirigenziali assegnati al personale esterno, privati o di altra amministrazione, che decadranno allo scoccare del primo novembre ope legis.

Nuove direttive. Per superare le contrarietà dei sindacati, il ministro si è impegnato a un esame congiunto per gestire la spending review sulle compensazioni e sulla mobilità del per-



sonale che andrà in esubero verso altri comparti, ma anche sulla formazione necessaria e essere ricollocati. Annunciati anche due atti di indirizzo all'Aran per altrettanti contratti quadro: uno sulla flessibilità in entrata, ovvero sull'armonizzazione del pubblico impiego con la riforma Fornero sulla durata dei contratti a tempo determinato. Già oggi, molte amministrazioni non riescono a rinnovare i contratti che sfiorano i 36 mesi e, con il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, si tratta di risorse imperdibili. «Non ci saranno miracoli sul precariato», puntualizza però il ministro mettendo le mani avanti contro eventuali richieste di stabilizzazioni, «non possiamo permettercelo». Un altro atto di indirizzo riguarderà le relazioni sindacali nel pubblico impiego, da riformare in anticipo rispetto al prossimo rinnovo del contratto. Che, con i chiari di luna che ci sono, rischia di non esserci prima di un triennio. Contro la corruzione nel pubblico impiego, è stata sollecitata una direttiva che renda effettivamente chiari bilanci e organizzazione.

Scioperi e attese. «Lo sciopero è assolutamente confermato», afferma Marco Paolo Nigi, segretario Snals-Confsal. E spiega Michele Gentile, responsabile settori pubblici della Cgil: «Le proposte presentate dal ministro non toccano nessuna delle ragioni dello sciopero, non si interviene riorganizzando ma tagliando le dotazioni organiche. Al di là delle soluzioni, si tagliano i posti disponibili». Per Alberto Civica, Uil università, si tratta dell'unico modo «per mostrare il nostro dissenso». Contraria allo sciopero la Cisl. «Abbiamo chiesto che il ministro assumesse degli impegni concreti nei confronti dei lavoratori e del sindacato», spiega il segretario generale della Cisl Fp, Giovanni Faverin, «la risposta è stata positiva».

—● Riproduzione riservata—■

SPENDING REVIEW

Esuberi statali, entro il 4 ottobre le nuove piante organiche

*Il ministero: tagli mirati e non lineari
Cgil e Uil confermano lo sciopero venerdì*

di BARBARA CORRAO

ROMA — La data limite è il 4 ottobre per i ministeri e venerdì 28 settembre, cioè dopodomani, per gli enti pubblici (inclusa la Ricerca ma non i ricercatori e i tecnologi) e le Agenzie dell'amministrazione centrale. E' il fischio d'inizio, il segnale chiaro e inequivocabile che la spending review per la riduzione del 20% delle piante organiche dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale non dirigenziale in organico, è partita in concreto. Si entra nel vivo di un processo che dovrà concludersi entro il 31 ottobre con il Dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) cui sarà affidato il compito più doloroso e cioè quello di mettere nero su bianco le cifre delle nuove piante organiche. Sommaria-mente, il ministro della Funzione pubblica aveva parlato in agosto di circa 24.000 esuberi ipotizzabili nell'intero comparto della Pubblica amministrazione, di cui 11.000 nei ministeri e il resto negli enti locali. Esuberi virtuali in assenza di una mappa precisa oggi inesistente, proprio quella che ministeri, enti e agenzie dovranno ora presentare secondo un calendario molto preciso. L'entità degli esuberi potrà essere bilanciata da compensazioni tra i diversi uffici di una stessa amministrazione o, in verticale, tra ministeri e enti vigilati. Entro il 31 dicembre dovranno essere adottati i piani previsionali con l'indicazione dei posti

in soprannumero non riassorbibili. Entro il 31 marzo (il termine qui è indicativo) si avviano i processi di mobilità guidata.

La circolare con le linee di indirizzo e i criteri applicativi per la «Riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni» è stata pubblicata ieri sul sito della Funzione pubblica e inviata a tutte le amministrazioni e enti interessati. Il ministro Filippo Patroni Griffi l'ha firmata ieri dopo avere ribadito, anche nell'incontro avuto con i sindacati nel pomeriggio, che «l'operazione si presenta complessa perché il governo intende realizzare una revisione razionale della spesa attraverso tagli mirati e non lineari, ricorrendo al metodo della compensazione». Ragio-

namento che però non ha convinto Cgil e Uil che hanno confermato lo sciopero generale del pubblico impiego già da tempo fissato per dopodomani. «Il problema — hanno detto i sindacalisti all'uscita — è che non si interviene riorganizzando ma tagliando le dotazioni organiche». Opinione non condivisa dalla Cisl che invece ha apprezzato

to i contenuti scaturiti dall'incontro.

A Palazzo Vidoni si è parlato dei precari e delle relazioni sindacali nel pubblico impiego. Tra le proposte presentate dal ministro, vi è per esempio la possibilità di ridurre l'intervallo per il rinnovo dei contratti a tempo determinato o in alternativa di prolungare la loro durata (oggi mediamente di sei mesi). Il ministro ha anche indicato la possibilità, ma senza fornire impegni specifici a detta della Uil, di destinare i risparmi di spesa a finanziare contratti integrativi decentrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending review. Patroni Griffi illustra le regole

Conto alla rovescia per i tagli nella Pa

SINDACATI DIVISI

Sciopero confermato per venerdì prossimo da Cgil, Uil-Fpl, Uil-Pa e Confsal
Contrari Cisl-Fp e Ugl

ROMA

■ È scattato il conto alla rovescia per l'attuazione dei tagli previsti dalla spending review nelle pubbliche amministrazioni. Con l'adozione della direttiva n. 10 del 2012 ieri da parte del ministero della Pa vengono indicati alle amministrazioni centrali gli adempimenti e i tempi di attuazione del piano di riduzione delle dotazioni organiche dei dirigenti (-20%) e del personale non dirigenziale (-10%).

Le amministrazioni dovranno rivedere gli assetti organizzativi razionalizzando le strutture ed eliminando le sovrapposizioni e le duplicazioni di competenze, per individuare le eccedenze di personale. Per il ministero l'operazione «si presenta complessa», la finalità è quella di «realizzare una revisione razionale della spesa dell'apparato amministrativo con tagli mirati e non lineari», ricorrendo «al metodo della compensazione» tra le amministrazioni. La gestione dei processi di rideterminazione della dotazione organica è stata accentrata presso il Dipartimento della Funzione pubblica che lavorerà con il ministero dell'Economia e con le amministrazioni interessate. Il primo step è l'invio delle proposte di riduzione al Dipartimento, che dovrà avvenire entro due scadenze: il 28 settembre (enti pubblici e agenzie) e il 4 ottobre (amministrazioni dello Stato). Saranno oggetto

di un'istruttoria da parte del Dipartimento che formulerà una nuova proposta da adottare con Dpcm entro ottobre. Con il passaggio successivo, entro il 31 dicembre, le amministrazioni dovranno quantificare e comunicare al Dipartimento il dato del personale in soprannumero, e predisporre piani per le cessazioni del personale in servizio fino al 2014. Sono fissate ulteriori scadenze per avviare i processi di mobilità guidata (31 marzo 2013), per la sottoscrizione di contratti di solidarietà (31 maggio 2013), per la dichiarazione di esubero del personale rimasto in soprannumero (30 giugno 2013) e per il monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni (30 settembre).

La direttiva è stata illustrata ai sindacati, convocati ieri pomeriggio a palazzo Vidoni dal ministro Patroni Griffi. Il sindacato è diviso: da un lato Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa e Confsal confermano lo sciopero di venerdì 28 settembre dei dipendenti pubblici, giudicando «insensata» la convocazione. «I temi dell'incontro sono quelli dell'accordo di maggio mai messo in pratica - affermano -. Dover ridiscuterli dopo aver raggiunto una sintesi poi fatta a pezzi dalla spending review ci sembra paradossale». Dall'altro Cisl-Fp e Ugl, contrarie allo sciopero. «Abbiamo ottenuto l'impegno a gestire insieme la spending review - commenta Giovanni Faverin (Cisl-Fp) - e all'invio di due atti di indirizzo all'Aran, sulla flessibilità in entrata e sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego, che servirà anche per aprire la trattativa sulle risorse aggiuntive da destinare alla contrattazione integrativa».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI PRINCIPALI

28 settembre 2012

■ Enti pubblici e agenzie devono inviare al Dipartimento della Funzione pubblica le proposte di riduzione delle dotazioni organiche

4 ottobre

■ Entro il 4 ottobre scade lo stesso termine di cui sopra per le amministrazioni dello Stato

31 dicembre

■ Entro la fine dell'anno le amministrazioni quantificano i soprannumeri sulla base dei presenti in servizio alla data di

adozione dell'apposito Dpcm emanato su proposta del ministro per la Pubblica amministrazione (comunque entro prossimo il 31 ottobre). Entro la stessa data vanno indicati anche i soprannumeri non riassorbibili

31 marzo 2013

■ Il Dipartimento avvia i processi di mobilità guidata

30 giugno

■ Individuazione dei criteri per la dichiarazione di esubero del rimanente personale in soprannumero



Statali, in arrivo nuovi sistemi di valutazione dell'attività

LA QUESTIONE INCENTIVI

Palazzo Vidoni pensa a premi di produttività selettivi ed «elastici» ma solo quando saranno disponibili altre risorse

Marco Rogari

ROMA

■ Un'operazione in tre tappe. È quella che si sta congegnando al ministero della Pubblica amministrazione per alzare gli standard di produttività dei dipendenti pubblici. La prima fase sarà imperniata sulla creazione di nuovo sistema di valutazione degli statali in raccordo con l'operazione spending review. Dovrebbe poi prendere il via un dispositivo innovativo di misurazione di tutta l'attività svolta dagli uffici anche per verificare sovracosti interni e oneri impropri. Il terzo e ultimo step dovrebbe essere quello per introdurre un meccanismo di incentivi selettivi per premiare la produttività. Meccanismo che però potrà essere attivato solo nel momento in cui saranno utilizzabili risorse di cui attualmente il Governo non dispone, come ieri ha nuovamente lasciato intendere lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi.

Per il momento il percorso è solo abbozzato. Ma il lavoro sui nuovi sistemi di valutazione dei dipendenti e di misurazione dell'attività svolta dagli uffici è in fase avanzata. E una conferma arriva indirettamente da Patroni Griffi: «Siamo impegnati nell'assicurare una migliore performance organizzativa più che individuale, perché quello che interessa è ciò che la pubblica amministrazione produce, non tanto chi produce e come si lavora al suo interno», ha detto ieri mattina a Bologna il ministro.

Patroni Griffi ha sottolineato che «la produttività nel pub-

blico è importante» ma anche evidenziato che quando il datore di lavoro è lo Stato è difficile, soprattutto nella situazione attuale, reperire le risorse per incentivarla. In ogni caso la priorità resta il dimagrimento degli organici e la riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Concetti espressi nel pomeriggio dal ministro nell'incontro con i sindacati in cui è stata presentata la direttiva sull'attuazione della prima fase di spending review (si veda altro articolo in questa pagina).

I nuovi criteri di valutazione e di misurazione dovrebbero vedere la luce entro la fine dell'anno, anche se non è escluso che le linee guida possano essere delineate dalla "fase due" della spending review che scatterà a metà ottobre insieme alla legge di stabilità. Sul fronte della misurazione Palazzo Vidoni sta valutando anche l'ipotesi di ricorrere a un dispositivo simile a quello dei costi standard anche per individuare le eventuali sacche di spreco nell'attività di funzionamento degli uffici pubblici.

Nonostante la carenza di risorse a palazzo Vidoni si sta anche cominciando a ipotizzare un nuovo sistema per premiare i dipendenti maggiormente produttivi. L'idea sarebbe quella di attribuire gli incentivi di produttività sulla base di criteri di selettività ed elasticità superando il sistema delle quote congegnato dall'ex ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che prevedeva l'esclusione certa dai premi di una fetta di personale pari al 25 per cento. Nella stessa agenda per la crescita stilata dal premier Mario Monti il 24 agosto scorso si parla, del resto, in relazione alle azioni da attivare nel pubblico impiego, di «sistemi di performance per gestire in modo efficiente le risorse assegnate, premiare il merito, orientare le priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda per la crescita

LE MISURE IN CANTIERE

Resta il nodo delle risorse

Continua il confronto tra Sviluppo ed Economia per individuare le coperture

Card unica gratuita per i cittadini

Dal pacchetto start up escono contratto tipico e Fondo italiano di investimento

TELEFONIA MOBILE

Un regolamento per le interferenze tlc-tv: gli operatori dovranno coprire i costi proporzionalmente ai disservizi causati

Carmine Fotina

ROMA

■ Nelle ultimissime fasi di lavorazione in vista del consiglio dei ministri il nuovo decreto sviluppo perde alcuni tasselli preziosi del piano per le start up innovative. Nell'ultima bozza in possesso del Sole 24 Ore non c'è più spazio per il contratto tipico, con ampia flessibilità per i contratti a tempo determinato, e per le norme che rendono meno punitivo il fallimento: solo se si troverà un accordo in extremis con i ministeri di riferimento, rispettivamente Lavoro e Giustizia, potrebbero rientrare.

Si lavora alle ultime coperture per centrare l'obiettivo del varo al Cdm di venerdì, che resta tuttavia incerto. Intanto, mentre si prevede di rilasciare gratis la carta d'identità elettronica-tessera sanitaria, sembra destinata a saltare anche l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative. Inoltre, dopo i rilievi del Tesoro, restano a rischio l'Iva per cassa estesa fino a un fatturato annuo di 5 milioni e una sezione ad hoc

del Fondo centrale di garanzia. La versione aggiornata del Dl, 65 articoli, risulta anche in altri punti più leggera: non compaiono più ad esempio le misure pro export sulle reti di imprese e la detassazione dei ricavi da commercio elettronico, interventi che potrebbero forse essere recuperati in un successivo Ddl annuale per le Pmi.

Tra le novità, spicca il rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la prima volta il governo metterà su bianco l'intenzione di procedere al rilascio senza oneri per i cittadini del documento dopo numerose valutazioni sui problemi di costi dell'intero progetto che avevano fatto emergere anche l'ipotesi di far pagare un contributo di 10-15 euro per ogni card. Tuttavia la modalità gratuita prevede una copertura finanziaria non da poco, alla quale ancora si lavora alla Ragioneria dello Stato. La relazione illustrativa al decreto, infatti, precisa che bisognerà integrare la copertura prevista del decreto 70/2011 (20 milioni di cui solo una quota parte utilizzabile per il nuovo progetto). Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno».

Il decreto conserva un ampio capitolo dedicato all'agenda digi-

tale con le misure, già anticipate su questo giornale, relative a moneta elettronica, sanità, istruzione, banda larga, progetti di ricerca dell'Agenzia digitale, oltre a quelle su infrastrutture, Desk Italia per gli investimenti esteri, assicurazioni con la centrale anti-frode, il contratto standard e possibilità di collaborazione tra agenti monomandatari. Spunta poi il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva» una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile. Di qui, dopo le polemiche tra gestori tlc su chi debba sostenere i costi per evitare disservizi, la decisione del ministero di adottare un regolamento «che definisca le modalità di intervento a carico degli operatori proporzionalmente alle interferenze rispettivamente riferibili a ciascuno dei singoli operatori». Viene infine recepito il regolamento Ue sulla vendita allo scoperto, individuando come autorità competenti per evitare situazioni di rischio ministero dell'Economia, Bankitalia e Consob. Vengono introdotte sanzioni per mancate comunicazioni degli emittenti alle autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Agenda digitale

● La Commissione europea definisce Agenda digitale la strategia per una fiorente economia digitale entro il 2020. Il piano europeo include 100 azioni organiche raggruppate in 8 pilastri. L'Italia, come ogni Paese membro, deve elaborare una propria strategia di recepimento individuando le priorità e le modalità di intervento. La cabina di regia per l'Agenda digitale italiana è stata istituita il 1° marzo 2012. Il primo Dl Sviluppo ha poi previsto la costituzione di un'Agenzia

Le ultime novità



DOCUMENTO UNIFICATO

Intervento da «coprire»

Rilascio gratuito del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria. Per la produzione e il rilascio gratuito del documento unificato il governo prevede la necessità «di uno stanziamento iniziale di 30 milioni e un finanziamento a regime (a decorrere dal 2014) di circa 82 milioni all'anno»



START UP

Pacchetto più leggero

Sembrano destinati a saltare il contratto tipico per le start up e l'estensione del Fondo italiano di investimento alle start up innovative. In bilico anche la creazione di una sezione ad hoc del fondo centrale di garanzia e l'Iva per cassa elevata fino a un fatturato annuo di 5 milioni



TELEFONIA MOBILE

Regolamento interferenze

Spunta il "regolamento interferenze" per risolvere la contesa tra operatori di Tlc assegnatari delle frequenze in banda 800. «Tali frequenze produrranno gravi interferenze sulla trasmissione televisiva» una volta che saranno lanciati i servizi a banda ultralarga mobile



RC AUTO

Centrale anti-frode

Presso l'erede dell'Isvap (l'Ivass) potrebbe vedere la luce una struttura ad hoc «deputata alla prevenzione amministrativa delle frodi nel settore dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore». In arrivo anche il contratto base per l'Rc auto

Il parere dell'Autorità di vigilanza in contraddizione con la normativa

Appalti integrati in libertà

Sì all'impresa che non attesta i requisiti dello staff

DI ANDREA MASCOLINI

L'impresa di costruzioni può partecipare a una gara per appalto integrato (di progettazione e costruzione) senza documentare i requisiti progettuali del proprio staff tecnico. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nel parere n. 137 del 25 luglio 2012, che sta per essere reso noto e di cui *ItaliaOggi* può anticipare alcuni contenuti, ma la pronuncia dell'Autorità legittima un principio palesemente contrario alla normativa vigente. Infatti sia il Codice, sia il regolamento attuativo impongono alle imprese attestate per progettazione e costruzione di documentare i requisiti progettuali (di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa), come peraltro la stessa Autorità aveva avuto modo di precisare nella determinazione 5/2010 sulle linee guida per i servizi di ingegneria e architettura.

La vicenda riguarda l'affidamento di un appalto integrato (di progettazione esecutiva e costruzione) per il quale il disciplinare di gara prevedeva due possibili modalità di partecipazione: la produzione dell'attestato Soa di «Qualificazione per prestazione di progettazione e costruzione», a comprova della disponibilità di un proprio staff tecnico, oppure il ricorso ad un raggruppamento (con) o all'individuazione (di) un soggetto tra quelli elencati all'articolo 90, comma 1, lettere d), e), f), g) e h) del dlgs n. 163/2006; ai soggetti incaricati della progettazione definitiva ed esecutiva si chiedeva di possedere e dichiarare, oltre alle qualifiche professionali, l'assenza di cause di esclusione e i requisiti di ordine generale, nonché l'iscrizione all'albo professionale. I requisiti di carattere economico-finanziario e tecnico-organizzativi venivano quindi chiesti soltanto ai progettisti indicati e raggruppati e non all'impresa che aveva l'attestazione per progettazione e costruzione. Il parere dell'organismo di vigilanza ritiene legittimo, riferendosi alla sola *lex specialis*, il comportamento del raggruppamento di imprese che

avevano dichiarato di essere in possesso della qualificazione Soa per la prestazione di progettazione e di costruzione e di partecipare alla progettazione con il proprio staff tecnico, non facendo alcun riferimento ai suoi componenti e ai requisiti di carattere generale e tecnico-finanziario in capo agli stessi. Per l'Autorità era quindi tutto regolare perché «il bando di gara non imponeva ai concorrenti in possesso di idonea attestazione Soa per la progettazione e costruzione l'obbligo di attestare e documentare il possesso di ulteriori requisiti (con indicazione dei progettisti e certificazione delle pregresse esperienze professionali), ricadendo tale onere documentale solo sui partecipanti sprovvisti di idonea attestazione Soa». Il punto è però che la legge dice ben altro e che il parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici sembra non avere considerato che era proprio la *lex specialis* della gara a essere in violazione di legge. In realtà si tratta di una doppia violazione, che l'Autorità non ha avuto modo di vedere: del Codice dei contratti e del regolamento attuativo. L'articolo 53, comma 3 del Codice (dlgs 163/06) prevede che le stazioni appaltanti debbano chiedere (e le imprese documentarne il possesso) i requisiti progettuali in ogni caso, sia che si tratti di attestazione Soa per sola esecuzione, sia per attestazioni Soa di progettazione e costruzione. D'altro canto sarebbe chiaramente discriminatorio prevedere solo in un caso (associazione o indicazione di progettisti) determinate referenze e non chiederli ai progettisti dell'impresa che possiede uno staff che potrebbe anche non avere le referenze specifiche per progettare anche un'opera di rilevante importanza. Appare curioso che, soprattutto in una fase di tale complessità normativa, tali considerazioni non siano state fatte dall'organismo di vigilanza che, viceversa, si è limitata a verificare la corrispondenza fra gli atti di gara (illegittimi) e il comportamento del concorrente (peraltro in quest'ottica corretto).

—● Riproduzione riservata —●



MISURE PER LA CRESCITA

Per le infrastrutture servono 5 miliardi nel 2013: priorità a sette grandi opere

Giorgio Santilli ► pagina 10

L'allegato al Def. Fabbisogno di 11,5 miliardi per i triennio 2013-2015: le richieste all'esame del ministero dell'Economia e del Cipe

Infrastrutture, servono 5 miliardi nel 2013

SETTE OPERE PRIORITARIE

Mose, Torino-Lione, tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria

Giorgio Santilli

ROMA

■ Alle infrastrutture servono 11,5 miliardi nel triennio 2013-2015 di cui 4,9 per l'anno 2013. È il conto che il ministero delle Infrastrutture presenta, in vista della legge di stabilità, al ministero dell'Economia con il 10° «Def infrastrutture», il documento annuale che aggiorna la programmazione delle grandi opere e quantifica le esigenze finanziarie. Secondo la bozza ormai definitiva del rapporto, che dovrà passare al Cipe, queste risorse dovranno andare a finanziare soltanto sette opere puntuali superprioritarie e un certo numero di programmi diffusi. Le sette opere che restano, a questo punto, nella "serie A" della legge obiettivo sono il Mose, la ferrovia Torino-Lione, il nuovo tunnel del Brennero e i quattro assi autostradali Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Telesina e Salerno-Reggio Calabria.

Tra i programmi diffusi sarebbero premiati, secondo

questo schema, i contratti di programma 2013 di Anas e Fs, un capitolo per la messa in sicurezza dei ponti e dei viadotti Anas, l'intervento di completamento di «opere già cantierate», tre iniziative generiche su «assi viari», «nodi metropolitani» e «nodi logistici di particolare rilievo (porti, aeroporti e interporti)».

Una tranche delle risorse per il 2013, pari a 400 milioni, dovrebbe andare poi a sbloccare il programma delle «piccole e medie opere del Mezzogiorno», mentre 750 milioni in conto esercizio comprenderebbero anche le «agevolazioni fiscali ai project bond». Due capitoli di spesa, infine, nulla hanno a che fare con la realizzazione di opere: sono un fondo «mirato a evitare l'ennesima proroga degli sfratti» e gli interventi a sostegno dell'auto-transporto.

Un piano ambizioso che ha a monte un duro lavoro di selezione dell'originario programma della legge obiettivo, già tentata, con risultati meno netti, negli anni scorsi. La «due diligence» fatta quest'anno mira «non solo alla ricerca di priorità, ma anche alla presa di coscienza contestuale dell'enorme lavoro fatto in un decennio» e soprattutto «alla esigenza

di misurare davvero la possibilità di copertura alla luce, anche, delle norme assunte dall'attuale Governo». Forbici per ridurre i costi, quindi, senza «mettere in dubbio la strategicità dei vari interventi» ma facendo piuttosto «una rivisitazione delle fasi attuative e dei tempi di programmazione». Fatto sta che stavolta, al di là dei buoni propositi, ci sono le cifre. «Nel medio periodo – afferma il documento – siamo passati da un'esigenza di risorse di 57.099 milioni ad un'esigenza di 20.929 milioni».

Prende corpo, quindi, il metodo della «fasizzazione», già usato per opere come la Torino-Lione. Si fa solo quello che le risorse consentono di fare, il resto si rinvia a tempi migliori. Il metodo ora si usa a livello di programma generale sulle grandi opere.

Il «Def infrastrutture», predisposto dal ministero di Porta Pia, andrà ora in visione al ministero dell'Economia e farà un passaggio al Cipe. Almeno sulla carta, il documento dovrebbe essere la bussola dell'intero Governo nella definizione delle priorità e delle risorse finanziarie per la politica infrastrutturale, stanziamenti della legge di stabilità compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sette infrastrutture prioritarie



4,9 miliardi

il fabbisogno per le grandi opere nel 2013

11,5 miliardi

il fabbisogno per le grandi opere nel triennio 2013-2015

La struttura dell'Agenzia

Un ufficio ad hoc per l'attrazione degli investimenti dall'estero

Commercio estero. Mancano i Dpcm sul personale

Nuova Ice: 64 uffici esteri ma ancora ferma al palo

LA RETE E I DIPENDENTI

Quattordici sedi dirigenziali e 50 con funzionari. Stallo sul riassetto degli organici italiani, via libera dell'Agenzia solo nel 2013

ROMA

■ La nuova Agenzia Ice per il commercio estero sarà pienamente operativa solo dal 1° gennaio 2013. Mentre il caso Fiat ha posto al centro dell'agenda politica il rilancio dell'export per l'intero sistema manifatturiero, restano impantanati i Dpcm (decreti della presidenza del consiglio) indispensabili perché decolli la struttura presieduta da Riccardo Monti, la cui attività attuale è una coda di un vecchio programma e di vecchie risorse. Un passo avanti tuttavia è arrivato con l'ultimo consiglio di amministrazione che ha definito la nuova mappa, individuando 14 sedi di livello dirigenziale e 50 unità di livello funzionariale.

Il ritardo

In base al decreto salva-Italia del dicembre 2011, con Dpcm vanno «individuate le risorse umane, strumentali, finanziarie, nonché i rapporti giuridici attivi e passivi» facenti capo al vecchio e soppresso Istituto da trasferire alla nuova Agenzia e al ministero dello sviluppo economico. «Con i medesimi decreti si provvede a ride-

terminare le dotazioni organiche del ministero dello Sviluppo economico in misura corrispondente alle unità di personale in servizio a tempo indeterminato trasferito». La speranza di chiudere tutto prima della scorsa estate è svanita e in base alle ultime valutazioni raccolte dai sindacati occorreranno ancora settimane. Prima andrà pubblicata la graduatoria relativa al bando di selezione per l'accesso all'Agenzia (551 domande per 450 posti), poi ulteriori passaggi per arrivare alla piena operatività il prossimo anno.

Sedi e statuto

I Dpcm sono indispensabili per sbloccare la nuova Ice. Intanto, anche sulla base del lavoro della cabina di regia per l'internazionalizzazione, è stata definita la proposta per la mappa dei nuovi uffici: da 92 a 64, divisi tra 14 sedi dirigenziali e 50 unità di livello funzionariale, con un'attenzione particolare all'Africa. Per le prime sono state individuate Berlino, Bruxelles, Dubai, Il Cairo, Istanbul, Johannesburg, Mosca, New Delhi, New York, Parigi, Pechino, San Paolo, Singapore e Tokyo. Tra le sedi affidate a funzionari, figurano Addis Abeba, Algeri, Lagos, Baku, Beirut, Damasco, Doha, Jakarta, Taipei, Teheran, Sidney, Chicago, Belgrado, Bucarest, Vienna, Zurigo, Buenos Aires, Shanghai (queste ultime due prima erano

guidate da dirigenti). Il quadro tuttavia sarà definitivo solo quando verrà completato l'iter procedurale previsto dalla legge istitutiva dell'Agenzia.

Intanto è stato emanato il decreto interministeriale che approva il nuovo Statuto, nel quale figurano anche le nuove funzioni di attrazione degli investimenti esteri, per le quali è stato creato un ufficio centrale con una sua direzione. Lo Statuto precisa che in Italia l'Agenzia opera con uffici nella sede di Roma e di Milano (con rango dirigenziale) e all'estero con unità operative collocate nell'ambito delle rappresentanze diplomatiche e consolari. Allo studio, inoltre, ci sarebbe la possibilità di condividere sedi estere della Rai per razionalizzare i costi.

Tra i compiti della nuova Agenzia, quando finalmente sarà pienamente operativa, ci sarà anche quello di partecipare a "call for proposals" europei, ad esempio per il piano export per il Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NETWORK

Le sedi con funzionari

■ Sono unità individuate come presidi nei mercati esteri con le migliori prospettive di penetrazione per l'export: Addis Abeba, Algeri, Amman, Almaty, Buenos Aires, Baku, Bangkok, Beirut, Belgrado, Bucarest, Budapest, Bogotà, Canton, Caracas, Casablanca, Chicago, Damasco, Doha, Hong Kong, Ho Chi Minh City, Jakarta, Kiev, Kuala Lumpur, Lagos, Londra, Los Angeles, Luanda, Lubiana, Madrid, Maputo, Mexico City, Mumbai, Riyadh, Santiago, Seoul, Shanghai, Sofia, Stoccolma, Sydney, Taipei, Teheran, Tel Aviv, Tirana, Toronto, Tripoli, Tunisi, Varsavia, Vienna, Zagabria, Zurigo



Trasporti. La società: si rafforza la previsione di una performance in crescita anche a fine 2012

Le Ferrovie dello Stato raddoppiano l'utile

I CONTI

Il gruppo guidato da Moretti incrementa il fatturato a 3.715 milioni (+2,4%) e l'Ebit da 278 a 392 milioni (+41%)

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Migliorano ancora i fondamentali del conto economico delle Fs italiane. Con la semestrale 2012, approvata ieri dal consiglio di amministrazione, l'amministratore delegato, Mauro Moretti, incrementa rispetto al primo semestre 2011 il fatturato da 3.629 a 3.715 milioni (+2,4%), l'Ebitda da 841 a 939 milioni (+11,7%), l'Ebit da 278 a 392 milioni (+41%) e raddoppia l'utile netto (+102,2%) da 90 a 182 milioni.

Sul fronte dei costi si registra un'altra sforbiciata al costo del personale che scende da 2.054 a 1.937 milioni (-5,7%). Secondo le Fs, che hanno dato notizia dell'approvazione della semestrale con un comunicato, il risultato del semestre «rafforza le previsioni di una performance del gruppo in incremento anche a fine 2012». Nella nota si sottolinea anche che viene «confermato l'andamento positivo registrato negli ultimi anni».

L'analisi dell'area specifica dei ricavi conferma la tendenza in atto da qualche tempo su questo fronte, con un forte incremento dei ricavi provenienti dai servizi di infrastruttura in termini percentuali (+20,8%) e un rallentamento dei ricavi derivanti dai servizi di trasporto (-1,7%).

Già nel bilancio 2011, infatti, i ricavi derivanti dall'utilizzo delle infrastrutture, che beneficiano del completamento della rete di Alta velocità sull'asse Torino-Napoli e della liberalizzazione dei servizi Av (con gli incassi derivanti anche dai concorrenti), avevano registrato una prima accelerazione (+7,4%), mentre i servizi di trasporto erano risultati sostanzialmente stabili (+0,7%). Ovviamente la proporzione fra i due business, nonostante il differente passo in questa fase, resta distante: 2.946 milioni è il fatturato di Trenitalia per i servizi di trasporto, 651 milioni quello di Rfi per i servizi di infrastrutture.

In consiglio di amministrazione Moretti ha confermato il buono stato di salute dell'azienda e ha confermato gli obiettivi di sviluppo.

In particolare, ha ricordato come l'utile crescente sarà destinato a un duplice obiettivo: la riduzione dell'indebitamento pregresso e il finanziamento del programma di acquisto dei treni regionali che sono diventati una priorità nella politica Fs e valgono complessivamente 2,5 miliardi.

La riduzione dell'indebitamento punta all'obiettivo di contenere gli oneri finanziari che restano il dato più critico del bilancio, per effetto dell'aumento dei tassi di interesse e proprio in virtù dei debiti cumulati nel corso del tempo dalle vecchie Fs per ripianare perdite e finanziare investimenti. Anche nel primo semestre 2012 il saldo è passato da -129 a -140 milioni, con un peggioramento dell'8,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Spese diversissime da un'amministrazione
all'altra senza apparente motivo

A Bologna i gruppi consiliari ricevono
quasi 7 milioni, in Toscana 700 mila euro

Quelle sprecopoli delle Regioni che costano un miliardo ogni anno

di RENATO PEZZINI

MILANO - E' come un virus che si diffonde senza incontrare anticorpi. I Consigli regionali di mezza Italia sono terrorizzati dal caso Lazio, perché potrebbe accadere anche a loro. Anzi, da qualche parte sta già accadendo. In Campania la Guardia di Finanza indaga sull'utilizzo dei fondi destinati a consiglieri regionali e a gruppi politici, in Sardegna l'inchiesta è antica e ha già portato ad alcuni rinvii a giudizio, in Emilia Romagna ci sono degli indagati per peculato. Dappertutto la storia è sempre più o meno la stessa: denari che i partiti rappresentati in Regione si

assegnano per far fronte a spese organizzative e che invece finiscono per finanziare la bella vita dei consiglieri, cene, viaggi, o - com'è capitato la riparazione - dell'auto della consorte.

Anche là dove non ci sono ancora inchieste giudiziarie in corso (o dove per lo meno non se ne ha notizia) qualcuno comincia ad accorgersi che, per quanto spesi bene, i fondi di sostentamento per giunte e Consigli regionali sono esagerati. Secondo uno studio della Uil almeno un miliardo e cento milioni di euro vengono spesi ogni anno per la vita delle Regioni. Con la conseguenza che in quelle più piccole tipo il Molise ogni cittadino (neonati e

anziani compresi) sborsa oltre 250 euro l'anno per garantire una comoda esistenza a presidenti, assessori, consiglieri, e gruppi politici che poi a loro volta giustificano le spese con rendiconti approssimativi. Le regioni che elargiscono più denaro ai gruppi rappresentati in consiglio sono Sicilia e Lombardia, fra i 12 e i 13 milioni di euro l'anno. Con anomalie perfino inspiegabili. Come per esempio la disparità di spese fra due regioni molto simili anche per orientamento politico: in Emilia i gruppi consiliari costano quasi 7 milioni di euro, in Toscana dieci volte di meno. Senza che se ne capisca la ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte, i consiglieri si autocertificano i gettoni

NELLA Regione guidata dal leghista Roberto Cota per ora nessun intervento della magistratura. Tuttavia il caso Lazio ha fatto venire a galla l'esistenza, in Piemonte, della curiosa pratica delle autocertificazioni. Ogni consigliere oltre all'indennità



mensile e ai gettoni di presenza di 122 euro l'uno (otto assegnati d'ufficio, ogni mese, anche a chi non partecipa né a una seduta del Consiglio né a una commissione), ha diritto e anche a un rimborso per le proprie attività politiche e istituzionali. Di cosa si tratta? Per ventitre volte al mese con una autocertificazione un consigliere può chiedere il rimborso per incontri con autorità, associazioni, sindaci o assessori svolti in rappresentanza della Regione, anche se la Regione non ne è informata, non dovendo neppure presentare dei giustificativi. Ora a Torino e dintorni qualcuno ha proposto di cancellare almeno questo tipo di rimborso calcolando che al Piemonte consentirebbe di risparmiare quasi un milione di euro l'anno, cinque milioni per ogni legislatura.

Emilia Romagna, i conti truccati dell'Idv

L'EMILIA Romagna è tra le prime Regioni finite sotto l'occhio della magistratura. I suoi consiglieri possono chiedere il rimborso di spese sostenute per attività istituzionali e ogni singolo gruppo deve presentare i rendiconti al termine dei cinque anni di legislatura. Il capogruppo dell'Italia dei



Valori a maggio ha denunciato un consigliere del suo partito facendo presente che aveva chiesto e ottenuto 450 milioni di euro per la propria attività politica: troppi. La magistratura è andata

in Regione e non ha trovato traccia né della documentazione relativa al consigliere denunciato, né dei rimborsi spese chiesti dai gruppi dell'Italia dei Valori, di Rifondazione Comunista e dell'Udc. Poi quelli del consigliere sotto inchiesta sono improvvisamente venuti fuori: e si è scoperto, per esempio, che in una sera aveva chiesto i denari per quattro cene avvenute contemporaneamente in quattro ristoranti diversi, oltre ad aver sostenuto di aver pagato l'affitto di una sala per un convegno che in realtà non si è mai svolto.

Veneto, 2.100 euro in più esentasse ogni mese

LUCA Zaia, presidente della Regione Veneto, si fa spesso vanto di aver tagliato gli stipendi a sé stesso e ai consiglieri regionali. Però è rimasta intatta la distri-



buzione mensile del cosiddetto «rimborso spese forfettario». Significa che oltre al regolare stipendio, tutt'altro che modesto, ognuno dei sessanta eletti incassa fuori busta 2.100 euro al mese, soldi esentasse e soprattutto che non si devono giustificare in alcun modo.

Vengono versati d'ufficio, senza richiesta di scontrini e ricevute relativi alle spese sostenute, e senza dover spiegare per quale attività istituzionale sono state impiegati. Ne beneficiano, per esempio, anche quelli che per ragioni personali o di malattia non si dedicano in alcun modo all'attività politica per lunghi periodi. A rendere il tutto ancora più controverso, c'è il fatto che quei 2100 euro cadauno, versati con estrema puntualità a ogni fine mese (vacanze comprese), sono attinti da un fondo di riserva per «spese impreviste».

Sardegna, a processo per la paghetta da 2.500 euro

A CAGLIARI il giudice ha già convocato l'udienza preliminare per diciannove consiglieri regionali. L'accusa più grave è quella di peculato, cioè aver utilizzato per fini personali denari o beni pubblici. Erano tutti consiglieri della passata legislatura, molti sono ancora in carica. E sono sospettati di aver sperperato per i fatti propri i 2.500 euro che ogni mese



incassano dalla Regione a titolo di «sostegno dell'attività politica sul territorio» (trentamila euro ciascuno ogni anno). I consiglieri sono anche dotati di una apposita carta di credito per non dover anticipare troppi soldi. Ma il fatto sorprendente è che non devono

in alcun modo documentare le spese o comunque redigere un rendiconto finale. Così la Procura ha dovuto risalire agli esborsi effettuate dai singoli consiglieri con la carta di credito della Regione, ed è venuto fuori di tutto. Compreso il caso di un esponente del Pdl che coi fondi pubblici ha saldato il conto del carrozziere che aveva riparato l'auto della moglie.

Giù mutui e caffè al bar, libri meglio del previsto
Consumi a picco
Si vendono bene
soltanto i telefonini
 Il peggior calo dal Dopoguerra

Maschi e Talarico ALLE PAG. 12 E 13

COMMERCIO

LA GRANDE FRENATA

Consumi d'Italia si vendono bene solo i telefonini

Confcommercio: è il calo più forte dal Dopoguerra
 l'engono tecnologia e discount, ripresa solo dal 2014

NEGOZI

Molise, Friuli e Liguria
hanno le percentuali
più alte delle chiusure

ALIMENTI

Crollano il latte e l'olio
male pesce e carne
E i prezzi? Meno 0,1%

il caso
ROSARIA TALARICO
 ROMA

Tempo di crisi e di cordoni della borsa serrati. Come nel Dopoguerra. «Il 2012 dovrebbe presentare la peggiore variazione negativa della spesa reale pro capite della storia della Repubblica (oltre il -3%)»: è questa la stima di Confcommercio, che spiega come fra il terzo trimestre del 2007 e il secondo trimestre di quest'anno i consumi pro capite degli italiani siano dimi-

nuiti in termini reali del 6,5%.

La migliore tenuta spetta alla telefonia e all'informatica, mentre tra i canali di distribuzione, significativamente, registrano un incremento soprattutto i discount (+1,8%). Guardando alle varie regioni, Molise (-1,9%), Friuli Venezia Giulia (-1,1%) e Liguria (-0,9%) sono quelle che registrano le percentuali più alte di chiusure di negozi. Tra i comparti merceologici, spicca in positivo l'aumento nel settore delle apparecchiature informatiche e telecomunicazioni (con un +2,6% di negozi).

Le contrazioni della spesa familiare riguardano anche un settore-baluardo come quello dei prodotti alimentari. Crollano così gli acquisti di latte del 7% e di olio del 5%, ma anche di pe-

sce (-4%), carne di maiale e vino (-2%), frutta, pasta e carne di manzo (-1%). I dati Ismea si riferiscono al primo semestre 2012 e sono stati rielaborati da Coldiretti, che individua le cause nell'«aumento vertiginoso dei costi burocratici e fiscali, ma anche della benzina, che hanno scombussolato i budget delle famiglie, facendo crollare i consumi (in media in quantità di quasi il 3%, nonostante i prezzi degli alimentari abbiano fatto registrare una riduzione ad agosto dello 0,1% rispetto al mese precedente)».

A sottolineare la gravità della situazione, anche uno studio di Ires-Cgil dal titolo che non lascia spazio a dubbi («La scomparsa dei consumi») e conferma un quadro «molto preoccupante. I dati smentiscono l'affermazione di fonte governativa che le ripercussioni delle manovre sull'economia avrebbero provocato un rallentamento nel breve periodo dovuto al calo della domanda. La ricerca indica invece che il calo della domanda rimarrà almeno fino al



2014, un periodo lunghissimo per le persone». Tra il 2012 e il 2014 ad esempio i consumi delle famiglie degli operai si ridurranno di circa 600 euro l'anno, per una perdita complessiva di 1806 euro nel triennio.

Dal 2007 al 2011 la perdita media annua di consumo per le famiglie di operai è stata di 200 euro. Il crollo, secondo la ricerca (nel 2014 -8,4% rispetto al 2011), è dovuto all'aumento dell'inflazione, alla disoccupazione e alla crescita della pressione fiscale.

I consumi alimentari in Italia sono al livello di 33 anni fa e il Codaccons sottolinea come il fatto che «solo il discount regga in termini di fatturato reale del 2011, significa che ormai gli italiani fanno la fame e, persino per il cibo, sono costretti ad abbandonare i brand leader della produzione alimentare italiana, che in passato hanno fatto da traino all'economia, per passare a prodotti più economici».

In controtendenza rispetto all'andamento generale del commercio al dettaglio, secondo Coldiretti, sono gli acquisti diretti dal produttore, con un aumento del 23% rispetto allo scorso anno, grazie anche al migliore rapporto prezzo/qualità. E questa è solo una delle strategie messe in atto dagli italiani per provare a difendersi dalla stretta della crisi. Cambiano così le modalità con cui fare la spesa: il 65% delle famiglie compara i prezzi con più attenzione; il 53% gira più negozi per cercare sconti, promozioni commerciali e offerte speciali e il 32% abbandona le grandi marche per i prodotti «senza firma».

E c'è anche chi ricomincia a cucinare con gli avanzi della tavola (il 24%), per evitare completamente gli sprechi. «Ma questo comportamento improntato al massimo risparmio, questa fase di perenne emergenza, non può durare per sempre - avverte la Cia, Confederazione italiana agricoltori -. Se non si prenderanno presto provvedimenti per aiutare le famiglie, ad esempio riducendo gli oneri fiscali e lavorando al taglio delle accise sulla benzina, l'Italia non uscirà mai dal tunnel della crisi».

Il premier Monti
«Il dato non è alto rispetto alla cura»

Il calo dei consumi del 3 per cento evidenziato dalla Confcommercio «non è molto rispetto alla cura intensa a cui abbiamo dovuto sottoporre l'economia dell'Italia». Lo ha detto il presidente del Consiglio Mario Monti a New York, margine dell'assemblea generale dell'Onu commentando i dati diffusi ieri.

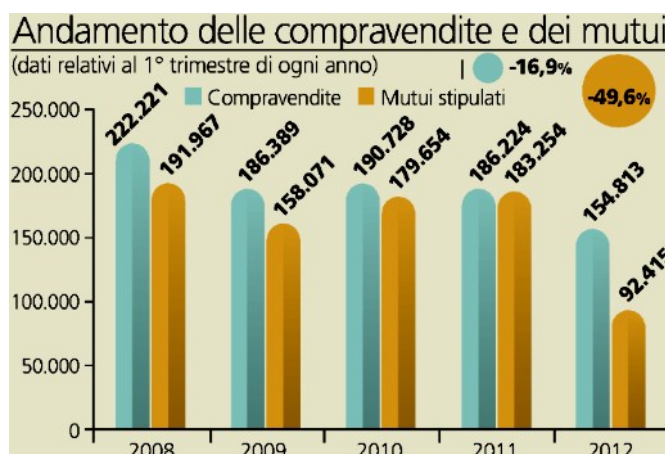
Confagricoltura
«Sta emergendo il cliente 2.0»

«Sta emergendo quello che potremmo definire il "consumatore 2.0", che riduce drasticamente le spese, ma non per telefonia e informatica. Per gli acquisti ci si orienta sempre più sui discount (+1,8%) e sull'e-commerce (+19%)»: lo sottolinea Confagricoltura commentando i dati diffusi da Confcommercio.

- 30% di spesa

È la variazione prevista a fine 2012 per la spesa pro capite degli italiani, il calo più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi

Mutui a picco, meglio una casa in affitto



Istat: nei primi 3 mesi compravendite in discesa del 17% e prestiti dimezzati

LUCA FORNOVO

Anche il mattone è in recessione e la luce in fondo al tunnel è lontana. Il sogno degli italiani resta la casa ma ora si va in affitto anziché comprarla con un mutuo. Una conferma della crisi immobiliare (compravendite e mutui) arriva dall'Istat, che di fatto certifica i numeri dei mesi scorsi della Banca d'Italia e degli operatori del settore.

L'Istat rileva nel primo trimestre una caduta annua delle compravendite del 17%, con le case che vanno peggio di uffici, negozi, capannoni. E ancora più forte è il crollo dei mutui, che nel giro di un anno risultano dimezzati. La crisi dei consumi colpisce anche la casa, il bene più amato dagli italiani. I motivi non mancano. Le famiglie, specie quelle con contratti precari, fanno sempre più fatica ad avere un mutuo. E le banche, alle prese con pulizie di bilancio e crisi di liquidità, rendono spesso più tortuoso il cammino che porta a un prestito. «Ci sono una serie di spese - spiega Pietro Giordano, segretario nazionale dell'Adicon-

sum - come le commissioni, i costi di istruttoria, le polizze assicurative che vanno a pesare sulle scelte soprattutto delle giovani coppie». Dati alla mano, i mutui stipulati nei primi tre mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, scendono del 49,6% nel complesso, e del 39,2% se si guarda solo a quelli con costituzione di ipoteca immobiliare. Poi, chi vuole comprare casa deve a fare i conti con un costo in più da tenere ben presente: l'Imu. La tassa è un vero salasso a Roma, con punte di 331 euro sulla prima casa e di 1.209 euro sulla seconda abitazione. E forse, non è un caso che il tonfo per il settore di case e pertinenze (posti auto, cantine) tocchi il fondo nel Lazio e più in generale nel Centro Italia (-21%).

Invece sono quasi assenti differenze tra grandi città e piccoli centri. Quanto alle transizioni di immobili a uso economico (uffici, esercizi commerciali, laboratori) il crollo è meno ampio ma comunque a doppia cifra (-11,8%). Di fronte a questa situazione è chiaro che a spuntarla sono gli affitti. Secondo Immobiliare.it, nel primo semestre di quest'anno la domanda di immobili in locazione è cresciuta a un ritmo due volte superiore rispetto a quella degli immobili in vendita. «È naturale - spiega Guido Lodigiani, direttore corporate e ufficio studi di Im-

mobiliare.it - che gli italiani abbiano dirottato il loro interesse verso soluzioni in affitto, pur perdendo i vantaggi del risparmio forzoso che garantisce l'acquisto di una casa. Il calo dei prezzi di vendita degli immobili è diretta conseguenza di questo fenomeno».

Sempre secondo Immobiliare.it nel primo semestre dell'anno il prezzo medio di vendita delle abitazioni nei capoluoghi italiani è sceso del 2,7%, rispetto allo stesso periodo del 2011, mentre nello stesso periodo si è registrato un boom delle richieste d'affitto, 283 mila, con un +16% rispetto al primo semestre 2011.

Ma se non c'è dubbio che il 2012 sia iniziato con un passo falso per il mattone, è molto probabile, secondo gli esperti, che il trend negativo vada avanti per tutto l'anno e forse anche oltre. Una ripresa graduale del mercato immobiliare, secondo Federico Filippo Oriana, presidente dell'Aspesi, l'associazione nazionale tra le società di promozione e sviluppo immobiliare, «non si vedrà di sicuro prima del 2013».



Dove siamo tornati

L'intervista

Giuseppe De Rita, presidente del Censis: ci sono nuove priorità

“Non pesa solo il portafoglio ora desideriamo di meno”

LUISA GRION

ancano i soldi, ma anche il desiderio. Consumiamo di meno perché la crisi ha falciato i redditi delle famiglie e perché le stesse famiglie - prima ancora di decidere se cambiare la mac-

china o comprare il cappotto nuovo - devono fare i conti con priorità diverse rispetto al passato. Bisogna prima di tutto mantenere il figlio precario, coprire le spese sanitarie per il genitore, finire di pagare il mutuo. E in realtà nessuno gode più dall'appendere nell'armadio un ennesimo nuovo paio di pantaloni. «Ad entusiasmarci resta giusto l'iPhone 5 — dice Giuseppe De Rita — per il resto abbiamo già dato». È vero: l'Italia consuma di meno, ma consuma anche in modo diverso. Comunque sia, solo qualche anno fa la povertà faceva molta più paura di adesso. «Quest'anno ci siamo spaventati soprattutto per lo spread e per il default» commenta il presidente del Censis.

Lo spauracchio della Grecia ci ha fatto quasi dimenticare l'ansia di non arrivare alla fine del mese.

Il problema quindi non è solo di reddito?

«No, ci sono due analisi da fare: la minore disponibilità, certo. C'è meno occupazione, girano meno soldi. Problema chiaro, soluzione altrettanto evidente: per invertire la rotta, prima ancora di puntare al rilancio - ci vogliono quattro anni per far sì che la ritrovata crescita si travasi nei maggiori consumi - bisogna liberare nuova capacità d'acquisto riducendo il cuneo fiscale. Ma non è solo un problema di disponibilità economica: il fatto è che desideriamo di meno».

È grave?

«Molto, e non solo per gli effetti che questo aspetto produce sui consumi. Temo di più le implicazioni antropologiche».

Cominciamo da quelle economiche, che fare?

«Per certi settori non c'è molto da dire. Penso all'arredamento: le case sono piene e, visto che dobbiamo far quadrare bilanci più stretti, ci accontentiamo di quello che già abbiamo. Lo stesso vale per il vestiario: non ci sentiamo più ex poveri e la possibilità di accedere a consumi più raffinati rispetto a quelli abituali non ci galvanizza come un tempo. Diverso è invece il discorso dell'alimentare».

Li i consumatori del Codacons dicono che siamo tornati indietro alla fine degli anni Settanta.

«Oggi, rispetto al passato, è molto più difficile quantificare i consumi alimentari perché i comportamenti delle famiglie sono decisamente cambiati. Ora c'è il chilometro zero, i canali alternativi. Ventitre milioni di italiani vanno alle sagre, molti preferiscono saltare la cena - e quindi la spesa al supermercato - per farsi l'aperitivo e il tramezzino al bar con gli amici, e il pasto finisce lì».

Ma gli italiani si sentono più poveri rispetto agli anni precedenti la crisi?

«Direi di no: è dalla fine degli anni Novanta che si parla di impoverimento della popolazione, la tensione sul tema - per forza di cose - è scesa. La povertà è un fatto relativo e la generale caduta di tono dei consumi ha annacquato l'angoscia. E poi in questi duri mesi di rigore montano la pau-

ra ha cambiato direzione».

Dov'è andata?

«Verso lo *spread*, il *default*, verso il timore che il fallimento, più che a livello di famiglia sia a livello di Stato».

Lei parla di effetto antropologico della caduta del desiderio, a cosa si riferisce e perché lo teme di più?

«La caduta del desiderio rende antropologicamente povera una popolazione perché spezza il rapporto che c'è fra il desiderio stesso e la legge destinata a trattenerlo. Se non c'è più desiderio, non c'è più legge, le personalità si fanno più fragili, manca la spinta, predomina l'inconsistenza. Per la storia di un popolo tutto questo è tragico».

Ma lei è ottimista è pessimista sul futuro di questo Paese?

«Ottimista nonostante tutto: l'Italia applica il processo della betoniera, alla fine ruminatutto, macina tutto. Così è stato, per esempio, per il rampantismo berlusconiano, per quello leghista e così sarà per quello ciociaro. Nel lungo tempo digeriremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro per le Politiche agricole «Vendite all'estero cresciute dell'86% in dieci anni»

Catania: l'export agricolo corre, ma serve una rete made in Italy

Marchi e trucchi

«In molti Paesi usano la parola Vesuvio per una marca di pasta. La parola non è un marchio, non viola la legge ma è una furbata»

ROMA — «Il calo dei consumi ci deve stimolare a una maggiore attenzione verso le persone in difficoltà. Ma anche a puntare di più sulle esportazioni per compensare la diminuzione della domanda interna». Nel suo piccolo l'agricoltura è come la Fiat. Anzi, nel suo grande, visto che l'anno scorso l'export agroalimentare ha superato per la prima volta quello dell'auto: 30 miliardi di euro contro 25.

Eppure, ministro Mario Catania, siamo ancora indietro. Due giorni fa, proprio sul *Corriere*, Dario Di Vico ricordava come la Germania esporti il 27% della sua produzione alimentare, l'Italia solo il 19%. Un altro «spread».

«È vero, ma rispetto al passato la situazione è migliorata. Negli ultimi dieci anni l'export alimentare del nostro Paese è cresciuto dell'86%, esattamente il doppio del totale delle esportazioni nazionali. E rispetto alla Germania la vera differenza è un'altra».

Quale?

«Loro producono più di quanto consumano, noi il contrario: consumiamo più di quello che produciamo. Per la Germania l'export è fisiologico, anzi necessario».

D'accordo, però è il cibo italiano ad essere famoso nel mondo, non quello tedesco. Non sarà anche colpa dei nostri produttori, che non sempre si adeguano al mercato?

«È un'accusa ingiusta. All'estero siamo sommersi dalle imitazioni».

Forse ci limitiamo alla gamma di alta qualità. Ma così è difficile fare grandi numeri, specie in un momento di crisi come questo.

«Inseguire la bassa qualità non paga. E non abbiamo i bassi costi di produzione necessari per competere».

Cosa bisogna fare, allora?

«Il vero problema è la nostra debolezza nella grande distribuzione. Non ci sono catene italiane con una buona presenza all'estero che possano promuovere i nostri prodotti. Auchan, che è francese ma in Italia è diffusa, è in contatto con Auchan Cina per selezionare e promuovere il *made in Italy*. Siamo ai palliativi».

E quale può essere la soluzione?

«Alcuni produttori stanno creando direttamente le loro teste di ponte nei grandi mercati stranieri. Depositi, distributori, e tutto ciò che serve per supplire all'assenza di una grande catena. C'è qualcosa a Mosca e a Shanghai: siamo ai primi passi ma bisogna insistere. Altrimenti lasciamo campo libero ai falsi e alle imitazioni».

A proposito, che fine ha fatto il disegno di legge che aveva annunciato per tutelare il *made in Italy*?

«Molte cose sono state risolte a livello amministrativo o comunitario. Come le norme per l'etichettatura dell'olio d'oliva che adesso prevedono un livello di trasparenza più alto».

È il cosiddetto *italian sounding*: prodotti che sembrano italiani senza esserlo, come il Parmesan o la pasta Panzani? Solo nell'Unione Europea se ne vendono il doppio di quelli davvero *made in Italy*.

«È un problema vero e lo stiamo affrontando. Le faccio un esempio. In molti Paesi è possibile usare il nome Vesuvio per una marca di pasta o una mozzarella. La parola Vesuvio non è un marchio registrato, non viola la legge ma è chiaro che si tratta di una furbata. Dobbiamo fare pressione sugli altri Paesi per far sì che questo non sia più possibile».

Così tutto dipende dalla loro buona volontà?

«Sì, purtroppo. Ma alla fine un mercato più trasparente conviene a tutti. Ognuno ha il suo Vesuvio».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'interim report di ottobre del Fondo promuove le riforme. Ma lancia un monito alle autorità

Fmi: la finanza resta un pericolo

Banche troppo grandi e Derivati sono questioni irrisolte

DI GIAMPIERO DI SANTO

Le riforme vanno avanti, ma i rischi restano. Per il sistema finanziario responsabile e vittima della grande crisi che, cominciata nel 2008 con il crac della Lehman brothers, si è di nuovo aggravata con le difficoltà di Eurolandia, la strada verso il recupero totale sarà lunga e costellata di incognite. Come scrive il Fmi nell'interim report «L'agenda delle riforme: rapporto sui progressi in direzione di un sistema finanziario più sicuro» che sarà pubblicato in versione integrale nel mese di ottobre. Gli economisti di Washington spiegano che le riforme regolatorie già adottate o in corso di adozione «con l'obiettivo di rendere mercati e istituzioni più trasparenti, meno complessi e meno condizionati dalla leva finanziaria vanno nella giusta direzione». Ma aggiungono che requisiti più stringenti come quelli di Basilea III sui *ratios* patrimoniali e di liquidità convinceranno le banche ad adeguarsi ai nuovi costi «in vari modi», non in linea con la volontà dei legislatori. In primo luogo perché i nuovi standard potrebbero dirottare molte attività verso il settore non bancario, «dove questi standard non si applicano». E poi perché i colossi del credit con grandi vantaggi in termini di economie di scala, saranno in grado meglio degli altri di sopportare i maggiori costi della nuove regole. Con il risultato che le big diventeranno «ancora più prominenti in alcuni mercati, rendendoli maggiormente concentrati». Anche per le autorità mondiali, insomma, la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Scrivono gli uomini

dell'organizzazione guidata da **Christine Lagarde**: «Sebbene le intenzioni siano positive, le riforme devono dispiegare i loro effetti, in parte perché, in alcune aree ed economie, gli interventi necessari per resistere alla crisi stanno ritardando il ritorno del sistema su binari di maggiore sicurezza. Questi interventi (*delle banche centrali, Fed e Bce, ndr*) hanno giustamente l'obiettivo di prevenire il collasso del sistema finanziario e di dare sostegno all'economia, ma danno tempo anche ai sistemi finanziari danneggiati di recuperare». La sostanza del discorso per il Fmi è che nel mondo la struttura dell'intermediazione resta «ampiamente immutata». I sistemi finanziari, sottolinea Washington, sono «troppo complessi, le attività bancarie eccessivamente concentrate e con forti legami interbancari interni, e le questioni legate alle dimensioni, cioè al *too big too fail* restano irrisolte. Ed è in corso lo sviluppo di prodotti innovativi in grado di aggirare le regole più severe». Il Fmi conclude che «i sistemi finanziari restano vulnerabili», ma aggiunge che: «Finora non ci sono stati grossi contraccolpi e intoppi sulla strada della globalizzazione finanziaria», sentenzia Washington. «Ciò però significa che, in assenza di politiche adeguate, economie così fortemente integrate sono suscettibili di contagio». Perciò urgono «il potenziamento della supervisione e incentivi per convincere il settore privato ad aderire alle nuove regole». Senza trascurare «la volontà politica di potenziare i controlli e la necessità di risorse per rendere il sistema finanziario più sicuro».

—● Riproduzione riservata—■



Banche, monito di Visco sui compensi ai manager

Il Governatore: «I cda sono pletorici e costosi»

Bankitalia

**Convegno in via Nazionale
Ghizzoni: c'è un problema
di legittimità per il settore
Bazoli: il duale resta efficace**

DA MILANO **GREGORIO MASSA**

Progredi ve ne sono stati ma, molto spesso, solo dopo un intervento diretto della Banca d'Italia e ci sono ancora «resistenze e critiche». Per questo il governatore Ignazio Visco chiede uno «sforzo aggiuntivo» alle banche per migliorare il governo societario tagliando i cda «pletorici» e costosi e allineando gli stipendi e bonus dei vertici al momento di crisi attuale. Ad ascoltare il governatore nel convegno organizzato a Via Nazionale sul tema vi sono praticamente tutti i vertici delle banche del paese, un parterre che quasi eguaglia quello dell'assemblea dell'istituto di fine maggio. Ma il convegno, come spiega Visco, non è unilaterale. Sul palco intervengono il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, l'ad di Unicredit Federico Ghizzoni e il giurista Piergaetano Marchetti. Ci sono anche due voci più «eretiche» come i professori (e consiglieri indipendenti di Telecom e Generali) Luigi Zingales e Paola Sapienza, che sferzano alcune pratiche delle banche e società italiane e dei rapporti spesso opachi fra soci di riferimento, vertici e amministratori.

Il governatore non si limita a strigliare il settore cui riconosce ancora una volta punti di forza «che ci hanno consentito di fronteggiare questo prolungato periodo di difficoltà dell'economia e dei mercati finanziari». Una buona governance però è importante perché gli investitori istituzionali ne tengono conto quando decidono dove puntare i propri fondi e questo incide «sul costo e la disponibili-

lità di capitale per banche», uno dei problemi attuali del settore. Anche il dg Saccomanni rileva che le banche non devono aspettare l'intervento della Vigilanza ma avere un comportamento «proattivo» e che certe male pratiche di nomina nei cda, specie nelle popolari e nei diritti attribuiti agli azionisti dei patti parasociali vanno eliminate.

Sia il presidente Bazoli che l'ad Ghizzoni difendono comunque l'importanza di soci stabili e di riferimento per le banche. Il primo li «giudica un valore e non un problema», sottolineando il ruolo virtuoso delle fondazioni in Italia mentre il secondo ricorda come nel proprio gruppo non manchino soci privati stabili. Ghizzoni (ma come lui la pensano diversi banchieri in sala) rileva come il governo societario sia sempre più indispensabile per comporre i conflitti e le pressioni cui sono sottoposte le banche. Da una parte chi chiede di sostenere l'economia, dall'altra chi di alzare il capitale mentre i soci stabili vogliono i dividendi, gli investitori istituzionali la crescita del titolo. E poi il settore ha un grande problema di legittimità, «se una banca fa 1 miliardo di utile dicono che ha rubato mentre se lo fa un'industria è brava». Bazoli torna a difendere l'efficacia del sistema duale adottato da Intesa Sanpaolo al momento della fusione. «Occorre continuare a esplorarne la potenzialità» spiega nonostante alcuni istituti (come il Banco Popolare o Mediobanca) l'hanno abbandonato. Va «modificato e integrato» ma ha «punti di forza rispetto a quello tradizionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

LE CONDIZIONI DEL FMI PER GLI INTERVENTI E I «PRE-IMPEGNI» DEI PARTITI

La strategia

L'Eurotower punta
a comprare prima
delle aste di bond

di FEDERICO FUBINI

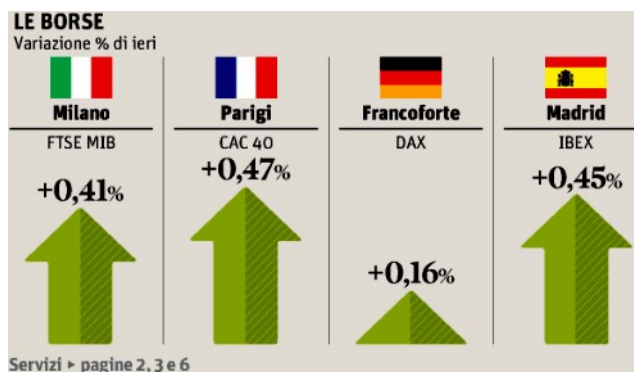
Chi ha parlato con Giorgio Napolitano di recente ha avuto l'impressione che il presidente stia mettendo a fuoco un percorso europeo per i prossimi mesi. Al Quirinale si è capito da tempo che una delle passività più pesanti per l'Italia non si può esprimere in un numero. Troppo difficile misurarla, legata com'è alla politica: l'incertezza sulle elezioni e ciò che succederà dopo sta già costando cara ai contribuenti e alle imprese, perché contribuisce a tenere alto lo spread. Quali che siano i sacrifici affrontati qui e ora dai cittadini, molti investitori esteri non torneranno in Italia finché non si dissiperà la nebbia sul senso di marcia futuro del Paese. È qui il problema che tutti, capo dello Stato incluso, stanno cercando di affrontare in queste settimane. Per la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale e Angela Merkel, la risposta è semplice: il governo può chiedere l'aiuto del fondo salvataggi (e della Bce stessa) firmando un «memorandum d'intesa». Gli impegni scritti in quel documento coprirebbero vari anni, dunque legherebbero le mani a qualunque governo emerga dal voto di primavera. L'incertezza ne risulterebbe contenuta, mentre i modi e le condizioni di un eventuale sostegno europeo si precisano sempre di più. La Bce per esempio è ormai convinta che i suoi interventi possono far sì che l'Esm, il fondo salvataggi europeo, resti alla finestra. Gli acquisti verrebbero quasi solo dall'Eurotower. La banca centrale si prepara a comprare titoli

dell'Italia o della Spagna soprattutto subito prima e subito dopo le aste di nuovi bond, in modo da abbassare i tassi anche all'emissione e aiutare così il bilancio dei due Paesi. Anche la struttura dei «memorandum» inizia a profilarsi meglio. Le richieste europee potrebbero non essere severe ma — a differenza di ciò che vuole l'Italia — l'Fmi parteciperà ai programmi solo se potrà indicare anche le proprie condizioni. Questo dubbio sul ruolo del Fondo monetario contribuisce a rendere il governo di Mario Monti riluttante a chiedere gli aiuti. Il Tesoro è deciso a evitarli, purché il Paese non scivoli di nuovo in una sindrome acuta da mancanza di finanziamenti. Nasce da qui l'idea di Napolitano di chiedere ai grandi partiti un impegno pre-elettorale a proseguire le riforme del governo Monti, chiunque vinca. Sarebbe una sorta di «memorandum» del Paese con se stesso, per fare chiarezza sul futuro. Maggioranza e opposizione hanno già fatto qualcosa del genere in Irlanda, o in Portogallo. Resta da vedere quanto «portoghesi» si sentono i leader politici anche in Italia.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salviamo l'euro
LA GIORNATA SUI MERCATI

Il debito pubblico

Oggi appuntamento con i BoT a sei mesi: in offerta Buoni per 9 miliardi

Differenziale e Borsa

Lo spread con il Bund stabile a quota 357
Piazza Affari sbanda poi recupera (+0,41%)

A segno l'asta CTz, tassi in calo

Timori sulla Spagna: collocati 4 miliardi di titoli a 3 e 6 mesi ma i rendimenti tornano a salire

LA GIORNATA

Collocati certificati per quasi 4 miliardi al 2,5% rispetto al 3% del mese precedente. Buona domanda anche per i BTp indicizzati

Mara Monti
MILANO

Salgono i rendimenti in asta della Spagna mentre scendono quelli dei titoli italiani collocati dal Tesoro. In una giornata in cui il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ribadito che senza le riforme non ci sarà alcuna azione di Francoforte, gli acquisti in asta dei CTz hanno fatto scendere i rendimenti sui livelli più bassi dallo scorso marzo. Bene anche la Borsa di Milano che ha archiviato la migliore seduta europea con l'indice Ftse Mib a 15.932 punti (+0,41%), dopo una mattinata passata in ribasso.

Gli occhi erano puntati sull'asta da 3,937 miliardi di euro di CTZ scadenza 2014, collocati al tasso lordo del 2,532% in calo dal 3,064% dell'asta precedente del 28 agosto. La tranche offerta tra i 3 e 4 miliardi ha ricevuto richieste per 6,5 miliardi di euro, con ordini più contenuti rispetto all'ultimo collocamento (bid to cover all'1,65 contro l'1,95 di agosto) perché, spiegano gli operatori, tra oggi e domani il Tesoro collegherà BoT semestrali per 9 miliardi e BTp a 5 e 10 anni tra 2-3 miliardi. Assegnati anche 1,5 miliardi di euro di BTp a 5 e 10 anni indicizzati all'inflazione assegnati rispettivamente al 2,46% e al

3,68 per cento. Le forti richieste registrate dimostrano come il mercato stia apprezzando i titoli di Stato italiani, in particolare quelli a breve termine, un viatico per l'asta di oggi che non dovrebbe riservare sorprese: sul secondario ieri il BoT semestrale scambiava intorno all'1,30% mentre al collocamento di fine agosto il rendimento si era attestato all'1,585 per cento.

In controtendenza rispetto alle ultime emissioni l'asta di titoli spagnoli per 3,98 miliardi, collocati con tassi in leggero rialzo: sul bond a 3 mesi il rendimento medio è salito all'1,203% da 0,946% di agosto e al 2,213% sul titolo a 6 mesi dal 2,026% precedente. Sulla Spagna pesano le incertezze su quando e come verranno chiesti gli aiuti europei soprattutto dopo che il vice primo ministro Soraya Saenz de Santamaria ha dichiarato che, prima di decidere, il Governo vuole sapere quanto la Bce è disposta a mettere sul piatto. Parole che sembrano contraddire quanto detto da Draghi a Berlino, strappando il plauso del cancelliere Angela Merkel. Sta di fatto che durante la seduta lo spread della Spagna ha accusato un allargamento per poi chiudere a 415 e il decennale vicino al 6%. Stabile il BTp con lo spread che dopo avere toccato 369 punti ha chiuso a 357. La sorpresa è che stanno ritornando gli acquisti sui titoli tedeschi a breve scadenza fino a due anni, tornati a scambiare a rendimenti negativi e sui titoli dei Paesi core, uno scudo per gli investitori nelle fasi di incertezza. Da segna-

lare il collocamento di titoli a lunghissima scadenza dell'Olanda per 1,9 miliardi di euro a 20 anni al tasso del 2,497 per cento.

Sul fronte azionario, Wall Street ha chiuso in calo (-1,04% l'S&P 500) dopo che il governatore della Fed di Philadelphia Charles Plosser ha espresso dubbi sull'efficacia del QE3 rispetto alla crescita e alla riduzione della disoccupazione. In Europa, Piazza Affari è riuscita a mantenersi sopra la parità fino alla chiusura (+0,41%), tra scambi in lieve crescita rispetto all'ultima seduta, per un controvalore complessivo di 1,72 miliardi di euro. In recupero le banche con Banco Popolare (+3,23 per cento), Ubi Banca (+3,05%), Bpm (+2,73%), Intesa Sanpaolo (+2,64%) e Unicredit (+1,98 per cento). Più caute Mps (+0,54 per cento), Mediobanca (+0,14%) e Generali (+0,42%). La svolta, dopo una mattinata passata in ribasso, nel primo pomeriggio quando sono arrivati i dati sulle fiducia dei consumatori Usa a settembre risultati migliori del previsto. Tra le altre piazze, il Dax di Francoforte avanza dello 0,16%, il Cac 40 di Parigi sale dello 0,47%, l'Ftse 100 di Londra segna +0,36% e l'Ibex di Madrid guadagna lo 0,45 per cento.

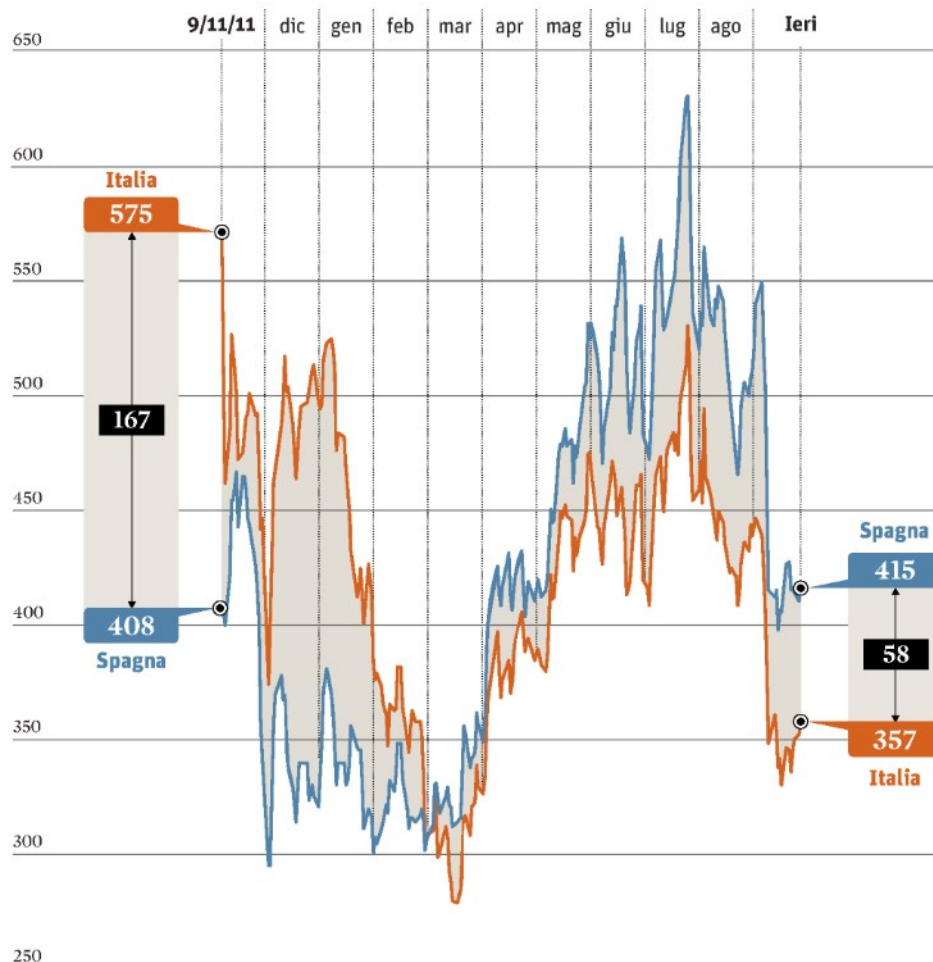
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aste e rendimenti a confronto

LO SPREAD

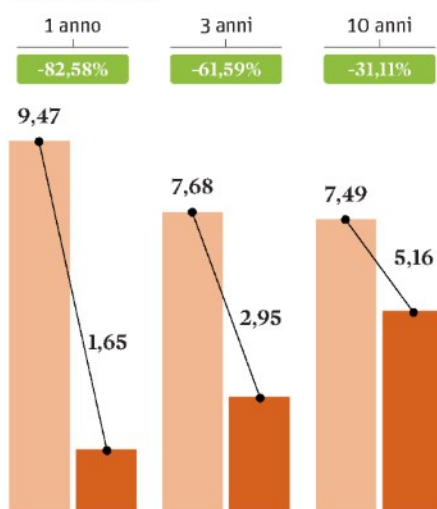
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %

Italia 9/11/11* Ieri Variazione
*Massimo Intraday

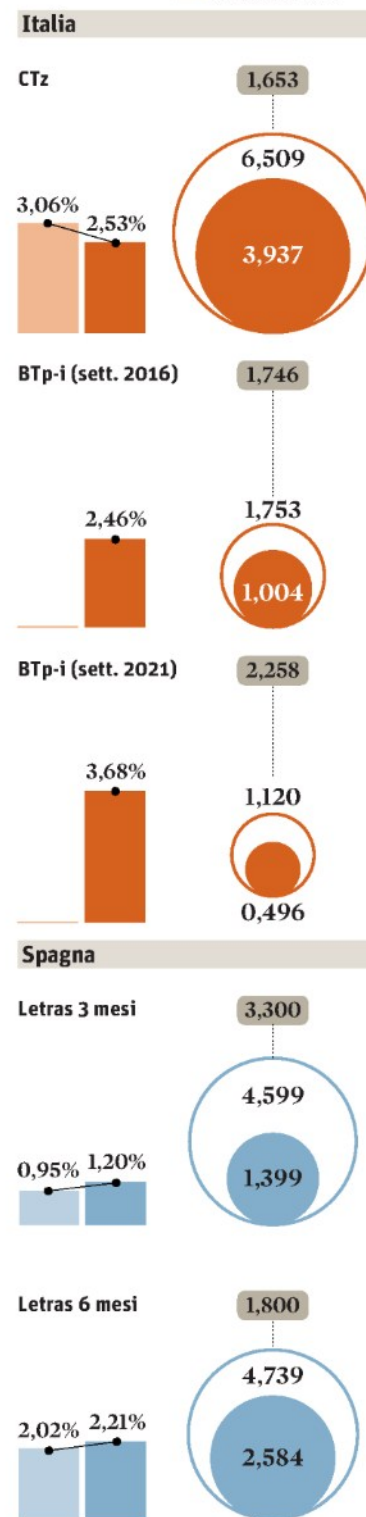


Spagna 9/11/11 Ieri Variazione



LE ASTE DI IERI

Ultima asta Importo richiesto (miliardi di euro)
Ieri Importo assegnato (miliardi di euro)
Bid to cover ratio



Audizione informale sulla delega fiscale

La Gdf: abuso del diritto con interpello preventivo



Il nuovo Comandante della Gdf. Il generale Saverio Capolupo

IL CAMMINO DEL DDL

Da domani l'esame entra nel vivo alla commissione Finanze della Camera: presentati 250 emendamenti

Marco Mobili

ROMA

■ Si alla codificazione dell'**abuso del diritto** ma con l'introduzione di una procedura di **interpello preventivo**. Si alla rilevanza penale dell'**elusione fiscale**, così come all'estensione della responsabilità degli enti in caso di reati tributari. Sono questi i principali aspetti su cui ha posto l'accento il nuovo comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, nel corso dell'audizione informale sulla **delega fiscale** che la commissione Finanze della Camera ha svolto ieri nella sede del Comando generale di via XXI Aprile a Roma.

Sulla definizione dell'abuso del diritto, Capolupo ha sottolineato come sia ormai necessario «sancire in modo chiaro e univoco l'ambito di operatività dell'istituto, anche nella prospettiva di garantire un maggiore affidamento agli investitori nazionali ed esteri». Ma proprio nella prospettiva di giungere a un maggiore affidamento del contribuente, per la Guardia di Finanza sarebbe utile «prevedere una specifica tipologia di interpello preventivo facoltativo finalizzato ad ottenere la disapplicazione della nor-

ma antiabuso per casi concreti e personali». Con un'avvertenza particolare. I tempi del fisco devono correre in parallelo con quelli dell'economia: «Laddove si condivide questa impostazione, i tempi di risposta – ha sottolineato Capolupo – devono essere coniugati con le esigenze degli operatori economici di definire i contesti con la dovuta tempestività».

Nessuna apertura, invece, sulla possibilità (non prevista dalla delega) di escludere la rilevanza penale dell'elusione fiscale. Il comandante generale, nel ricordare i dati dell'attività di contrasto condotta dal 2010 ad oggi dalla Gdf (si tratta di 5,4 miliardi di basi imponibili che erano state sottratte a tassazione) ha precisato senza mezzi termini che «sul piano sistematico le condotte elusive ed abusive devono assumere rilievo penale con riguardo alle ipotesi connotate di maggiore insidiosità e rilevanza delle imposte sottratte a tassazione». Nel mirino anche i professionisti. Infatti, se ne venisse accertato un ruolo chiave dei consulenti nella realizzazione degli schemi elusivi, secondo Capolupo, sarebbe auspicabile una norma ad hoc «che preveda un concorso nelle violazioni, cui dovrebbe accompagnarsi, nel caso di condanna del contribuente, la sanzione accessoria della sospensione del professionista».

Altro aspetto qualificante della delega è la gestione del rischio fiscale. In questo caso la

Guardia di Finanza ha ribadito l'opportunità di inserire i delitti tributari nell'elenco dei reati che prevedono l'applicazione della responsabilità degli enti. In questo modo verrebbero superati anche i recenti limiti imposti dalla Corte di cassazione sulla possibilità in sede penale di trasferire l'aggressione patrimoniale dall'amministratore alla società.

Con l'audizione di Capolupo, la commissione Finanze ha chiuso la fase "consultiva" sulla delega. Così l'esame del Ddl da domani entrerà nel vivo, con il vaglio di ammissibilità dei 250 emendamenti depositati. Al momento non figurano proposte di modifica del relatore, Alberto Fluvi (Pd), o del Governo, mentre sarebbero 100/120 le modifiche della Lega e circa 40 quelle dell'Idv. Il presidente della commissione, Gianfranco Conte, punta a chiudere l'esame entro venerdì 5 ottobre, per avviare così mercoledì 10 la discussione in Aula. Rispetto alle previsioni iniziali con questo programma si accorcerebbero i tempi dei lavori: si parlava infatti di un approdo in Assemblea il 16 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dal Parlamento. Atteso il via libera alla commissione Finanze del Senato al Ddl con le nuove garanzie

Cartelle pazze, più tutele

Annullamento dopo 220 giorni se l'ente impositore non risponde

LA FASE ESECUTIVA

Possibile una modifica al testo per cambiare le regole di applicazione delle ganasce fiscali solo sotto i mille euro

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Intesa raggiunta in commissione Finanze del Senato sul disegno di legge che consentirà l'annullamento automatico delle cartelle "pazze" in caso di mancata risposta da parte dell'ente creditore entro 220 giorni.

Il provvedimento ha già ricevuto (la scorsa settimana) il parere favorevole del Governo. Oggi scade il termine per gli emendamenti ma, come ha spiegato il relatore, Salvatore Sciascia (Pdl), non dovrebbero essercene altri a parte quelli relativi alla revisione della tutela dalle ganasce fiscali sotto i 2 mila euro.

Il testo messo a punto dal comitato ristretto della Commissione abroga una norma del governo Berlusconi che prevede che le ganasce fiscali per debiti sotto i 2 mila euro possano scattare solo dopo l'invio da parte di Equitalia di due solleciti di pagamento a distanza di sei mesi uno dall'altro.

La Lega punta, invece, a mantenere la norma. E sulla stessa linea sarebbero i gruppi della ex-maggioranza. Sembra probabile a questo punto che, accanto ad un emendamento di soppressione tout court possa esserne presentato uno di mediazione, che abbassi la soglia a mille euro con un termine temporale per gli avvisi ridotto a tre mesi. Il relatore si dice favorevole ad entrambe le soluzioni, optando per quella più radicale nel caso in cui la questione dovesse «pregiudicare un iter rapido del provvedimento».

Dopo l'approvazione del testo a Palazzo Madama (che non è escluso possa arrivare già oggi) si punta a mantenere il provvedimento in commissione in sede deliberante in modo da evitare l'esame in Aula, per poi accelerarne il passaggio alla Camera. Non è neppure escluso che queste norme possano, in caso di allungamento dei tempi, essere riprese in un decreto del Governo.

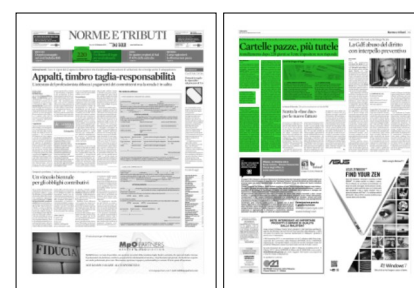
Quanto all'annullamento delle cartelle esattoriali non dovute, il contribuente avrà la possibilità di inviare una dichiarazione al concessionario della riscossione entro 90 giorni dall'invio della cartella per chiedere il suo annullamento, nei casi previsti dallo stesso Ddl. Nei 10 giorni successivi il concessionario sarà tenuto a dare comunicazione all'ente creditore (amministrazione centrale o locale) che dovrà dare risposta entro i successivi 60 giorni.

In ogni caso, in caso di mancata risposta entro 220 giorni, la cartella pazza sarà annullata di diritto. Questa procedura sarà in un certo senso retroattiva in quanto potrà essere estesa anche alle dichiarazioni già presentate al concessionario. In questo caso, l'ente creditore si dovrà attivare entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge e varrà comunque il termine di 220 giorni.

Per scoraggiare i furbi è stata introdotta anche una megasanzione nel caso di documentazione falsa presentata dal contribuente: fatta salva la responsabilità penale, scatterà una sanzione da 100 al 200% delle somme dovute.

«Abbiamo fatto un gran lavoro come commissione – ha sottolineato il senatore dell'Idv, Elio Lannutti – per dare un minimo di tutela ai contribuenti che nonostante le garanzie dello Statuto sono vessati. È una norma di civiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti del disegno di legge



01 | ANNULLAMENTO AUTOMATICO

Il Ddl che si avvia ad essere approvato in commissione Finanze del Senato prevede una procedura di tutela contro le cosiddette cartelle pazze. Il contribuente potrà inviare una dichiarazione al concessionario della riscossione entro 90 giorni dal ricevimento della cartella invalida o senza fondamento, per chiederne l'annullamento. In caso di mancata risposta entro 220 giorni, la cartella pazza sarà annullata di diritto.

02 | LE GANASCE FISCALI

Il testo messo a punto dal comitato ristretto della Commissione abroga una norma del governo Berlusconi che prevede che le ganasce fiscali per debiti sotto i 2mila euro possano scattare solo dopo l'invio da parte di Equitalia di due solleciti di pagamento a distanza di sei mesi uno dall'altro. Oggi, però, potrebbe essere approvato un emendamento che abbassa questa soglia a mille euro e riduce a tre mesi il periodo tra un avviso e l'altro.

IL MESSAGGIO Elkann: «Quest'anno il risultato più alto raggiunto nella storia del gruppo»

Fiat, Marchionne insiste: non possiamo fare tutto da soli

L'ad convoca al Lingotto seimila tra manager e impiegati

*Incontro interlocutorio tra governo e sindacati
Angeletti attacca:
«Rituale patetico»*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Una convocazione straordinaria per spiegare senza interposta persona come stanno i fatti. Per ribadire che la Fiat non vuole andare via dall'Italia, ma «non può fare tutto da sola». Per affermare formalmente, quasi come in una solenne promessa: «Non ho mai smesso di occuparmi della Fiat e non ho intenzione di farlo. Non vi abbandonerò». Per la prima volta al di fuori del classico appuntamento di fine anno, Sergio Marchionne convoca a Torino seimila dipendenti tra top manager e impiegati del gruppo per chiedere loro di «non mollare». Un passo dettato dalle montagne di polemiche di queste ultime settimane scatenate dall'annuncio dell'addio al piano Fabbrica Italia, che né l'incontro di sabato scorso a Palazzo Chigi con il governo, né i successivi interventi (compreso quello dell'altro ieri all'Unione industriale di Torino) hanno attenuato. La Fiat, le sue strategie, la sua presenza in Italia, continuano a restare al centro delle attenzioni di politica e sindacati. E dello stesso governo. Ieri, mentre Marchionne con al suo fianco John Elkann, tenevano il loro discorso "orgoglio-verità" ai dipendenti Fiat, a Roma i ministri Fornero e Passera incon-

travano i sindacati per informarli proprio sul caso Fiat.

«Questa è gente nostra, né i sindacati, i politici e la gente che fa le borse possono parlare al nostro posto» dice in serata Marchionne uscendo dal Lingotto, non rinunciando a dare una nuova stoccata a Diego Della Valle, il patron della Tod's che lo ha duramente attaccato. «I nostri dipendenti erano bombardati da informazioni totalmente sballate. Alla nostra gente abbiamo detto noi la verità» insiste. E di «attacchi inaccettabili» parla anche Elkann, prima di annunciare che il 2012 sarà «un anno importante: le previsioni indicano risultati in crescita. In aggregato sarà il risultato più alto raggiunto da Fiat in tutta la sua storia».

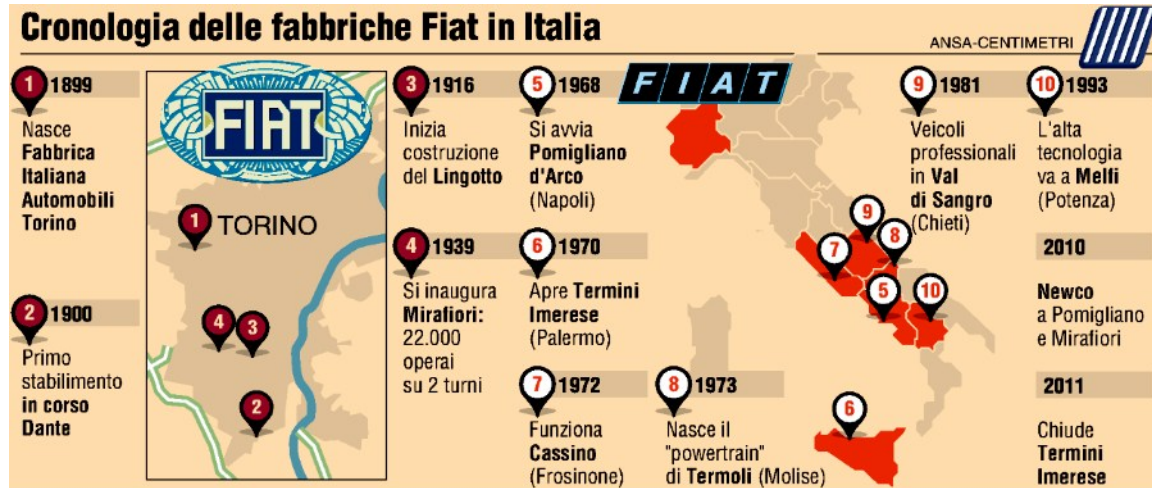
Ma il senso della riunione straordinaria di ieri al Lingotto - alla quale hanno assistito in videocollegamento anche gli operai di tutte le fabbriche italiane in cui l'attività produttiva non è ferma e i manager della sede Chrysler di Auburn Hills - non era solo quello di risvegliare l'orgoglio, instillare fiducia e spazzare via i timori su un futuro Fiat troppo americanocentrico. Era anche quello di ribadire le condizioni, date le difficoltà oggettive di mercato: «Noi ci impegniamo a fare la nostra parte, ma da soli non possiamo fare tutto. E' necessario iniziare da subito a pianificare azioni, a livello italiano ed europeo, per recuperare competitività internazionale». Ovvero «reale flessibilità e certezza del diritto nelle rela-

zioni industriali; iniziative che riconoscano la valenza dell'export per il rilancio dell'economia del Paese; politiche, da parte della Bce, per facilitare l'accesso al credito». Marchionne ripete: «La scelta non spetta solo a noi».

A Roma, intanto, dall'incontro al Welfare non è emersa nessuna novità di rilievo. A parte l'avvio del tavolo sulla vertenza Irisbus per il 9 ottobre al ministero dello Sviluppo. Per il resto si è trattato di un incontro «interlocutorio e vago». «Sorge il sospetto che Fiat dica "rimaniamo" per mantenere un presidio, evitare l'ingresso di altri produttori, e poi si vedrà» ha commentato il leader Cgil, Susanna Camusso. Il governo - ha incalzato il leader Fiom, Marizio Landini - «convince il governo a investire ora». Il risultato deludente dell'incontro era stato messo in conto dai segretari generali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che infatti, come anticipato, non si sono presentati delegando i responsabili auto delle confederazioni. «E' un rituale patetico» aveva detto in mattinata Angeletti. Per maggiori dettagli Cisl e Uil puntano sull'incontro con Marchionne, che si dovrebbe tenere «nei prossimi giorni». Un altro momento di confronto ci sarà l'11 ottobre, quando a Torino partirà la discussione tra azienda e i sindacati firmatari dell'intesa (Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri) sul rinnovo del contratto collettivo di primo livello in scadenza a fine anno.

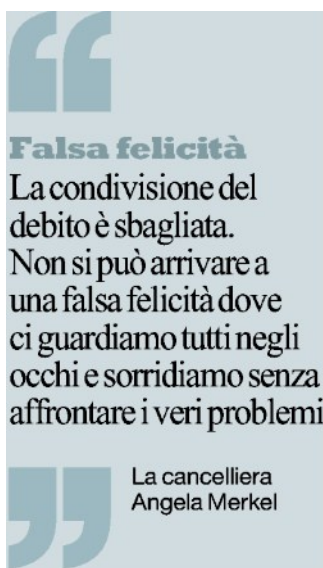
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Merkel-Draghi: avanti con le riforme Ue

Ma sulla supervisione bancaria pesano i disaccordi tra Berlino e Parigi



Standard & Poor's:
"La recessione economica in Italia e in Spagna si sta intensificando"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — La Germania di Angela Merkel continua ad appoggiare la politica della Bce di Mario Draghi, anche nell'acquisto illimitato di bond. E ci sono motivi di ottimismo per l'eurozona, ma urge andare avanti in tutta l'area della moneta unica con riforme di fondo per rilanciare la competitività, riacquistare la fiducia dei mercati. La priorità è l'impegno dei politici. Ecco i segnali che la cancelliera federale e il presidente della Eurotower hanno lanciato dopo il loro atteso incontro di ieri a Berlino.

Sorrisi e intese, ma soprattutto su un punto restano divergenze di fondo: la sorveglianza bancaria a livello europeo. Per molti, come ave-

va detto anche il presidente francese, François Hollande, è urgente. Berlino invece frena: guai ad avere fretta e vararla male, insiste Merkel. Draghi ha incoraggiato i mercati — Borse in lieve rialzo con Milano +0,41%, Parigi +0,47%, Francoforte +0,16%, Londra +0,46%, Madrid +0,45% — ma gravi preoccupazioni sono state rafforzate ieri dai dati negativi sui conti pubblici spagnoli e dalla previsione annunciata dall'agenzia di rating americana Standard & Poor. La quale ha rivisto al basso i dati della congiuntura nell'Eurozona e soprattutto ha sottolineato di attendersi un aggravamento della recessione in Spagna e in Italia.

I dati di S&P sono allarmanti: il Pil dell'eurozona calerà dello 0,6% quest'anno per riprendersi di appena lo 0,4% nel 2013. Il Pil Spagnolo si contrarrà dell'1,8 quest'anno e dell'1,4% l'anno prossimo, quello italiano addirittura del 2,4% nell'anno in corso e dello 0,6 nel 2013. Mentre beneficeranno di minicrescite la Francia (+0,1% ora, +0,4% nel 2013) e la Germania, rispettivamente +0,6% e +1,2%. Negativi, e inquietanti, anche le nuove notizie da Madrid: il deficit corrente ad agosto ha ripreso a crescere, arrivando su base annuale al 4,77% del Pil, e quindi allontanandosi sempre di più dall'obiettivo di stabilità del 4,5%.

Occorre organizzare una supervisione bancaria indipendente a livello europeo e su questo si lavora a ritmo serrato, dice il comunicato congiunto dopo il vertice Draghi-Merkel che si è svolto a margine dell'assemblea annuale del Bdi, la Confindustria tedesca, ma non ha dato luogo a nessuna conferenza stampa. La dichiarazione è generica, i disaccordi restano. Non a caso il presidente della Bce ha sottolineato di essere «fiducioso in un ac-

cordo tra i governi sulla supervisione». E che in ogni caso «alle iniziative della Eurotower deve fare seguito l'azione dei governi per completare l'unione europea, questo è il migliore segnale ai mercati».

Draghi, dunque, reagisce ai freni tedeschi sulla sorveglianza bancaria rilanciando la palla nel campo dei poteri politici. Strappa un altro sì a Merkel, la quale afferma come lui che «occorre a livello nazionale ed europeo una migliore disposizione alle riforme per arrivare a una migliore competitività ed essere di nuovo degni di fiducia». L'eurozona del resto «sta facendo progressi, e i mercati lo stanno riconoscendo: questo è il mio messaggio di oggi, il fatto che i progressi siano così veloci è già un segnale importante», per cui «ci sono numerosi motivi per essere ottimisti su dove stiamo andando nell'area euro, sebbene la situazione resti difficile».

Draghi ha difeso con energia la propria scelta di intervenire sui bond contro i no della Bundesbank. Abbiamo tutti il massimo rispetto per l'istituto tedesco, ha detto, ma il pericolo maggiore nella situazione attuale è l'inazione, non agire. La Bce rispetta il suo mandato, lo deve fare anche agendo per stabilizzare i mercati. E comunque, ha aggiunto per calmare le angosce storiche dei tedeschi, gli indicatori preannunciano che l'inflazione nell'eurozona resterà bassa. Oggi Merkel riceverà a Berlino la presidente dell'Fmi, Christine Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Draghi e Merkel: avanti
tutta sulle riforme*
RAFFAELLA CASCIOLI
ALLE PAGINE 4 E 5

Draghi e Merkel, avanti tutta sulle riforme

SuperMario ottimista sull'eurozona: l'economia migliorerà nel 2013

RAFFAELLA
CASCIOLI

Per aumentare la competitività e recuperare sia la fiducia che la credibilità è necessario che in Europa, tanto più negli stati membri, si proceda sulla strada delle riforme.

A concordare su una serrata agenda riformatrice sia a livello comunitario che nazionale sono stati ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Bce Mario Draghi, che hanno avuto a Berlino il primo dei due incontri della settimana visto che oggi i due, insieme al direttore del Fmi, Christine Lagarde, faranno il punto sia sulla questione greca che sulla Spagna, ormai a un soffio dal salvataggio nonostante le esitazioni degli ultimi giorni. I due, che sono poi intervenuti alla conferenza annuale della Confindustria tedesca Bdi, si sono visti in cancelleria in un colloquio a porte chiuse a cui ha partecipato il membro tedesco dell'Eurotower Joerg Asmussen. Al centro dell'incontro non solo il punto sulla crisi dell'eurodebito ma anche gli sviluppi della supervisione bancaria, che Draghi vorrebbe operativa già dal primo gennaio del prossimo anno a fronte di un'estrema prudenza della Germania.

Pur dicendosi favorevole a una più forte supervisione bancaria la Merkel – che deve fare i conti con le casse di risparmio tedesche fortemente politicizzate – ha cercato di frenare. Più nei tempi che nei modi. «La crisi non è arrivata in una notte. Di conseguenza, noi abbiamo bisogno di fare un lungo respiro per superarla». Insomma, i tedeschi chiedono di non saltare le tappe e di compiere un passo dietro l'altro, senza accelerazioni. Parole indirizzate alla Commissione europea e alla Bce, quelle pronunciate dalla Merkel, ma anche al presidente francese Hollande che su Berlino non da oggi fa pressione per una maggiore convergenza. Tanto più do-

po che lunedì Berlino ha bollato come «completamente illusorie» le notizie apparse nei giorni scorsi sulla stampa tedesca secondo cui il fondo permanente salvastati (Esm) avrebbe potuto veder aumentata la propria dotazione a 2.000 miliardi di euro. Un aumento motivato per molti dalla necessità di sostenere i paesi della zona euro in difficoltà. Primo fra tutti la Spagna che, insieme all'Italia, secondo Standard & Poor's registra in questi mesi un peggioramento della recessione. In base ai dati diffusi ieri dal governo spagnolo, ad agosto il deficit ha ripreso a crescere salendo al 4,7% del Pil, raggiungendo un livello sempre più lontano dall'obiettivo di stabilità del 4,5% fissato dall'esecutivo per tutto il 2012. Cifre che rendono imminente la richiesta di Madrid di attivare lo scudo antisprea.

Al grido di montiana memoria «ci sono ancora molti compiti da fare a casa», la Merkel si è poi rivolta agli imprenditori tedeschi sostenendo che la fine della crisi non è ancora alle spalle anche se «lavoriamo con la Commissione europea e la Bce per i prossimi passi che portino a maggiori reciproci vincoli in Europa». Nel ricordare come la Germania non può sganciarsi dallo sviluppo economico europeo visto che l'export tedesco è destinato per il 40% all'eurozona e per il 60% all'Ue, la Merkel ha tuttavia ammonito imprenditori e lavoratori a una maggiore moderazione salariale. Far crescere rapidamente gli stipendi in Germania per accelerare l'armonizzazione del costo del lavoro nell'eurozona «è una soluzione a breve termine – ha detto – ma non valida per chi ha a cuore la crescita a lungo termine dell'Europa».

È un Draghi ottimista sui progressi dell'area euro quello che, da Berlino, prende la parola davanti agli imprenditori tedeschi ai quali assicura che non ci sarà alcuna azione della Bce in assenza di riforme da parte dei singoli paesi. A punta-



re su una crescita dell'economia per il prossimo anno è il numero uno dell'Eurotower secondo cui ci sono stati molti progressi: «Il deficit viene ridotto, la competitività è aumentata». Nelle attuali circostanze, Draghi ha sottolineato come il più grande rischio per la stabilità della zona euro non è l'azione ma l'inazione. «La Bce – ha proseguito Draghi – doveva scegliere fra un no su tutto (*nein zu alle*) oppure agire. E ha deciso di agire». Un'azione che, SuperMario ha tenuto a precisarlo proprio davanti agli imprenditori tedeschi, resta nell'ambito del mandato conferito alla Bce dai trattati. Nell'augurarsi un accordo tra i governi sulla proposta della Commissione sulla supervisione bancaria, Draghi ha insistito sulla necessità di insistere sul completamento dell'Unione europea: «Bisogna fare in modo che funzioni».

PARLA IL COMMISSARIO UE AL BILANCIO, JANUSZ LEWANDOWSKI

«Servono più fondi per Bruxelles Entro l'anno l'intesa sul budget»

■ I Governi dell'Unione europea troveranno un'intesa sul nuovo bilancio comunitario entro la fine dell'anno. Ne è convinto il commissario Ue al Budget, il polacco Janusz Lewandowski, che in un colloquio con Il Sole 24 Ore spiega come il bilancio 2014-2020 proposto da Bruxelles sia pari a 1.033 miliardi di euro, pari all'1,08% del reddito nazionale lor-

do dell'Unione. La proposta della Commissione è criticata da molti Paesi, in particolare da chi non vuole un aumento della spesa rispetto al bilancio precedente. L'Italia appoggia il progetto messo a punto dall'esecutivo comunitario, ma sta stando battaglia sull'agricoltura e sui fondi di coesione.

Romano ► pagina 5

MENO SOLIDARIETÀ?

Lo scontro si è già acceso
e nel mirino ci sono
i fondi di coesione
I Paesi contributori netti
li vogliono limitare

Parla il commissario al Bilancio Lewandowski

«Entro l'anno troveremo l'intesa sul budget Ue»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Manca appena un mese e mezzo al vertice europeo del 22-23 novembre tutto dedicato a un accordo sul prossimo bilancio comunitario 2014-2020, ma i negoziati appaiono sempre molto difficili. La proposta della Commissione è criticata da molti Paesi, e in particolare da chi non vuole un aumento della spesa rispetto al bilancio precedente. L'Italia appoggia il progetto messo a punto dall'esecutivo comunitario, ma sta stando battaglia sull'agricoltura e sui fondi di coesione.

Il progetto preparato dal Commissario al bilancio Janusz Lewandowski, prevede un bilancio di 1.033 miliardi di euro, pari all'1,08% del reddito nazionale lordo dell'Unione. In un contesto di austerità, i negoziati si stanno rivelando molto ostici. Per ora la discussione riguarda i capitoli di spesa, senza che vi siano cifre. Parlando ieri ad alcuni giornalisti, Lewandowski si è voluto mostrare ottimista:

«Vedo da parte degli Stati membri la determinazione a trovare una intesa entro la fine dell'anno».

I ministri per gli affari europei dei 27 si sono incontrati lunedì. Il confronto è stato tra i contributori netti (in particolare Germania, Finlandia, Danimarca, Svezia, Olanda, Austria e Regno Unito), che vogliono limitare gli esborsi, e i beneficiari netti (tra i quali Slovacchia, Polonia, Ungheria, Grecia, Malta, Lituania, Lettonia, Estonia e Portogallo). Molti di questi Paesi criticano la prevista riduzione dei fondi di coesione, altri vogliono difendere gli aiuti all'agricoltura.

«Nel dibattito sul futuro delle prospettive finanziarie nessuno purtroppo si chiede cosa sarebbe l'Europa senza un bilancio comunitario - ha detto Lewandowski - Per esempio: Come sarebbe lo stato della democrazia in alcuni Paesi dell'Est? Il bilancio, nonostante le risorse tuttora sommate modeste, aiuterebbe gli investimenti nei set-

tori più innovativi. Aggiungerei che in alcuni Paesi afflitti da credit crunch l'afflusso di investimenti europei potrebbe aiutare il sistema bancario e il mondo imprenditoriale».

Alla Commissione la posizione dei Paesi membri che non vogliono un aumento del bilancio comunitario non è capita. O meglio la giustificazione dell'austerità non convince. Notano prima di tutto che nel 2011 21 Paesi su 27 hanno aumentato il proprio bilancio nazionale. Ricordano inoltre che nel campo della ricerca un euro proveniente da Bruxelles può trasformarsi sul terreno in un volano che produce 14 eu-

ro attraverso incentivi finanziari ed economie di scala.

Sul fronte italiano, il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero ha spiegato lunedì che l'Italia vuole correggere alcuni aspetti della politica agricola che non tengono abbastanza conto del valore aggiunto prodotto dalle aziende italiane. Vuole anche evitare che i cambiamenti della politica di coesione penalizzino le regioni più povere del Paese. In questo senso, Moavero ha apprezzato che la presidenza cipriota abbia introdotto anche il criterio della disoccupazione nel valutare i bisogni delle singole regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Vaciago: asse con la Bce rafforzato più sviluppo per pagare i debiti

*Grecia e Spagna
stanno frenando
il processo
d'integrazione*

di UMBERTO MANCINI

ROMA — «L'incontro Merkel-Draghi? Ha rinforzato una asse già solido. Del resto hanno la stessa visione e gli stessi obiettivi. La Cancelliera tedesca è però in campagna elettorale ed è ovvio che non voglia far pagare alla Germania i debiti della Grecia e degli altri Paesi non virtuosi». Giacomo Vaciago, economista e docente alla Cattolica, va subito al punto. Le differenze d'impostazione sono marginali, semmai è il cammino per arrivare ad una condivisione del debito ad essere impegnativo, anzi tutto in salita, con Grecia e Spagna ad intralciare la strada.

Merkel ha ribadito che un'unione dei debiti ci riporterebbe indietro, che serve responsabilità e controlli sui conti pubblici e che, ovviamente c'è ancora molto da fare.

«E ha ragione. Siamo partiti dal fiscal compact e adesso bisogna andare avanti. Senza retromarcie o scorciatoie. Se dobbiamo diventare come gli Stati Uniti il cammino è lungo. Noi siamo partiti dalla moneta, ora stiamo sintonizzando le politiche fiscali e di bilancio, poi si potrà pensare a mettere in comune il debito, come prevede del resto la traiettoria immaginata».

Su questo Draghi e Merkel la pensano allo stesso modo?

«L'intesa tra i due è fortissima. E Mario Draghi è presidente

della Banca centrale europea proprio perché è filo tedesco e dà garanzie assolute. Quello che invece preoccupa è il comportamento di Grecia e Spagna».

Cioè?

«Madrid non sta facendo quanto deve sul fronte del risanamento e anche la Grecia è in ritardo. E' ovvio che di fronte a questa situazione oggettiva, che preoccupa anche Draghi, la Merkel, che è in campagna elettorale, metta le mani avanti. Insomma, non avendo la propensione al suicidio non può pensare e dire che bisogna mettere il debito dei Paesi europei in una casa comune. Sarebbe un grave errore farlo adesso. In futuro, se ci saranno le condizioni, quelle previste dal fiscal compact, il passo sarà obbligato e condiviso. Soprattutto sarà necessario per far nascere gli Stati uniti d'Europa, che è poi il traguardo finale».

Insomma, nessuna frenata, nessun ripensamento?

«Aver messo il pareggio di bilancio tra i vincoli costituzionali è stato fondamentale, ma non basta. Tutti i Paesi devono fare la propria parte, essere virtuosi. Credo che dopo le elezioni tedesche, il tema del debito in comune possa essere affrontato, sempre che Grecia e Spagna siano davvero salve».

E per l'Italia nessun problema?

«Il nostro problema è sempre lo stesso. Bisogna decidere se vogliamo tornare a crescere, rilanciando l'economia, o fare soltanto l'austerità. Ma se non si riesce a crescere non si può ripagare il debito e creare lavoro. Anche la Germania vuole la crescita, vuole che tutta l'Europa imbocchi la via della ripresa, l'unica che consente di ripagare i creditori, Berlino in testa ovviamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA REALE

Investire sulle reti per riunire l'Europa

Investire sulle reti

Gli investimenti infrastrutturali sono indispensabili per integrare l'economia europea, per aumentare la sua competitività, per ridurre la disoccupazione che nella Ue ha raggiunto i 25 milioni di persone, per dare speranze ai giovani, per migliorare la qualità di vita delle popolazioni. Queste politiche rientrano negli obiettivi delle Istituzioni europee che puntano ad uno sviluppo «intelligente, sostenibile ed inclusivo», molto attente ad una crescita rispettosa dell'ambiente e del territorio.

Questi problemi sembrano però passati in secondo piano nei quasi cinque anni della crisi dominati dal problema dei debiti sovrani, degli spread e dalle riforme nelle politiche di bilancio, pur necessarie, della eurozona. Problemi la cui risoluzione non basta perché senza politiche per gli investimenti in infrastrutture la Uem non uscirà dalla crisi finanziaria e la Ue non rimarrà competitiva a livello internazionale contribuendo anche ad uno sviluppo mondiale, dove la povertà è ancora prevalente, con modelli sostenibili diversi da quelli del XX secolo.

Malgrado l'apparenza, alcune di queste questioni sono tuttavia rimaste in agenda presso le istituzioni europee anche durante la crisi. Esse hanno infatti continuato a lavorare per una Ue della «economia reale» che procede, sia pure lentamente, ma su cui s'informa poco l'opinione pubblica. Per questo, anche in Italia, è necessario riattivare e riallineare l'attenzione del Governo e delle forze sociali, imprenditoriali e sindacali, ma anche della ricerca applicata e della tecnoscienza, sui temi delle infrastrutture europee. Ci vorrebbe al proposito una "task force" pubblico-privato italiana

magari appoggiata alla Cassa Depositi e Prestiti.

Nei dieci anni passati la spesa in infrastrutture europee è andata calando, anche perché i singoli Stati sono poco inclini agli investimenti transeuropei. È aumentata invece la regolamentazione per rendere operativo il mercato unico. Lo stesso non potrà tuttavia essere realizzato appieno se mancano interconnessioni infrastrutturali tra Stati, tra centri e periferie della Ue.

Per superare queste barriere le Istituzioni europee hanno predisposto il mega-progetto «Connecting Europe Facility» (Cef) per aumentare ed accelerare gli investimenti nei «Trans-European networks» (Ten) mobilitando finanziamenti pubblici e privati. Cef e Ten nell'economia reale europea pesano tanto quanto Bce e Spread nella economia monetaria e finanziaria. Nell'ambito del mega-progetto Cef-Ten, che rientra nella Strategia «Europa 2020» e nel bilancio Ue fino al 2020, sono state identificate tre grandi filiere di investimenti infrastrutturali che è bene richiamare.

Per l'energia (Ten-E) si stima una necessità di investimenti per mille miliardi di euro entro il 2020. Lo scopo è: promuovere l'integrazione del mercato energetico e la interoperabilità delle reti elettriche e del gas interne alla Ue; evitare che qualche Stato o qualche area sia ai margini delle reti europee; promuovere le energie rinnovabili e non inquinanti integrandole nella rete europea; aumentare l'efficienza energetica e la sicurezza delle forniture per la Ue. I progetti sono accompagnati da grande attenzione agli aspet-

ti autorizzativi da un lato per ridurre i tempi e dall'altro per aumentare l'accettazione dei cittadini europei. Vengono individuate 12 Ten-E strategiche di cui 8 interessano anche l'Italia.

Per i trasporti (Ten-T) si stima una necessità di investimenti per 1500 miliardi di euro tra il 2010 al 2030 di cui 500 almeno entro il 2020 per completare le infrastrutture merci e passeggeri esistenti con interventi per alta efficienza ed emissioni contenute e quindi con scopi non dissimili da quelli per l'energia. Ben diversamente da quanto sperano gli "auto-dipendenti" e da quanto temono gli "auto-avversi", il Ten-T riguarda soprattutto ferrovie, vie navigabili interne e trasporti marittimi, porti, aeroporti e sistemi di trasporto aereo, nodi urbani. La Ten-T è strutturata in «rete globale» da realizzare entro il 2050 e in «rete centrale» per realizzare entro il 2030 i collegamenti multimodali. I corridoi della rete centrale sono 10 e l'Italia è direttamente interessata da quattro.

Per le telecomunicazioni (Ten-Bda), dove Bda sta per Broadband e Digital Agenda, si stima una necessità di investimenti per 270 miliardi di euro per connettere con banda larga veloce o ultraveloce gli operatori individuali, aziendali e pubblici entro il 2020. In particolare le connessioni transeuropee pubbliche ad alta velocità

(compresa l'assistenza sanitaria on line, l'identità elettronica, gli adempimenti elettronici). In sintesi si punta ad un collegamento europeo generalizzato a 30 Mbps e di 100 Mbps per almeno il 50% dei nuclei famigliari. È evidente che la Ten-Bda è anche essenziale per le altre due Ten.

Di fronte a progetti apparentemente così imponenti si pongono molti problemi tra i quali quello del loro realismo anche con riferimento al finanziamento. Stando alla proposta della Commissione per il Cef, il sostegno diretto della Ue e gli strumenti finanziari con garanzie pubbliche potrebbero avere un effetto moltiplicatore di finanziamento dal mercato da 1 a 15 o addirittura da 1 a 20. A prima vista paiono stime ottimistiche. Bisogna però tenere conto sia dell'enorme liquidità internazionale sia del fatto che la stessa, se non verrà convogliata su progetti reali a lungo termine, potrà causare nuove bolle speculative ed inflazione. Le infrastrutture transeuropee, alle quali dedicheremo alcuni articoli, rappresentano perciò la priorità dell'economia reale per la Ue.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI
LA GERMANIA E L'EUROTOWER

Se l'industria tedesca argina i falchi

*Dall'industria
un argine
ai falchi
Bundesbank*di **Adriana Cerretelli**

È andato nella tana del lupo ieri Mario Draghi a cercare come San Francesco di fraternizzare, pacificandola, con una Germania che, salvo poche eccezioni, continua a guardare con sospetto lui come quasi tutto il resto dell'eurozona. È andato a Berlino a parlare alla Bdi, alla federazione dell'industria tedesca, cioè al motore della competitività globale e della crescita della prima economia europea.

■ Antica e ferrea paladina della moneta e del mercato unico dai quali ha tratto enormi benefici, dopo un triennio di crisi l'industria tedesca non è diventata euroscettica: né potrebbe, visto che grazie alle disgrazie altrui si finanzia sui mercati a tassi vicini allo zero accumulando ulteriori vantaggi rispetto ai partner Ue. Però si interroga con crescente preoccupazione sui costi in prospettiva del salvataggio dell'euro perché teme, come molti, che finiranno tutti per scaricarsi sulle spalle dei contribuenti tedeschi. Quindi non vede con grande favore il piano anti-spread della Bce.

La Bdi non è la Bundesbank di Jens Weidmann che, per fermarlo, medita ricorsi davanti alla Corte di Giustizia Ue. Le obiezioni dell'industria sono pragmatiche. Non dogmatiche. Ma alla fine la sostanza non cambia molto per Draghi. Che non a caso si è offerto di spiegare anche al Bundestag, altro covo di dissenso, tutte le ragioni della sua politica.

«Nelle circostanze attuali le maggiori minacce alla stabilità dell'euro derivano dall'inazione, non dall'azione. Per questo abbiamo agito», ha spiegato il presidente della Bce. Ribadendo che il suo piano intende ricreare le condizioni per l'efficace funzionamento della politica monetaria unica e non finanziare gli Stati. Che il suo piano «non è la soluzione ma un ponte» verso il futuro. Da completare con

l'azione dei Governi, a livello individuale e collettivo. «Senza riforme e senza condizionalità, gli interventi della Bce non sarebbero né efficaci né credibili». A riprova, la relativa calma sui mercati seguita ai recenti segnali positivi lanciati dall'eurozona, incluso il miglioramento di deficit e competitività dei paesi in quarantena, e l'ottimismo oggi prevalente sulla tenuta dell'euro.

Tregua vera o solo pace armata sui mercati e dentro l'eurozona? In piena sintonia con Draghi sul piano anti-spread strettamente condizionato alle riforme, anche Angela Merkel ha partecipato ieri all'incontro dell'industria tedesca. Dicendo quattro cose: «Sui mercati finanziari c'è un calo di fiducia nella capacità a lungo termine di alcuni Stati di ripagare i debiti. Il mondo si interroga sulla reale competitività dell'eurozona. È prematuro parlare di ricapitalizzazione delle banche attraverso l'Esm prima che la sua struttura sia ben avviata». E per la sorveglianza bancaria unica, meglio procedere «a piccoli passi». In breve, per il cancelliere la svolta pro-euro di mezza estate si ferma dove comincia la solita difesa di presunti interessi nazionali. Messaggio non nuovo ma grave perché piomba su un euro ancora fragile.

In settembre, secondo gli ultimi dati Ue, la produzione di manufatti e servizi nell'eurozona è scesa ai minimi da 39 mesi. I segnali recessivi si accumulano dovunque, anche in Germania. La Grecia è al quinto anno di recessione (-7% nel 2012), la Spagna è al secondo su tre, il Portogallo si avvita, l'Italia retrocede, la Francia scopre la crescita zero.

In questo panorama desolante, continuare a insistere, come fa la Germania, solo su rigore e riforme,

dimenticando qualsiasi serio stimolo alla crescita europea, costringendo i Paesi in difficoltà a contare solo sulle proprie forze, significa di fatto condannarli a impoverirsi e a fallire. Prigionieri di debiti inestinguibili e crescenti rispetto a Pil in picchiata.

Senza sviluppo né solidarietà europea, prima o poi, l'insolvenza dell'euro-sud diventa un rischio reale. Le riforme per il recupero di competitività richiedono anni per produrre effetti positivi: in tempi di espansione economica, la Germania ce ne ha messi cinque. Se poi si pretende, come fa Berlino, di temporeggiare anche sull'avvio della sorveglianza bancaria unica da affidare alla Bce (dovrebbe scattare dal 1° gennaio ma nessuno ci crede) e sulla ricapitalizzazione delle banche spagnole via il nuovo Fondo Esm (che consentirebbe il divorzio tra crisi del debito sovrano e bancario evitando a Madrid di accumulare nuovo debito), ci si può legittimamente chiedere se la Merkel non stia ricominciando a giocare con il fuoco per vincere le legislative del settembre 2013.

Preso nella morsa a Nord delle elezioni tedesche e a Sud di tagli e riforme che senza qualche ammortizzatore europeo alla lunga rischiano di rivelarsi esplosivi, la Bce di Draghi da sola non può fare miracoli. Per questo, invece di intentargli "processi", tutti in Germania, industria compresa, dovrebbero giocare la sua partita. Quella dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Euro, stagione delle incognite ancora aperta

Oscar Giannino

Senza sorprese l'incontro di ieri tra Mario Draghi e Angela Merkel. Il presidente della Bce e la cancelliera tedesca non incarnano affatto due idee contrapposte di come si debba affrontare la crisi, come vorrebbe una stucchevole rappresentazione tesa a leggere le vicende europee con lo stesso criterio delle lotte tribali che ci riserva la politica italiana. Il capo banchiere centrale europeo ha sottolineato anch'egli quel che la cancelliera aveva detto agli industriali tedeschi appena prima di incontrarlo, e cioè che in nessun modo gli acquisti straordinari di euro titoli a rischio, deliberati da parte della Bce lo scorso 6 settembre con il voto contrario della Bundesbank, possono e devono sostituirsi alle pesanti riforme che gli eurodeboli devono continuare a portare avanti.

È lo stesso concetto con il quale la Merkel replica in patria a chi le muove critiche di buonismo nei confronti degli euro meridionali spreconi e poco produttivi. «Ci sono ancora molti compiti a casa da fare», così ha ammonito la Merkel, rivolgendosi a noi, ai greci e agli iberici. Semmai le differenze sono su altro. Draghi, parlando anch'egli alla platea confindustriale tedesca, ha pronunciato una frase netta sull'irreversibilità dell'euro e una rotonda sul fatto che la moneta comune supporta l'export germanico. Insomma è stato più esplicito sul vantaggio che ne viene anche ai tedeschi, se la Bce sostiene gli eurodeboli. La Merkel davanti alla stessa platea ha dovuto usare tutt'altri toni. Perché ormai anche in Germania come da noi è

già campagna elettorale, in vista delle politiche del 2013. Di conseguenza la cancelliera ha dovuto assicurare che non ci sarà mai un debito comune europeo senza controlli severissimi sulle finanze degli scialacquatori, e che va respinta la richiesta di alzare oltremodo i salari ai lavoratori tedeschi per farli consumare di più, sostenendo con questo anche le esportazioni di Paesi come Italia e Spagna.

Sarà infatti così la campagna elettorale della Merkel. A contrasto degli euroscettici che vengono alimentati ogni giorno dalla stampa - ieri lo Spiegel e la Süddeutsche Zeitung sostenevano che i greci altro che 20 miliardi di deficit nel 2012 al posto di 10 pattuiti, sono almeno 30 se non 35 - la cancelliera dovrà continuare a fare il viso severo alla zoppia mediterranea, ma nella sostanza difendendo l'euroarea, e la sua difesa senza esclusioni. Il che non significa affatto che possiamo dormire tranquilli. In queste settimane i mercati la pensano come ieri ha affermato il chief economist dell'Ocse, Pier Carlo Padoa-Schioppa, e cioè che inizia ad attenuarsi l'effetto positivo della scelta Bce e del saggio voto a favore dell'Esm espresso dalla Corte costituzionale tedesca. Tutti hanno lo sguardo volto alle modalità con le quali la Spagna di Rajoy chiederà formalmente gli aiuti all'Esm, cosa di cui il governo spagnolo - vedi ieri la massimizzazione popolare davanti alle Cortes di Madrid - farebbe volentieri a meno. Quelle modalità, per dirla sinceramente, sono attese dai mercati e dai partner europei perché costituirebbero il prece-

dente di riferimento anche per l'Italia, nel caso in cui il nostro Paese dovesse chiedere una mano per alleviare l'onere del suo debito pubblico, che intanto cresce per via della recessione italiana più severa di quella spagnola. Monti vorrebbe evitarlo. Ma è anche vero che l'approssimarsi delle elezioni porterà a nuove incertezze sull'affidabilità italiana. Potrebbe addirittura convenire, pensano alcuni, vincolare l'incerto prossimo parlamento italiano a condizioni più severe ancora del fiscal compact che pure ha votato.

Per l'Italia, vedremo come si metteranno le cose nelle prossime settimane. In cui bisogna verificare che non succeda qualche guaio serio tra Israele e Iran, che avrebbe ripercussioni mondiali, e l'esito tra due mesi del voto presidenziale americano. Ma intanto Draghi ieri ha superato benissimo l'esame di tedesco. Dopo il voto contrario della Bundesbank, lo scorso 6 settembre, era essenziale offrire la testimonianza pubblica che la BCE non è su una linea diversa da quella del governo tedesco - chi avrà il sostegno della BCE dovrà chiedere aiuti formalmente all'ESM - e dunque non rappresenterà un elemento polemico nella campagna elettorale tedesca, a detrimento della Merkel.

C'è un unico, vero e grande punto sul quale con i tedeschi il dissenso è aperto. Ma non riguarda direttamente la BCE, bensì i governi tra cui il nostro italiano, nel Consiglio europeo. È il punto sul quale ieri la Merkel ha chiesto riservatamente assicurazioni a Draghi.

Sulla questione dell'unione bancaria. La Germania resta contraria a un'unione bancaria rapida ed estesa al maggior numero delle oltre 6 mila banche che insistono nell'euroarea. I tedeschi sono per una vigilanza comune europea solo su un paio di decine di grandi banche, al massimo 30. Vogliono tenere fuori da occhi indiscreti le loro Landesbanken pubbliche e le Sparkassen, i cui attivi e la cui patrimonializzazione continuano a destare più che legittime preoccupazioni. Ieri la Merkel è stata esplicita: non c'è alcuna fretta. Decideranno i governi, non noi, le ha detto a quattro occhi Draghi. Resta il fatto che l'Italia dovrebbe battersi con forza su questo punto, come ha preannunciato il ministro Moavero. L'euro senza banche a vigilanza europea è zoppo per definizione. Su questo, la Germania che tanto predica bene razzola molto male, e va ricondotta al rigore: nelle sue banche pubbliche, si comporta molto diversamente da quello che invoca con durezza in casa d'altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le idee

L'amore perduto
per l'Europa

BARBARA SPINELLI

GLI italiani non hanno fiducia nel proprio Stato, nelle proprie istituzioni, ancor meno nei partiti. La cosa era nota da tempo – basta vedere come i partiti governano le regioni, a dispetto di tante promesse di rigenerazione – ma nel frattempo diffidano anche dell'Europa. Nell'articolo pubblicato lunedì su questo giornale, Ilvo Diamanti descrive la progressiva erosione dell'europeismo italiano: la più spettacolare, nell'Unione dei Ventisette. La grande illusione del dopoguerra stinge, vicina a spegnersi.

Era una sorta di polizza d'assicurazione («gli italiani preferivano farsi commissariare da Bruxelles piuttosto che farsi governare da Roma») ma evidentemente non funziona più visto che le istituzioni europee si son fatte arcigne, asservite agli Stati più potenti, abituate a chiamarci, quasi fossimo degenerati in *banlieue* di traffici illeciti e tumulti, *periferia Sud*.

Non è euroscetticismo, perché lo scettico è filosofo che interroga, mette in questione i misteri di chiese o ideologie. L'avversione italiana è meno argomentativa, meno incalzante, e come vedremo è bellicosa. Somiglia più all'accartocciarsi di un'illusione che era stata troppo supina, troppo poco politica, pervasa da sotterranea apatia. All'ombra dell'Europa ci si sentiva protetti ma si poteva coltivare il vizio antico del «chi me lo fa fare»: tanto c'era lassù qualcuno che ci amava. L'avversione s'estende e sospetta ormai di ogni istituzione, nazionale o sovranazionale. Aborre il principio stesso della rappresentanza, e in Italia diffida dei politici e specialmente dei partiti, che vorrebbe sostituire con i movimenti. Ma davvero vorrebbe? Un movimento europeista probabilmente risanerebbe le istituzioni dell'Unione, ma siccome né i partiti né Grillo immaginano che il potere vada oggi preso in Europa, la discriminante non è la *forma* della politica ma la politica stessa.

Se dunque la stragrande maggioranza degli italiani ha smesso di fare assegnamento su istituzioni e partiti (in Italia, in Europa), in chi ripone la sua fiducia? Se tutti i poteri e corpi intermedi sono esecrati, se ogni delega è truffa: *cosa* vogliamo precisamente? Forse una sorta di democrazia diretta, che faccia a meno di corpi intermedi e rappresentanze, come nelle parole di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. *Ogni persona vale uno*, senza delega alcuna, e le grandi e piccole decisioni sono i cittadini a prenderle, tramite la Rete: nuova *agorà* pubblica dove il popolo – ecco la *demo-crazia* – non seleziona i migliori ma governa se stesso.

Non va sottovalutata la potenza educativa del messaggio: se ogni cittadino diventa *compos sui*, padrone di sé, vuol dire che si sveglia. Non si chiude a riccio, non si china come giunco in attesa che la piena passi, ma s'impegna, scopre che la cosa pubblica lo concerne. Movimenti simili fanno pedagogia: l'Italia era una nazione passiva, non diversamente dalla Germania ovest che dopo il crollo del '45 era un paese non sovrano, mutilato, smemorato. Passare dalla passività alla partecipazione è una rivoluzione benefica.

Ma anche qui s'annida l'illusione, alimentata da nuovi vizi come il disprezzo delle istituzioni e perfino

della Costituzione, giudicata insopportabilmente immobile, non malleabile. S'annida anche la disinformazione. Casaleggio cita spesso l'esempio islandese, i cittadini che sul web «ridiscutono la Costituzione ogni volta che sarà ritenuto necessario»: lo ripropone nel libro che ha scritto con Grillo nel 2011 (*Siamo in guerra*, Chiarelettere). Ma le cose non stanno così. Non solo l'Islanda è un paese piccolissimo (poco più di 300.000 abitanti), ma quel che è accaduto dopo il 2008, quando il paese sfiorò la bancarotta, è un'innovazione senza precedenti che preserva, tuttavia, l'idea della delega e della rappresentanza.

La costituzione islandese (è copiata dalla Danimarca, da cui l'Islanda s'emancipò nel '44), si è rivelata insufficiente – lo sono quasi tutte, nell'Unione europea – e la revisione in effetti è cominciata online. Malo scopo era di eleggere un'assemblea costituente, selezionando 25 cittadini fra 522 candidati. I

Venticinque preferiscono dirsi *portavoce*, non essendo capi di partito, ma per forza diventano un corpo intermedio, una rappresentanza in cui il popolo web decide di avere fiducia. Non solo: il progetto costituzionale è stato presentato in Parlamento, e l'itersi concluderà con un referendum, questo 20 ottobre, che voterà sulla Carta approvata sia dai 25 sia dai parlamentari. Un referendum *non vincolante*, che «servirà da guida al governo e al Parlamento». Il modello di Grillo non è un'ininterrotta assemblea online, che fa e disfa istituzioni a seconda delle opinioni vincenti. L'idea di istituzioni che durino indipendentemente da maggioranze e governi, permane.

Rivoluzionaria è la discussione preliminare in rete. Ma l'approdo è solo in parte democrazia diretta, e le istituzioni esistenti non sono considerate in Islanda ingombri, zavorra. Se hanno fallito, facilitando il tracollo finanziario del 2008, è perché mancava un efficace sistema di controlli e contrappesi (*checks and balances*). Un sistema che pre-



suppone istituzioni e rappresentanze forti. Altrimenti di chi è il contropotere? Chi frena l'arbitrio di lobby, di chiese, garantendo la laicità dello Stato?

Di zavorra si parla molto in questi giorni: troppo. Sono ingombrante zavorra i diritti, le responsabilità delle imprese, le regole, le rappresentanze, le regioni votate per loro stessa natura a profonda-

re nella corruzione (Lazio e Lombardia, ma nella lista ci sono anche Calabria, Campania, Molise). L'ex Presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida non ha torto quando mette in guardia contro il desiderio diffuso «di cercare il *colpevole* di tutto in una o altra istituzione, (...) senza mai domandarsi quali siano le vere cause dei nostri guai: e se non si debba chiedere conto di ciò che ci scandalizza non a questa o a quella istituzione della Repubblica, ma ai nostri concittadini elettori, i quali, col loro voto, hanno mandato in Parlamento e al Governo i famosi «nominati» che hanno approvato e difeso le peggiori leggi ad personam. (...) I «politici» contro cui si inveisce non sono piovuti dal cielo, sono quelli che gli elettori, al centro e in periferia, hanno scelto e premiato. Non c'entra la Costituzione» (*Corriere della sera*, 24-9).

Il libro di Casaleggio e Grillo denuncia rappresentanze inconfutabilmente corrotte. È la soluzione che non convince: l'orizzonte di guerra e di zavorra gettata da una superiore intelligenza digitale. Sono zavorra i cittadini che non si connettono (son parecchi, in un Paese che invecchia)? E saranno corretti i difetti dei movimenti online, criticati da Enrico Sassoon che si è appena dimesso dalla Casaleggio Associati? (La Rete è «luogo democratico per eccellenza, al quale chiunque può accedere per dare voce alle proprie opinioni, (ma) può diventare arena di violenza incontenibile, diffamazione incontrastabile, vera e propria delinquenza mediatica», *Corriere* 23-9). Il film *Gaia*, concepito da Casaleggio Associati, annuncia una guerra batteriologica fra democrazie dirette a ovest e Russia-Cina-Medio Oriente, che inizierà nel 2020 e finirà nel 2040 con il nostro palingenetico trionfo, facendo circa 6 miliardi di morti. Il miliardo che resta «eliminerà i partiti, la politica, le ideologie, le religioni» (la zavorra), e istituirà un governo mondiale in mano a un'*intelligenza sociale collettiva*: Gaia, appunto.

Un parto fobico della mente, Gaia. Fortuna che esiste l'esempio islandese, dove la Rete ha riformato senza liquidare istituzioni, partiti, giornali, religioni. Gaia è una distopia (non un'utopia): indesiderabile sotto tutti i punti di vista. In essa non regnerebbero che corporazioni, lobby, opache sette integraliste. Come nello stato di natura di Hobbes, sarebbe guerra di tutti contro tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA